



Peter Cheyney

**Affare fatto**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Affare fatto

AUTORE: Cheyney, Peter <1896-1951>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Affare fatto / Peter Cheyney. - Milano :  
Mondadori, 1951. - 94 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 settembre 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC022010 FICTION / Mistero e Investigativo / Hard-Boiled

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Gabriella Doderò

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Gabriella Doderò

Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
PERSONAGGI PRINCIPALI.....	8
CAPITOLO PRIMO LA BELLA SALVATA DALL'ACQUA.....	9
1.....	9
2.....	17
3.....	25
4.....	29
CAPITOLO SECONDO L'OROLOGIO CHE ANTICIPA.....	36
1.....	36
2.....	44
3.....	49
4.....	61
CAPITOLO TERZO AFFARE FATTO!.....	71
1.....	71
2.....	80
CAPITOLO QUARTO IL TIPO CHE ABBOCCA....	98
1.....	98
2.....	117
CAPITOLO QUINTO LA TELEFONATA.....	128
1.....	128
2.....	156
CAPITOLO SESTO NIENTE TRUCCHI, EH?.....	161
1.....	161

2.....	173
3.....	177
4.....	178
<b>CAPITOLO SETTIMO LA MANO TOCCA A TE, GERALDA.....</b>	<b>187</b>
1.....	187
2.....	190
3.....	202
4.....	211

Peter Cheyney

# AFFARE FATTO

Titolo dell'opera originale:  
YOUR DEAL, MY LOVELY

## *PERSONAGGI PRINCIPALI*

LEMMY CAUTION	agente federale
CARLETTE	} tre ragazze fuori serie
GERALDA	
MONTANA	
ELMER WHITAKER	inventore di un nuovo tipo di apparecchio da bombardamento.
WILLIE KRITSCH	bandito
LOUIS BAZZARD	} tirapiedi di Willie
FRISCO	
ZOKKA	
HERRIK	ispettore di Scotland Yard

# AFFARE FATTO

## CAPITOLO PRIMO LA BELLA SALVATA DALL'ACQUA

### 1

Vi è mai capitato di vedere un uomo che se ne va in giro come un tonto, senza curarsi del tempo e di ciò che avviene intorno a lui, con la faccia di chi è stato colpito sul muso da un ferro da stiro? Ebbene, un certo Confucio (uomo che sapeva il fatto suo) era solito dire che in tali circostanze, novantanove volte su cento si tratta di uno che sta smaltendo gli effetti della passione per una donna.

Mi figuro che Confucio, in quel momento, pensasse a me.

È buio pesto e piove; su in cielo odo il ronzio di un Heinkel. Ma io non sto troppo a preoccuparmene perché

sono tutto preso dai pensiero di Carlette.

Questa ragazza ha tutte le bellezze di cui avete inteso parlare e qualcos'altro ancora. Per quel che mi riguarda, è la grazia personificata. Vi potrei riferire certi particolari circa la conformazione geografica di questa bellezza che vi lascerebbero a bocca aperta e v'indurrebbero a chiedervi come mai ve ne restate attaccati alla gonnella della donna con cui ve la intendete attualmente.

Non è molto alta, ma neppure piccola. E ha certe curve che non troverete mai in un testo di geometria. Ha due occhi azzurri fondi e misteriosi e, quando vi guarda, vi sentite correre i brividi lungo la spina dorsale e anche più giù. Io vi dico, fratelli, che, quando distribuirono il fascino alle donne, la mia bella si prese le porzioni di un'intera famiglia; giungerò persino ad affermare che, se si fosse trovata al posto di Eva nell'Eden, Adamo avrebbe scacciato il serpente e si sarebbe messo a cogliere le mele a cottimo!

Questa Carlette, poi, sa scegliersi i vestiti adatti e li sa portare anche se sono un po' attillati. Inoltre, a ragion veduta (perché le sue gambe le ho viste ben bene andare su e giù per le scalette della nave) possiede un magnifico paio di gambe, ragion per cui, anche se fosse brutta come una strega, sapreste sempre dove posare lo sguardo ogni qual volta vi sentiste giù di morale.

Be'... ormai l'avete capito che ho preso una cotta per la ragazza. Seduto qua, sotto la pioggerella che ha trasformato le falde del mio cappello in grondaia,

continuo a ricordare la sua voce dolce e carezzevole. E anche un po' roca nei momenti passionali; non so se rendo l'idea.

Getto via la sigaretta bagnata e comincio a riflettere su due o tre maliarde che ho conosciuto ai miei tempi. Tutt'intorno a me ci sono uomini muniti di lampadine tascabili azzurre, che aiutano i passeggeri a scendere dal *Florida*. Alcuni controllano i passaporti, altri esaminano i bagagli e tutti quanti cercano di assicurarsi che nessun passeggero, venendo qui, accresca i guai di cui già soffre il paese.

Pare che, nessuno se la prenda calda per l'Heinkel che vola lassù. Mi sembra che questi inglesi prendano tutto con filosofia; anche qualche bomba che quello potesse eventualmente mollare.

Dopo queste riflessioni torno a pensare a Carlette, sebbene senta in me una vocina che sussurra: «Stai in guardia, Lemmy: ogni volta che tu pensi troppo a una donna cominciano i tuoi guai!».

Forse vostra madre vi avrà detto che non conviene pensare troppo alle donne. Ebbene, date retta a me quando vi dico che la cara genitrice aveva ragione. Ad ogni modo, se volete evitare i patemi di cuore il rimedio c'è: basta pensare a diverse donne contemporaneamente.

Sono a questo punto delle mie riflessioni, quando un pezzo d'uomo che indossa un impermeabile nero si avvicina e mi fa:

— Sareste voi il signor Thaxby?

— L'avete imbrocata — gli rispondo. — Elmer T.

Thaxby di Cold Springs, Colorado... Commesso viaggiatore in serrature e chiavistelli.

L'altro sorride.

— A chi lo dite, signor Caution! Su, tirate fuori i documenti!

Pesco nelle mie tasche la tessera d'agente, il passaporto intestato a Thaxby e altri due documenti che dimostrano come io sia proprio io. L'uomo osserva tutto, poi si presenta:

— Rapps... sergente della polizia di Southampton. Sono venuto qui per facilitarvi la visita doganale. Immagino che vorrete prendere il primo treno, no?

— Sí; e quando parte?

— Fra venti minuti. Alle nove e trenta.

— Sentite, amico – gli spiego. – C'è una signorina su questa nave, una certa Carlette Lariat, che m'interessa. Forse anche lei prenderà il treno delle nove e mezzo. Mi domando se non potreste fare in modo di mettere assieme i nostri bagagli, così da farci viaggiare nella medesima vettura.

Mi risponde che la cosa è facile, poi mi guarda con aria interrogativa.

— Non crediate che sia una mia collaboratrice – gli spiego, sorridendo. – Si tratta di un interessamento di carattere strettamente privato. Il servizio non c'entra per nulla.

Lui dice d'avermi capito e se la batte.

Mi siedo sopra una panchina umida e accendo un'altra sigaretta. Un po' alla volta i miei occhi si vanno

abituando al buio che regna intorno. Sono stato diverse volte in Inghilterra quando non c'era l'oscuramento; eppure anche stavolta, sebbene non ci si veda un bel niente, sono contento di trovarmici. Mi alzo e sto avviandomi verso l'ufficio doganale, quando qualcuno grida:

— Ehi, signor Thaxby!

Mi volto e riconosco il marconista del *Florida*. Si tratta di un bravo ragazzo con cui ho bevuto piú d'una volta durante la traversata.

— Vi ho cercato dappertutto... – dice. – Mezz'ora fa è giunto un marconigramma, ma son dovuto rimanere nella mia cabina per servizio. Eccolo. Scusate il ritardo.

Apro la busta e leggo. Viene da Herrick, il funzionario della polizia inglese con cui ho lavorato nel caso Van Zelden nel 1936. Il messaggio dice:

«Penso che giungerete col treno che lascia Southampton alle nove e mezzo. Grant sarà ad aspettarvi alla stazione di Waterloo. Ci metteremo in contatto ben presto. In bocca al lupo, Thaxby.

Herrick»

Il marconista, Manders, è di Cincinnati. Lo ringrazio, dopo di che mi augura buon viaggio ed aggiunge: – Ricordatevi di stendervi a terra se vi buttano qualche bomba.

— State scuro che la schiverò – gli garantisco. – Quanto tempo si fermerà in porto, il *Florida*?

— Non saprei. Due o tre giorni non di piú, credo.

Be', arrivederci.

Se ne sta andando, quando gli viene in mente qualcos'altro.

— Ehi, signor Thaxby, miss Lariat vi cercava...

— Davvero? E dov'è era?

— Era alla dogana – spiega. – Temeva di non fare in tempo per il treno delle nove e mezzo. – Poi mi scruta stringendo le labbra. – È una cosa strana – dice – che una signora tanto bella e fine ci sia cascata così. Ma già, più le signore sono riservate, e più se la prendono calda, se ci cascano!

— Oh, già – faccio – e chi sarebbe il fortunato?

Manders sogghigna e mi guarda in tralice.

— Ehi, amico, adesso non fate il tonto! Immagino che avrete ben compreso che miss Lariat spasima per voi!

Ho un alto concetto di me stesso, tuttavia cerco di fare il modesto.

— Ma neanche per idea! Se le ho appena parlato!

Manders inarca le sopracciglia.

— Forse voi siete uno di quei tipi che fanno colpo anche senza bisogno di parlare a una donna. Ad ogni modo vi assicuro che vi seguiva sempre con gli occhi quando passeggiavate sul ponte. Siete nato con la camicia, amico!

Gli do un colpetto nelle costole e faccio:

— Giovanotto, quando la smetterete di sfoffermi?

Il marconista ride e scompare nell'oscurità. Intanto sto pensando che le cose si mettono bene per me. Anche se sono qui per una inchiesta piuttosto delicata, non vedo

il motivo per cui non debba rallegrarmi all'idea di viaggiare fino a Londra in compagnia di una bella figliola. Dopo tutto un uomo ha bisogno di star su col morale, no?

Consulto il mio orologio e mi accorgo che sono le nove e dieci. Mi avvio agli uffici della dogana. Là vicino c'è l'agente di Southampton, Rapps, che mi rassicura:

— Tutto a posto, signor Thaxby. I vostri bagagli son passati assieme a quelli di miss Lariat. Ho una mezza idea che la ragazza vi stia aspettando. Buona notte e in bocca al lupo!

Oltrepasso la dogana e avanzo con circospezione perché c'è un buio concentrato e non vorrei fare un bagno fuori stagione. Sto guardandomi in giro, quando vedo riapparire il mio marconista.

— Ohilà! – esclama. – La bella vi aspetta sulla banchina. Se volete raggiungerla tenetevi sulla destra e non oltrepassate la barriera, altrimenti vi toccherà fare un giro piú lungo, per via d'una bomba inesplosa.

Ringrazio per il gentile avvertimento e cammino verso la banchina. Ben presto scorgo Carlette che se ne sta appoggiata al muro. Posso vedere la punta del suo naso, al barlume roseo della sigaretta. Si è rialzata il bavero di pelliccia e, credetemi, sembra un'immagine di sogno, tanto è bella.

— Bene, bene – faccio – a quanto pare noi due prendiamo lo stesso treno. Così potrò dirvi una o due cose che mi stanno a cuore. – Mi guarda e sorride. È una di quelle donne che col sorriso dicono tutto.

— Che cosa avete da dirmi, signor Thaxby? – ribatte

poi.

— Prima di tutto che siete l'ideale che ho sempre sognato. Mi piace il modo in cui camminate e sorridete. E perfino le vostre calze di seta mi piacciono. Non c'è neanche una smagliatura...

— Ah, avete esaminato perfino le mie calze!

— E perché no? – ribatto. – Quando m'interesso di una donna la osservo da capo a piedi. Ma, ora andiamo, dobbiamo sbrigarci se non vogliamo... perdere il treno!

C'incamminiamo lungo la banchina. Abbiamo fatto sì e no una diecina di metri, quand'ecco spunta la luna e così, per un istante, possiamo guardarci in giro. Fra l'altro vediamo che a pochi passi c'è la sponda della banchina. Al di sotto s'intravede il mare. La luna lascia gocciolare sul mare il suo riflesso d'argento. Lo spettacolo incanta Carlette.

— Non è stupendo? – mormora posandomi una mano sul braccio. S'avvicina alla sponda di pietra e resta là a guardare. Rompo l'incanto e dico: – Ora che avete ammirato il riflesso della luna sull'acqua che ne direste di avviarci alla stazione?

— Sta bene – risponde.

Si volta e mentre fa così mette un piede in fallo e scivola. Odo un gemito e subito dopo il rumore di un corpo che cade in mare. Guardo giù e quando la poveretta torna a galla, è già lontana dalla banchina almeno due metri. Deve esserci una corrente piuttosto forte. Senza esitare un solo istante mi libero del soprabito, della giacca e delle scarpe e mi tuffo a

capofitto. Accidenti, com'è fredda l'acqua!

Ritorno su e mi trovo a qualche metro Carlette. Vedo che cerca di nuotare, ma intanto beve, impacciata com'è dagli abiti. Con due bracciate le sono al fianco; cerco di rassicurarla: – Non abbiate paura. Mettetemi una mano sulla spalla e lasciate fare a me.

La risposta è una specie di singhiozzo gorgogliante.

— Sta bene – riesce a mormorare e capisco che s'è già rinfancata.

Due minuti dopo siamo in salvo e ci scolliamo l'acqua di dosso, come fanno i cani bagnati. Se prima faceva freddo, adesso, dopo il bagno, mi sembra di essere al Polo Nord.

— Sentite, Carlette – dico battendo i denti – dobbiamo cambiarci d'abito al più presto se non vogliamo buscarci una polmonite. Su, facciamo un corsetcina, con un po' di fortuna potremo almeno prendere il treno delle dieci e mezzo.

## 2

Siamo quasi arrivati alla stazione di Waterloo, quando arrischio una proposta:

— Che ne direste di un pranzetto insieme, stasera? Avrò parecchio da fare qui, ma forse, per una volta, potrei spassarmela un poco.

Mi guarda incredula.

— Ah, sicché anche voi vi date da fare? Mi stavo

appunto domandando che razza di lavoro fosse il vostro.

— Ma come? Non sapete dunque che sono il piú grande commesso viaggiatore della Fabbrica Harry: Serrature & Chiavistelli? La fabbrica è di mio zio e si trova a Cold Springs, ma sono io che vendo tutte le serrature che fabbricano laggiú. Non potete immaginare quante ne occorrono adesso in Inghilterra, coi bombardamenti che ci sono!

Mi lancia una lunga occhiata e soggiunge: — Una cosa davvero interessante — e poi riprende: — È strano, però. Non avete per nulla l'aspetto di un commesso viaggiatore.

— Be', si vede che sono un tipo fuori del comune, ma rispondete alla mia domanda: che ne dite del mio invito?

Carlette scrolla il capo.

— Niente da fare — e alza la manina per dirmi di non interromperla. — Ora vi spiegherò il motivo e voi siete libero di credermi o di non credermi. Non ci tengo a rivedervi perché sento che finirei per innamorarmi e, almeno per ora, non voglio attaccarmi a nessuno. Ciò potrebbe interferire...

— Con che cosa? — la interrompo.

— Ecco; questo non posso dirvelo.

— Sapete che siete un tipo singolare, Carlette? — osservo. — Ora mi dite che non volete piú vedermi perché avete paura del mio fascino, e durante la traversata non avete fatto altro che stare alla larga da me!

— Certo — conferma la bella — ma c'era un motivo. Nessuno che abbia un po' di buon senso pensa di

scherzare col fuoco, nevero? Il fatto si è che ricorderò sempre questa notte. Ricorderò sempre che vi devo la vita perché mi avete salvata dalle acque gelide. Vorrei che ci separassimo così con questo bel ricordo.

— Capisco – dico e la guardo a lungo in silenzio. Poi continuo: – È una cosa davvero bizzarra, sapete, ma ho la netta impressione di avervi già vista in qualche altro posto. E dire che io sono fisionomista! Come mai ho potuto dimenticarvi? La cosa mi lascia davvero perplesso!

Sorride e cerca di spiegare:

— Suppongo che si tratti di un'altra. Immagino che di donne ne abbiate conosciute parecchie, nella vostra vita.

Abbasso gli occhi modestamente.

— No – mormoro – dovete credermi, non sono fortunato con le donne.

Non mi crede. Accendo una sigaretta e la prego di scusarmi per qualche minuto. Mi alzo e giro per il corridoio finché non trovo l'uomo addetto ai bagagli. Gli dico di chiedere al facchino che le porterà le valige, quale è l'indirizzo di Carlette. Gli mollo una sterlina. – Questo è per compensarvi del disturbo – spiego. L'amico ringrazia e promette che farà il possibile.

Ritorno da Carlette e dopo cinque o sei minuti arriviamo alla stazione di Waterloo. Saluto la mia compagna di viaggio. Ho con me solo una valigetta perché il resto del bagaglio è già partito con il treno delle nove e mezzo. Come arrivo, all'uscita vedo un signore di media altezza con impermeabile e bombetta

che si guarda in giro. Non appena mi vede si avvicina.

— Il signor Thaxby? — fa a bassa voce. — Anzi, il ben noto Lemmy Caution dell'Ufficio Federale Investigativo?

Rispondo che sono proprio io. Allora mi stringe la mano e aggiunge:

— Mi chiamo Grant. Mi ha mandato l'ispettore Herrick. È spiacente di non essere qui a ricevervi; ha dovuto recarsi in Scozia per tre o quattro giorni, per motivi professionali. Non mancherà di mettersi in contatto con voi al suo ritorno. Consideratemi a vostra disposizione.

— È una bella cosa — rispondo.

Gli chiedo come ha fatto a riconoscermi. Grant cava di tasca una foto dove c'è la figura del sottoscritto e allora mi dico che, in fin dei conti, i poliziotti inglesi conoscono bene il loro mestiere.

Guido il mio compagno fino al buffet dove prendiamo una tazza di caffè. — Adesso — spiego — andremo in Jermyn Street, al solito albergo, dove ho già prenotato una stanza, e parleremo con calma.

Mentre aspettavamo il caffè, gli dico di scusarmi un minuto. Vado fuori e dopo un attimo un portabagagli mi avvicina e mi domanda se sono il signor Thaxby. Gli rispondo di sí e lui mi rifila un foglietto.

— Ecco l'indirizzo della signora che v'interessa — dice ridacchiando.

Lo ringrazio e ritorno al buffet. Quando abbiamo sorbito il caffè prendiamo un tassí senza dover aspettare troppo e ce n'andiamo in Jermyn Street. In verità ho a

mia disposizione un piccolo appartamento al primo piano. Faccio gli onori di casa a Grant offrendogli una sigaretta e due dita di whisky e quindi attacco:

— Che cosa sapete da Herrick, circa questa inchiesta?

— Mica molto – risponde. – Mi ha detto che mi avreste dato voi le istruzioni del caso.

— Ebbene – spiego – la faccenda sta così – Sei mesi fa un certo Whitaker, residente a Kansas City, ha inventato un nuovo bombardiere. Un apparecchio magnifico con un mucchio di congegni che si aprono e si chiudono. Ma Whitaker è un tipo originale e non ne ha consegnato i disegni nel tempo dovuto. Ora il Ministero della Marina, che s'interessa particolarmente si è spazientito per il ritardo. Cominciano a chiedersi che cosa passa mai essere accaduto all'inventore. Poi qualcuno più furbo degli altri si mette in mente che Whitaker possa essere stato ucciso o quanto meno rapito da quei tipi spinti della Quinta Colonna, e allora incaricano un agente federale di tener d'occhio l'inventore. Così si viene a scoprire che Whitaker è innamorato cotto di una ragazza... una cosa delle più banali, insomma.

Grant annuisce. – Forse... ma non potrebbero essere stati i tedeschi a mettergli la donna fra i piedi?

— Sí, l'ipotesi potrebbe anche essere giusta – ammetto – tanto più che Whitaker ha piantato la fidanzata per spassarsela con l'altra. Tre o quattro giorni alla settimana se ne va in giro su una macchina sontuosa. Il buffo però è questo: che il nostro agente

federale non riesce a vedere la maliarda. Non sa neanche chi sia, capite? Così almeno riferisce ai superiori di Washington. Washington non se la prende calda perché nello stesso giorno riceve una telefonata da parte di Whitaker dall'Arkansas; l'inventore annuncia che i progetti sono terminati e che tutto è a posto, circa l'apparecchio, di modo che possono cominciare la produzione in serie.

Bevo un bel sorso di whisky e guardo Grant al di sopra dell'orlo del bicchiere.

— Quest'apparecchio ha una grande importanza per voi, qui – spiego – perché il governo degli S. U. deve produrne in gran numero per mandarli in Inghilterra. Ebbene, il giorno dopo Whitaker non si vede. Scompare dalla circolazione come se fosse una moneta d'oro, capite? Nessuno sa dire dove diavolo si sia cacciato e, cosa peggiore, nessuno sa dire dove siano andati a finire i progetti del nuovo aeroplano.

«A questo punto mi affidano l'incarico di indagare su tutta la faccenda. Mi reco perciò a Kansas City e cerco di mettermi in contatto con l'inventore. Passa un giorno, passa l'altro e infine scopro che Whitaker, dieci giorni prima della sua telefonata a Washington, aveva prenotato un posto su una motonave diretta in Inghilterra».

Grant è stupito. – Perché mai dovrebbe venire qui?

— Non lo so – rispondo. – Ma perché non dovrebbe venirci? Questo è un posto come un altro e, a ogni modo, è qui che ora dovremo ricercare il nostro inventore.

Grant obietta: – Be', signor Caution, se devo essere sincero mi sembra un'impresa da pazzi. Ci vuole un bel coraggio a cercare un uomo in Inghilterra mentre piovono bombe da tutte le parti. Senza contare che noi abbiamo già altre gatte da pelare. Ad ogni modo faremo tutto il possibile per aiutarvi.

— Già, a dire il vero m'aspettavo che Herrick avesse qualche notizia, o qualche informazione sul caso Whitaker. Vedete. il comando di Washington si era messo in contatto con lui già da diversi giorni, tanto più che non è facile di questi tempi, per uno straniero, entrare in Inghilterra senza che la cosa salti all'occhio. Sí, credevo proprio che Herrick ne sapesse qualcosa.

Grant riflette un minuto. Poi confessa:

— Non so nulla in proposito. So soltanto che l'ispettore Herrick doveva occuparsi della cosa personalmente. Contava di vedervi oggi ma è stato chiamato all'ultimo momento per occuparsi di un caso importante. Perciò ha incaricato me di ricevervi. Chissà che al momento non ci siano delle notizie su Whitaker. – Così dicendo Grant si è alzato. – Ora torno laggiú e se ci fossero delle novità ve le comunicherò. Domani, ad ogni modo, passate da Scotland Yard così ci metteremo al lavoro.

— Benone. Intanto avrò tempo di far asciugare i miei vestiti perché l'abito che indosso mi è stato gentilmente prestato dopo un bagno involontario. Sono caduto in mare a Southampton, a causa dell'oscuramento.

Ci stringiamo la mano ed egli se la batte.

Mi spoglio e passo nel bagno. Faccio una bella doccia calda e intanto penso che forse Grant ha ragione d'affermare che cercare Whitaker qui è come cercare il classico ago nel pagliaio.

Indosso il pigiama e torno nella stanza dove ho lasciato il soprabito. Infilo la mano nella tasca interna per pescar fuori il portafoglio coi documenti piú importanti. Mi venga un accidente: è sparito.

Capisco quello che è accaduto e comincio a dir parolacce peggio d' un turco.

Proprio in quel frattempo squilla il telefono. Prendo il microfono. È Grant che ha qualcosa da dirmi.

— Sentite, Caution. Dopo avervi lasciato sono passato da Scotland Yard ed ho dato un'occhiata alla scrivania dell'ispettore Herrick, per vedere se avesse lasciato qualche istruzione per voi. Ho trovato un messaggio in cui dice che sarà di ritorno domani e che vi aspetta senz'altro. Inoltre – e credo che questo sia il punto piú importante – sul foglio è segnato il nome di una donna, certa Geraldina Varney. C'è uno strano segno a fianco del nome e una annotazione secondo cui la sconosciuta Geraldina sarebbe sbarcata in Inghilterra una settimana fa. Mi sto chiedendo...

— Dite pure, Che cosa avete in mente? – domando.

— Non potrebbe darsi che costei sia la donna per cui Whitaker ha abbandonato la fidanzata...

— Sicuro che può essere – esclamo. – Whitaker deve essere sciocco abbastanza da essersela portata dietro. Del resto Herrick avrà avuto i suoi buoni motivi per far

quell'annotazione. C'è anche l'indirizzo? – domando.

— Sí. Sta a Laurel Lawn, nei dintorni di Hampstead.

— Bene – faccio. – Restate un momento all'apparecchio.

Per un buon minuto rifletto e faccio lavorare le meningi.

— Sentite, Grant – gli dico poi – lasciate che alla ragazza ci pensi io. Forse andrò a darle un'occhiata. Non preoccupatevi però se domani non mi vedrete. Verrò non appena Herrick sarà di ritorno. Va bene così?

Egli approva senz'altro la mia idea. Allora lo saluto e riattacco.

Mi rivesto, indosso il soprabito ed esco. Sono contento di sentire la pistola nella fondina appena sotto l'ascella sinistra. Da Jermyn. Street filo per Piccadilly, mentre le sirene danno il segnale di cessato allarme. È ancora buio pesto, ma ho la vaga impressione che la mia inchiesta riuscirà molto interessante e non priva di emozioni.

Cammino ma non trovo quello che cerco. Solo quando giungo in Berkeley Square m capita l'occasione che sto aspettando. Giunge infatti una bella macchina e si ferma davanti ad un portone. Lo sportello si apre e ne scende una signora in abito da sera. La sventatella ha lasciato al suo posto la chiave d'accensione, ragion per cui salgo in macchina e parto; dopo cinque secondi filo per il parco, verso Knightsbridge. Frugo nella tasca laterale della macchina e vi trovo una guida delle vie. Proprio quello che mi ci vuole! Mi auguro soltanto che

qualche poliziotto non mi fermi perché, assieme al portafoglio, ho perduto tutti i documenti!

### 3

Sono le cinque del mattino quando giungo a Southampton. Fermo la macchina e m'informo dov'è la centrale di polizia. Ci vado di filato e chiedo di parlare col sergente Rapps, quello che mi è venuto incontro quando sono sbarcato. Dico di chiamarmi Thaxby.

Il funzionario di turno mi risponde garbatamente che Rapps è a casa che dorme, ma, dato che si tratta di cosa urgente, acconsente di telefonargli. Quando Rapps risponde dico:

— Sentite, Rapps; qui parla Thaxby, il rappresentante della fabbrica di serrature. Stanotte ho avuto un incidente ed ho perduto i miei documenti. Inoltre vorrei farvi qualche domanda.

L'amico capisce al volo e mi risponde: — Sta bene. dite pure.

Gli chiedo prima di tutto se il *Florida* è ancora in porto. Risponde di sí e aggiunge che dovrebbe partire l'indomani nel pomeriggio. Allora gli spiego che mi garberebbe parlare con un tale del *Florida*, sempre che possa avere un lasciapassare. Rapps dice che verrà immediatamente alla Centrale per accertarsi che sono veramente io che gli parlo e per farmi avere il documento richiesto.

Mi fermo ad aspettare e mezz'ora dopo giunge Rapps. Mi chiede se mi occorrono aiuti. Gli dico che farò da solo. Potrebbe soltanto provvedere a fare il pieno di benzina alla mia macchina per il ritorno a Londra. Rapps, per quanto curioso, non mi fa altre domande e acconsente alla mia richiesta. Intanto mi fa preparare il documento.

Dieci minuti dopo sono al porto. Trovo subito il *Florida*. La passerella è abbassata e salgo su. Mostro il mio lasciapassare al marinaio di guardia e, dopo avergli messo in mano dieci scellini, lo prego di chiamarmi Manders, il marconista; il marinaio se ne va di corsa e io aspetto fumando una sigaretta.

Dieci minuti dopo arriva Manders. Lo prendo per un braccio e lo tiro in disparte.

— Salve, Manders — gli faccio — non vi sarete dimenticato di me. Mi chiamo Thaxby. Ho bisogno di uno schiarimento...

Quello apre la bocca per dire qualcosa, ma io gli punto contro le costole la pistola e gli dico: — Non mi va di parlare su questa barca, amico. Andiamo a fare una passeggiatina sul molo.

Quello obbedisce. Scendiamo a terra e ci fermiamo dietro un magazzino a cinquanta metri dal *Florida*. Manders si ferma e mi guarda. — Che diamine volete?

— Mi avete fatto un bel trucco — gli rispondo. — Intendo lo, scherzetto che mi avete combinato con l'arrivo di Carlette...

— Ma che diavolo andate dicendo? — fa lui. — Non

sarete impazzito, per caso?

— Facciamola finita! — scatto. — Ti sei messo d'accordo con la ragazza e lei è caduta in acqua. Naturalmente io, per soccorrerla, dovevo liberarmi del soprabito e della giacca. Così, quando mi sono tuffato, hai preso il portafoglio coi documenti nella tasca interna del soprabito. Sbaglio?

Gli occhi di Manders brillano come quelli d'una serpe.

— Sentite, signor Thaxby... — dice e con uno scatto fulmineo mi molla un calcio sotto il ginocchio. Vado giù, ma prima di cadere mi colpisce ancora con un calcio al mento: ho l'impressione che mezza mascella mi sia saltata via. Non fiato nemmeno; lascio andare la pistola e giaccio a terra come se fossi morto. Sento l'ansimare del mio avversario. Egli aspetta un minuto. Forse vuole assicurarsi che sono stordito del tutto. Poi allontana la pistola con un piede, si china su di me, dicendo: *Schweinhund!* Il che mi dice ciò che voglio sapere e cioè che si tratta di un tedesco. Intanto il mascalzone mi ha preso per il risvolto della giacca e mi trascina per il molo con l'intenzione evidente di scaraventarmi bellamente in acqua e di farmi fare così il secondo bagno della nottata.

Dopo un buon minuto sii ferma per rifiatare. Socchiudo gli occhi e vedo che ha preso su un paio di mattoni. Me li caccia nelle tasche dal soprabito, per farmi colare a picco più in fretta, suppongo. Poi riprende a trascinarci e dopo un buon minuto siamo in cima al molo. Si riposa alcuni stanti e poi mi afferra...

È il mio grande momento.

Con la mano destra afferro il polso sinistro dell'amico e gli passo l'altro braccio intorno al collo. Manders si contorce e scalcia come morso da una tarantola, ma io riesco a premergli il grugno contro il mio petto.

— Ascolta, bastardo – gli dico. – Anche se sono come dici tu, uno *Schweinhund* vedi che la forza non mi manca, eh? E in quanto a te sappi che non tornerai mai piú a Berlino!

Così dicendo mi alzo di scatto e lo faccio volare sopra le mie spalle sbattendolo sulle lastre del molo. Gli salto addosso e gli pianto un ginocchio sul petto. Mentre cerca disperatamente di resistermi gli mollo un papagno al mento. sento il colpo sordo della testa contro la pietra. Allora lo trascino fino al palo di sostegno, lo appoggio contro e gli lavoro la testa come se fosse un *punching-ball*. Quello, s'intende, sviene. Ma dopo un paio di minuti l'amico decide di rinvenire.

— Senti – gli dico – ti va di fare dire chiacchiere?

— Non ho niente da dire – risponde cocciuto.

— Oh sí, che parlerai! Altrimenti ti ficco questo nelle narici. – Faccio scattare l'accendisigari e glielo metto sotto il naso. – Si tratta della bella Carlette. Suppongo che sia la stessa Venere che ha ammaliato Whitaker, no? Sta cercando di impossessarsi dei disegni e lavora nella tua banda, vero?

Manders ribatte: – E anche se fosse? Che storia è questa?

In quel momento l'amico cerca di darmi un calcio

all'addome, ma stavolta riesco a schivarlo e gli rifilo un diretto che avrebbe addormentato anche un elefante. Attorno tutto è tranquillo e l'alba è ancora lontana. Mi tolgo di dosso i mattoni destinati ad inzavorrarmi e li caccio nelle tasche di Manders, poi, con un'energica spinta lo faccio cadere in acqua con un bel tonfo. Dopo di che accendo una sigaretta, vado a riprendere la mia "berta" e torno in macchina.

#### 4

Arrivo a Londra alle dieci. Fa freddino, ma è una bella giornata. Lascio la macchina in Berkley Square, dove l'ho presa. Torno al mio albergo in Jermyn Street, faccio una doccia calda e m'accorgo che ho un'ecchimosi abbastanza vistosa al mento. Però mi sento bene e sono soddisfatto del mio lavoro.

Proprio prima di addormentarmi riesamino la situazione. Ci sarà un bei po' di lavoro da sbrigare in giornata, prima di andare a far visita all'ispettore Herrick. E se la fortuna mi assiste...

Telefono da basso e avverto il portiere di svegliarmi alle quattro del pomeriggio. Finalmente m'addormento come un tasso.

Mi alzo alle quattro, faccio una colazione abbondante, mi vesto con cura. Mi viene in mente l'indirizzo che mi è stato dato alla stazione di Southampton, così decido di fare una visitina alla cara

miss Lariat. Mentre sono sul tassí mi domando se troverò in casa la dolce ammaliatrice.

Giunto sul posto smonto dalla macchina e suono il campanello. Poco dopo la porta si apre e compare Carlette. Vi ho già detto che si tratta di una donna fuori serie, ma vi confesso che, a vederla là, nell'inquadratura della porta, tutta sorridente e con indosso una splendida vestaglia di merletto nero, rimasi senza fiato.

— Come va la vita, Carlette? – dico a mo' di saluto.

— Ma guarda che sorpresa! – risponde lei allegramente. – Il signor Thaxby!... Come avete fatto a scoprire il mio indirizzo?

Ricambio il sorriso. Entro nell'atrio, appendo il cappello e mi tolgo il soprabito.

— Talvolta sono un tipo sveglio – le spiego. – Ho dato una mancia al vostro portabagagli, la notte scorsa.

— Ah, ah, ah – ride Carlette. – Ma accomodatevi prego!

Siamo nella stanza di soggiorno. La fanciulla mi chiede se bevo qualcosa e udita la mia risposta affermativa mi prepara una bibita. Intanto mi fa accomodare davanti al camino acceso.

— A quanto pare voi accarezzate qualche disegno nei miei riguardi – mi dice poi Carlette porgendomi il bicchiere.

— Altro che – ammetto. – Ma lo sapete che con tutta la vostra furberia, stavolta siete stata giocata? Lo sapete che questa è la vostra Waterloo, e non alludo alla stazione di Londra?

L'espressione del suo viso cambia. Diventa dura, ostile.

— Non mi pare di capirvi, signor Thaxby... Però, se voi approfittate della conoscenza fatta sulla nave per dirmi delle cose antipatiche fate male. Sarò costretta a farvi mettere alla porta!

— Un momento, bellezza! – ribatto. – Non ho ancora cominciato. Lasciate che vi rinfreschi la memoria... Sappiate che io mi chiamo Caution... Lemuel H. Caution. Sono un agente federale e voi sapete bene che, prima di venire qui, sono stato a Kansas City per vedere che fine avesse fatto un certo Whitaker. Questo povero allocco, poche settimane fa, aveva abbandonato la sua fidanzata per correre dietro ad un'altra donna. Quando sono giunto là, Whitaker era scomparso e con lui erano scomparsi i disegni di un nuovo apparecchio da bombardamento. E ci scommetto l'anima che la seduttrice che ha fatto girare la testa all'inventore siete proprio voi. In combutta con una banda di furboni cercate di impossessarvi dei progetti di Whitaker. Il quale, se è partito da Kansas City, lo ha fatto per seguire la sua fiamma in Inghilterra. Ebbene, anch'io mi sono deciso a venire qui, e per uno strano caso vi ho trovata sulla stessa nave.

Carlette, la cara creatura, si è ora seduta sul divano e mi fissa con gli occhioni azzurri scuotendo lentamente il capo come se io stessi farneticando.

— Interessante, codesto intreccio – mi dice poi. – Si vede che andate spesso al cinema, signor Caution!

— Piantatela con le frasi spiritose! – ribatto seccato. –

Dunque noi ci vediamo sulla nave e voi fate la sostenuta per attirare maggiormente la mia attenzione. Quando siamo a mezz'ora da Southampton consegno al marconista Manders – mi figuro che non conosciate neanche lui, eh? – un messaggio radio da spedire all'ispettore Herrick di Scotland Yard in cui lo avviso del mio arrivo. Ebbene, Manders non trasmette quel messaggio. Probabilmente ne trasmette un altro in cui dice che io verrò fra tre o quattro giorni. In tal modo tranquillizza Herrick che non mi aspetta tanto presto. Manders però mi fa pervenire una finta risposta, in cui l'ispettore mi dice che un suo agente, certo Grant, mi aspetterà alla stazione di Waterloo all'ora da me fissata.

«Quando il *Florida* giunge in porto, il marconista viene a raccontarmi che voi avete un debole per me e mi consiglia di fare il viaggio a Londra con voi. Poi combinate la scenetta del bagno involontario o quasi, in modo da privarmi del portafoglio con passaporto e documenti.

«Tutto procede secondo i piani prestabiliti. Non appena Manders s'è impossessato delle mie carte, telefona a un altro della banda. Costui mi aspetta alla stazione di Londra, mi dice di essere l'agente Grant di Scotland Yard, ma si guarda bene dal chiedermi la tessera, cosa che avrebbe dovuto fare senz'altro. L'amico sa che sono sprovvisto di documenti. Dice che mi ha riconosciuto grazie a una mia foto che ha in tasca. E qui lo sciocco commette il primo sbaglio. Inoltre non mi dice nulla del fatto che sono giunto col treno che ha

lasciato Southampton alle dieci e trenta, anziché con quello delle nove e mezzo, orario segnato nel falso marconigramma spedito da Herrick. E questo è il secondo errore del presunto agente Grant.

«Questo furbo matricolato si reca con me nell'appartamento che ho prenotato nel mio albergo. Mi racconta che Herrick starà assente un paio di giorni per una missione nella Scozia e che io devo attendere il suo ritorno. Ebbene, la cosa è ordita con una certa intelligenza, debbo riconoscerlo. Grazie al falso marconigramma spedito da Manders, Herrick non mi aspetta e io, in seguito al finto messaggio di Herrick, non andrò a trovarlo se non fra qualche giorno. I documenti di riconoscimento mi mancano. Benissimo, poco dopo Grant ha un'altra pensata. Proprio quando sto per mettermi a letto egli mi telefona. Dice che ha guardato fra le carte di Herrick ed ha trovato una annotazione importante circa una signorina che abita a Hampstead. Secondo lui si tratta proprio dell'adescatrice di Whitaker; tale suggerimento mi convince ancor meglio che invece siete voi la bella sconosciuta di cui vado in cerca.»

A questo punto: e sorrido compiaciuto.

— A ogni modo — aggiungo — l'amico Grant è convinto che io ormai abbia abboccato e così, per un certo tempo, egli è tranquillo sul mio conto. Che ve ne pare della situazione, dolcezza?

Carlette si alza. Si avvicina al tavolino e prende una sigaretta. Se l'accende e con un sorriso angelico mi

risponde:

— Non mi piace per nulla. E non mi convince affatto. Voi asserite di essere l'agente federale Caution. — A questo punto alza le belle spalle. — Ebbene, provateme lo. Dov'è la vostra tessera di riconoscimento? Senza dire che io posso dimostrarvi che vi sbagliate sul mio conto!

— Oh, già — le dico. — Lo credo bene abbiate qualche documento più o meno falso!

— Macché documenti falsi — esclama lei accalorandosi. E, aperto un cassetto, ne trae una scatola piena di carte. Aggiunge, sempre più irritata:

— Venite qua, caro il mio presuntuoso, — e fatemi la cortesia di dare un'occhiata a queste carte.

Mi avvicino e guardo i fogli. Quello di sopra è un ritaglio di giornale. Mentre appoggio le mani al tavolo per leggere meglio vedo che la ragazza stende la manina verso il fermacarte che si trova dall'altra parte del tavolo. Alzo la mano sinistra e le do un pugno sulla mascella, ma non troppo forte. Carlette abbandona il fermacarte, emette un sospiro ed io faccio appena in tempo a prenderla prima che cada sul tappeto; la sollevo e la stendo sul divano.

Do un'occhiata in giro. Apro i cassetti della scrivania e ne osservo il contenuto. Non c'è nulla d'importante, là dentro. Si direbbe che le carte appartengano all'inquilino precedente. Allora attraverso la stanza ed entro in quella adiacente. È immersa nel buio perché le imposte sono chiuse, ma c'è un buon odore come se

qualcuno si fosse servito recentemente dei sali da bagno o di qualche profumo.

M'avanzo e cerco a tastoni l'interruttore della luce ma la mia ricerca non dura a lungo poiché un attimo dopo, qualcuno mi assesta una mazzata sul capo. Cado giù come una pera cotta mentre mi sembra che razzi colorati esplodano nella mia testa. Poi piombo in uno stato di beata incoscienza.

E non sogno neanche.

## CAPITOLO SECONDO L'OROLOGIO CHE ANTICIPA

### 1

Vaghe sensazioni riescono a filtrare nel mio cervello, in forma quanto mai confusa. In altre parole sento di essere ancora in vita anche se la testa mi fa un male d'inferno. Ogni volta che cerco di muoverla sento dei dolori acuti come martellate.

Smetto di riflettere e, dopo alcuni minuti, il cervello riprende a funzionare. Penso che la dolce Carlette con l'aiuto di un complice mi abbia attirato in una trappola da cui non so davvero se riuscirò a cavarmela.

Evidentemente qualcuno, armato di corpo contundente, si trovava celato nella stanza da letto.

Dopo tali profonde costatazioni schiudo un occhio e mi guardo cautamente in giro. Sono disteso sul pavimento tra la stanza di soggiorno e la camera da letto. Da dove mi trovo, posso vedere Carlette sdraiata sul divano. Sta fumando una sigaretta e sul tavolo, a portata di mano, c'è una automatica calibro 38.

Adesso credo di riconoscere la fanciulla. Qualcosa dentro di me mi dice che Carlette Lariat non è altro che una certa Carlette Francini, una ragazza in verità in gamba, nel suo genere. Ha fatto un po' di tutto: traffico di stupefacenti, rapimenti di persone in combutte con bande poco raccomandabili e via discorrendo.

Emetto un sospiro e comincio a immaginare ciò che mi piacerebbe fare a questa gatta diabolica, se ne avessi l'opportunità, ma dopo un momento lascio perdere perché capisco che i progetti di vendetta sono, almeno per ora, prematuri.

Aspetto che la testa smetta di ronzarmi e poi cerco di ricordare come sono riuscito a cavarmela in circostanze analoghe, quando la mia situazione era disperata. Stavolta però l'analogia regge fino ad un certo punto e perciò penso che, se non voglio fare la fine del topo, debbo agire con intelligenza e sveltezza. C'è da credere che gli amici non mi offriranno un fascio di rose prima di rimettermi in libertà; invece faranno quacos'altro ed io ho ragione di supporre che non si tratterrà di baci in fronte...

Mi appoggio allo stipite della porta; la testa continua

a ronzare ed emetto un grande sospiro. Apro gli occhi proprio in tempo per vedere Carlette che afferra la pistola e me la spiana contro; rispondo al suo gesto con un sorriso sfiduciato.

— Senti, Carlette – mormoro – forse pensi di aver fatto un bel colpo ma, credimi, verrà il momento in cui ti ripagherò ad usura. Quello che ti farò, faccia di serpe, farà apparire martirio dei primi cristiani uno scherzo, al confronto!

La traditrice si alza, si aggiusta le calze di seta e si leva la sigaretta di bocca. Poi viene dalla mia parte e mi guarda come se fossi un relitto abbandonato sulla spiaggia dal'alta marea.

Quando mi parla, la sua voce non è più così dolce: è aspra, un po' volgare. Mi dice:

— Non so se il nostro colpo sia stato geniale, Caution, ma è certo che io ho abbastanza buon senso per tenerti buono per queste poche ore. Certo, se la tua bella potesse vederti in questo momento, penserebbe che stai cercando di studiare la quadratura del circolo: hai davvero una una faccia buffa, povero Caution!

— E piantala, Carlette! – ribatto. – Solo perché ti sai imbellettare il musetto e perché non sei racchia, credi di avere un cervello? Per conto mio penso che sarà troppo tardi quando capirai di aver sbagliato strada...

— Risparmiami il predicozzo, tesoro. In via confidenziale ti confesserò che mi sei cordialmente antipatico. Non ti ho mai potuto soffrire, bastardo d'un agente federale, e se apri la bocca ti concerò in tal modo

che non ti riconoscerai piú, guardandoti nello specchio!

— Ho capito – le rispondo. – Tu sei la vipera che venne processata assieme a McMillan e a McGannigle anni fa, nel '36, per il ratto del bambino O'Dyers. Che sciocco sono stato a dimenticare la tua faccia, Carlette! L'ho scontata cara, la mia distrazione!

— Ancora non hai avuto che un piccolo acconto! – mi fa lei irritata. Indietreggia di un passo e mi sferra un calcio sulla guancia in modo da farmi sbattere la testa dolorosamente contro lo stipite e da allentarmi un paio di denti. Sento che il naso mi sanguina.

— Ti è piaciuto l'esperimento? – mi domanda la maledetta. Scommetto che da piccola costei si divertiva e fare arrostitire i gatti vivi in una pentola chiusa ermeticamente col fil di ferro!

— Non mi piace per nulla, cara – le rispondo – ma non preoccuparti per me, Carlette. Cerca di spassartela piú che puoi perché uno di questi giorni pagherai le tue malefatte in una volta sola!

— È quello che vedremo, brutto muso! – risponde lei, poi scoppia in una risata sguaiata. – Ah, ah, ah! Chi lo riconoscerebbe il grande Lemmy Caution, conciato così? E come c'era cascato, l'amico! S'è presa la cotta per la bella passeggera, lui! Ah, ah, ah, se avessi potuto udire le nostre risate, di me e di Manders, quando parlavamo di te sul *Florida*... Ti saresti infuriato talmente che saresti saltato in mare e avresti morsicato un pescecane!

— Ah, dunque Manders era l'amico del cuore? –

ribatto. – Immagino che fosse un altro della ganga di McMillan, un socio che faceva parte della cricca come te. Ebbene, piccola, sei libera di credermi o di non credermi, ma in questo momento sono proprio i pescicani a mordere il tuo bello.

— Che diavolo vuoi dire, adesso? – fa lei corrugando la fronte.

Questo mi fa pensare che ci fosse de tenero fra Carlette e il marconista del *Florida*.

— Oh, niente – le rispondo. – Ma qualunque cosa progettiate di farmi, tu e il tuo complice, resta il fatto che io ho spinto Manders in acqua dopo averlo inzavorrato con due grossi mattoni, sul molo di Southampton! Così siamo pari e patta, nevvvero?

Lei diventa rossa come un pomodoro e strilla:

— Se credessi alle tue parole, canaglia d'uno sbirro, ti taglierei subito la gola... Ma non ti credo... sono tutte storie, le tue!

Preferisco lasciarla nella sua illusione. Non vedo lo scopo di invelenirla, per il momento. Anzi cerco di farla riflettere sulle gravi conseguenze che può avere, per lei, la mia eliminazione.

— Vedi, mia cara – le spiego, – in questa faccenda non lavoro soltanto io. Anche Scotland Yard ha i suoi uomini... Non puoi cavartela facilmente, Carlette!

— Sciocchezze! – ribatte lei. – Prima di tutto Herrick non sa del tuo arrivo. Perciò nessuno si allarmerà, almeno per tre o quattro giorni, se quel babbeo di Lemmy Caution non darà segno di vita. E poi, lascia

fare a noi... Fra non molto tornerà l'amico, quello che ti ha stordito poco fa. A scanso di equivoci si era nascosto in camera da letto ed è intervenuto al momento buono...

— E adesso è andato al bar piú vicino per berci sopra, eh? – la canzono.

— Non saprei, ma non tarderà a tornare e quando arriverà ti conceremo per le feste. Poi porteremo fuori la tua carcassa nascosta in una grossa cesta di biancheria sporca e nessuna udrà piú parlare di Caution!

Stavolta non ribatto perché sono perfettamente convinto che simile gente non ci pensa due volte ad eliminare un agente federale, specialmente se questi sa troppe cose sul loro conto; perciò appoggio il capo dolorante contro lo stipite ed esalo un lungo sospiro. Quindi lascio ricadere il capo sul pavimento con un colpo secco, come se fossi svenuto.

Me ne sto cosí con gli occhi socchiusi e vedo che Carlette mi osserva per qualche istante. Poi fa proprio quello su cui contavo, va alla credenza e ritorna con un vaso pieno d'acqua. Nella destra tiene sempre a pistola, anche quando con la sinistra comincia a versarmi acqua in faccia.

— Su, svegliati scioccone – mi fa. – Se svieni per cosí poco che cosa farai quando tornerà Willie e comincerà a lavorarti sul serio?

Apro gli occhi lentamente. Faccio per alzare il busto ma emetto un gemito e ricado sfinite.

Quel demonio mi lancia un insulto e mi lascia piovere un bel getto d'acqua sul viso. Allora scatto e mentre con

un pugno le faccio saltare di mano il vaso, con l'altro la colpisco alla bocca dello stomaco. A Carlette sfugge un gemito e contemporaneamente una pallottola mi saetta fra le gambe. Dopo di che la ragazza si affloscia sul pavimento. Agisco rapidamente. Raccatto la "berta" e corro in anticamera. Chiudo la porta dall'interno, col chiavistello.

Non vorrei che Willie entrasse e mi sorprendesse là dentro, che diamine!

Poi vado nella stanza da letto, trovo un cordone da tenda e con quello lego ben bene Carlette che comincia a riaversi e si lamenta. Infine le porto un bicchier d'acqua e lei beve volentieri mentre cerca di fulminarmi con un'occhiata.

— Ciò ti dimostra – le faccio osservare – che non conviene mai disperarsi!

Soghigna con amarezza:

— T'è andata bene, Caution – ammette. – Forse tu credi di essertela cavata; ma invece ti sbagli. Diversi miei amici, qui, ti salderanno il conto!

— Non prendertela, amore. Lascia che ora ti trovi un posticino piú comodo e piú riparato, anche!

In cucina c'è una grande cassa piena a metà di carbone. Vado a prendere Carlette e la depongo sul carbone. Mentre abbasso il coperchio della cassa dico alle mie prigioniera:

— Grida pure se ne hai voglia, cara, tanto nessuno ti sentirà. Se poi ti venisse appetito, mangia qualche pezzo di antracite e buon pro ti faccia!

Esco dalla cucina mentre lei mi sta gridando le terribili cose che accadranno ai miei figli e a tutta la mia discendenza.

Me ne torno nel salotto, mi verso quattro dita di whisky e cerco di riflettere sulla situazione.

Prima di tutto penso che l'uomo nascosto nella camera da letto fosse qualcuno che ancora non ho il piacere di conoscere. Voglio dire insomma che non doveva essere il falso agente Grant perché, se fosse stato lui, Carlette me l'avrebbe detto senz'altro. Grant non sa ch'io conosco l'indirizzo di Carlette, del resto, e quindi è lontano dall'immaginare che la mia prima visita l'abbia dedicata a lei. Però Grant deve avere un'idea di quello che *farò*.

Perché è stato proprio lui ad insinuarmela nella testa. E il motivo per cui l'ha fatto è questo: l'amico ha un suo schema che io credo d'aver indovinato. Chi vivrà vedrà...

Bevo un altro mezzo bicchiere di whisky e vado nel bagno per guardarmi un po' allo specchio. Mi viene quasi un accidente quando m'accorgo delle ecchimosi e delle contusioni che mi deformano la faccia. Mi metto al lavoro con acqua fresca e asciugamano e, non appena ho un aspetto decente, prendo cappello e soprabito, chiudo la porta dell'appartamento dietro di me e scendo giù. Mostro una banconota da cinque sterline al portiere che mi osserva incuriosito.

— C'è stato un po' di movimento in casa di miss Lariat – gli dico. – Sono suo fratello ed ho litigato con un tale ch'è venuto a trovarla; forse voi l'avete visto

salire?

Dice di sí.

— Ebbene, quel tipo è poco raccomandabile. Mia sorella non ha piacere di vederselo attorno. Ora, se dovesse tornare (e io penso che tornerà) voi dovrete dirgli che miss Lariat è uscita e che non vuole vederlo.

L'altro mi risponde che certamente miss Lariat gli confermerà quanto gli sto dicendo.

— Ma certo che lo confermerà – rispondo mentre gli rifilo la banconota. – Però lei non vuoi essere disturbata, per stasera. Sta riposando. Naturalmente, la nostra scenata l'ha sconvolta, poveretta!

Il portiere mi assicura che, se il signor Kritsch dovesse tornare, farà in modo di non farlo salire.

— Bravo – rispondo. – Un'altra cosa: quando se ne andrà, può darsi che chiami un tassí. Vi compenserò con altre due sterline se mi saprete riferire l'indirizzo che Kritsch darà eventualmente all'autista.

Il portiere mi assicura che farà il possibile per accontentarmi. Allora esco, monto sopra un tassí e mi faccio condurre in Jermyn Street.

## 2

Sono le sette e mezzo quando mi reco a Scotland Yard. Siamo nel bel mezzo di un'incursione aerea, ma la gente pare che non ci faccia gran caso. Mentre mi reco a trovare Herrick vedo che i bombardieri tedeschi hanno rovinato

parecchie case; tuttavia gran parte della metropoli resta ancora in piedi: i germanici proveranno una bella delusione se pensano di poter vincere la guerra in tal modo!

Herrick mi stringe la destra cordialmente. Mi guarda in faccia un po' incuriosito. Gli spiego che sono caduto dall'autobus malamente a causa dell'oscuramento a cui non sono abituato, e spero che l'ispettore mi creda. Poi m'informo se abbia ricevuto il mio marconigramma e capisca al volo che Manders ci ha giocati per benino. Herrick non è mai andato in Scozia, anzi aspettava sempre la mia venuta.

Ciò dimostra che i gaglioffi sanno il fatto loro. Sanno, per esempio, che Whitaker è qui e che io avrei viaggiato sul *Florida*. Carlette era incaricata di prendersi cura di me e il marconista era uno degli affiliati alla Gestapo...

Domando a Herrick se abbia un'idea circa il finto Grant. Assieme passiamo in rivista l'archivio fotografico dei criminali, ma non troviamo alcuno che gli rassomigli. Ad ogni modo penso che il sedicente Grant non debba essere inglese. È semplicemente uno che parla bene l'inglese.

Non dico nulla a Herrick circa Carlette, né dello scontro avvenuto fra di noi. Non dico niente perché ho in testa qualche idea in proposito, idee che vi farò ben presto conoscere; però gli riferisco di Manders. Gli racconto del mio ritorno a Southampton con la macchina trovata casualmente e del bagno mortale che ho fatto fare al marconista.

Herrick rimane un po' perplesso; poi dice che forse è stato meglio che la cosa sia finita così; il cadavere non tornerà a galla tanto presto e lui ufficialmente non sa nulla della cosa.

Mi accompagna nell'ufficio del vice commissario, un tipo simpatico che risponde al nome di Strevens; costui mi dice d'essersi già messo in contatto con il Comando Federale di Washington a proposito dell'inventore Whitaker. Per il momento gli piacerebbe sapere perché mai Whitaker sia voluto venire in Inghilterra di nascosto, senza informare le autorità locali del suo arrivo. Mi chiede infine se io abbia qualche idea in merito a tali questioni.

Gli rispondo che ho diverse idee. Secondo me, l'inventore dev'essersi allarmato e, dopo aver deciso che il territorio degli Stati Uniti non era un luogo sicuro per lui, si è rifugiato in Inghilterra. Immagino che Whitaker abbia avuto sentore che spie germaniche tentavano d'impadronirsi dei suoi progetti. Se ci fossero riusciti, avrebbero vinto una bella battaglia senza colpo ferire. In ultimo spiego a Strevens come tutto quanto, in questa faccenda, denunci senza dubbio l'attività sotterranea della Gestapo.

— Prendiamo Whitaker, per esempio – riassumo. – È un tipo di cui la gente sa soltanto che si dedica all'aviazione da diversi anni. Egli inventa questo nuovo bombardiere e il Governo Federale pensa subito di comprare il progetto. Dunque non è la questione finanziaria che assilla Whitaker, perché lui sa bene che

il Governo pagherà profumatamente i suoi servigi.

«Punto secondo: Whitaker è fidanzato a una signorina del Texas. Deve sposarla presto, anche. Quando mi sono recato laggiú, ho cercato di mettermi in contatto con la giovane, ma non ci sono riuscito. Anche lei è filata via, chissà dove. Ebbene, per un motivo o per l'altro Whitaker viene adescato da un'altra donna che, guarda il caso, dev'essere al servizio della Gestapo; è evidente che questa maliarda vuole impossessarsi dei progetti del nuovo apparecchio. Forse Whitaker fiuta il pericolo, forse scopre qualche losco maneggio e, torno a dirlo, preferisce rifugiarsi in Inghilterra.»

A questo punto voi, furbissimi, vi accorgete che mi dimostro reticente tanto con Strevens quanto con Herrick e forse vi domanderete perché lo faccia; ma, se avete la pazienza di seguirmi ancora un minuto, vi farò sapere che cos'ho in mente.

Strevens risponde che posso aver ragione e che, se Whitaker s'è rifugiato in Inghilterra, non ha molte probabilità di rimanervi in incognito. I controlli sugli stranieri sono rigorosi e tutti devono essere in possesso della carta d'identità e delle tessere, dato che i viveri sono severamente razionati. C'è anche da pensare, aggiunge, che questo Whitaker debba essere entrato nell'isola con un passaporto intestato ad altro nome. Ma il Commissario ha fiducia nell'abilità della polizia inglese e particolarmente in quella di Herrick. Poiché si sa su per giù la data della venuta di Whitaker, ben presto l'amico verrà individuato. Naturalmente Strevens conta

anche sulla mia collaborazione, che è stata preziosa a Scotland Yard già in altre occasioni.

Alla fine parla Herrick: riferisce al vice commissario la faccenda del marconista del *Florida* e deduce che il primo scopo degli agenti nemici era d'impedire un contatto immediato fra Lemmy Caution e Scotland Yard, ragion per cui dobbiamo agire in buona armonia e alla svelta, se vogliamo ottenere risultati tangibili al più presto.

Strevens approva e mi fa le sue congratulazioni per aver scampato il pericolo di finire nella pancia dei pesci di Southampton. Poi io ed Herrick torniamo nell'ufficio di quest'ultimo, parliamo ancora per un'oretta e l'ispettore mi dice che diramerà un rapporto a tutte le centrali di polizia, sí che Whitaker venga al più presto individuato.

Quando me ne torno in Jermyn Street disfo le valige e, trovata la bottiglia di whisky, ne bevo quattro dita per rimettermi in sesto. Forse voi vi starete chiedendo perché mai non ho detto nulla di Carlette e di Willie a Herrick e al vice commissario. Sta bene. Ecco qui il motivo della mia reticenza: c'è da pensare che, se Herrick avesse appreso di Carlette, l'avrebbe fatta arrestare senz'altro ed è proprio questo che io non voglio. Punto secondo: se gli avessi detto qualcosa circa l'indirizzo comunicatomi da lo pseudo agente Grant (e cioè la casa di Laurel Lawn a Hampstead), Herrick si sarebbe dato da fare anche in quei paraggi. E quasi certamente ciò m'impedirebbe di fare quanto ho in mente perché Herrick finirebbe per mettermi i bastoni fra le ruote.

Perché nella controcassa del cervello ho una mezza

idea personale circa questa faccenda. Io penso che la banda germanica, saputo che Whitaker aveva inventato un nuovo bombardiere, abbia incaricato la ganga di McMillan di scovar fuori i progetti del nuovo apparecchio. Mi figuro anche che i tedeschi abbiano sgranato un bel po' di svanziche per questo. Ecco perché, mi dico, Carlette partecipa al gioco. Carlette ha l'incarico di ammaliare Whitaker e, chissà per quale ragione, ha ritenuto opportuno di far venire l'inventore in Inghilterra.

Bene... essi non manderebbero qui Whitaker se non fossero sicuri che sarà ben sorvegliato durante la sua permanenza in Inghilterra. Così, dopo che Whitaker s'è imbarcato, Carlette indugia ancora a New York perché la sua banda, in qualche modo, è riuscita a sapere dell'incarico affidatomi dal Governo Federale.

E quelli l'hanno studiata bene, per sistemarmi! Carlette viaggia sulla stessa mia nave e Manders si trova là come marconista. Il loro piano è: tenermi lontano da Herrick *finché essi non si siano impossessati della mia carta d'identità...* e credo di sapere perché ci tengono tanto a quei documenti.

Così è, se vi pare. Altro non saprei dirvi.

### 3

Manca un quarto alle nove quando la smetto di ragionarci su. Mi attacco al telefono e faccio il numero

delle "Informazioni". Ci vuole un bel po' di tempo perché qualcuno mi risponda, dato che c'è l'allarme e i tedeschi stanno sganciando bombe come se fossero confetti.

Alla fine odo la voce della telefonista e domando, per cortesia, di avere il numero telefonico di una casa chiamata Laurel Lawn che si trova in Vale of Health ad Hampstead. Dico d'ignorare il nome dell'inquilino e che è della massima importanza, per me, sapere il numero del telefono.

Dopo qualche minuto la signorina risponde che non può darmi alcun numero perché a quell'indirizzo il telefono non esiste più. Il che era proprio quello che mi aspettavo. Ordino al bar dell'albergo alcuni *sandwiches* e del caffè. Dopo mi preparo all'azione. Apro la valigia grande e ne traggio una piccola automatica calibro 25 che appendo nella manica destra della giacca. Premendo l'avambraccio su qualcosa di solido, il fermaglio scatta e l'arma scivola nella mano.

Indosso il soprabito e infilo la Luger nella tasca destra, poi scendo giù ed esco in Regent Street. Prendo un tassì che mi porta alla Vale of Health ad Hampstead.

Seduto nella vettura rido fra me, pensando a quello che direbbe Herrick se sapesse dove sono diretto. Per conto mio voglio essere sincero: ho sempre pensato che, quando uno ha un'idea, gli conviene attuarla al più presto, qualunque cosa gli possa accadere.

Mi ricordo di quella volta in cui mi trovavo a Cincinnati per un'inchiesta su certi falsari. Una sera me ne

stavo seduto nella stanza di soggiorno di una stupenda ragazza ad ascoltare le peripezie della sua vita. Dopo avermi detto che suo marito è terribilmente tirchio e incomprensivo, la piccola mi confessò di essere tormentata da una grande sete d'amore e che, appena mi ha visto, ha capito ch'io ero il suo ideale. Infine concluse dicendomi che l'unico motivo per cui non ha divorziato dal mezz'uomo con cui è sposata è questo: lei è sensibile, molto sensibile, e non sopporterebbe mai le noie della pubblicità.

Finito di parlare, emette un sospiro a mantice e mi getta le braccia al collo. – Lemmy – mi fa – non posso vivere senza di te. Sono tutta tua.

Proprio in quel momento i miei occhi si posano su due o tre album di ritagli di giornali, nell'angolo della stanza. E così mi libero garbatamente da quelle morbide braccia e le dico che ho un affare urgente da sbrigare, ma che sarò di ritorno in un baleno.

Esco sul pianerottolo e domando al ragazzo dell'ascensore se la signora sia sposata e chi diavolo è suo marito. Gli rifilo intanto cinque dollari e quello non si fa pregare. Racconta che la ragazza ha un temperamento piuttosto vivace, per cui si è sposata almeno dieci volte. Il marito attuale è un pugile peso massimo che cerca proprio l'occasione buona per piantarla; va anche dicendo in giro che preferisce essere abbracciato da una coppia di serpenti a sonagli piuttosto che dalla moglie.

Allora mi nascondo all'angolo del corridoio da dove

posso vedere la porta che dà nell'appartamento della dolce sensitiva. Due minuti dopo un tipo di gorilla sofferente di mal di denti si precipita dentro l'appartamento gridando: «Che cosa fate con mia moglie, sciagurato?». Dopo di che io me la filo discretamente per la strada piú corta, mi offro un doppio whisky nel bar piú vicino e mi compiaccio dell'acume dimostrato nel voler sapere come mai una signora, che detesta la pubblicità, tenga con sé tre albi di ritagli di giornale. Il che può esservi molto utile, se mai capitaste in una situazione analoga.

Sono le nove e un quarto quando giungo nei paraggi della casa di Laurel Lawn, che è circondata da un giardinetto. Faccio fermare la macchina ad una cinquantina di metri, pago e quindi mi avvio dietro la casa. Non cerco di entrare dal cancello, ma preferisco scavalcare il muro di cinta, operazione che mi viene facilitata dall'oscurità che regna tutt'intorno. Mi avvicino a una finestra e sto in ascolto. Non dev'esserci nessuno là dentro, poiché non odo né rumore né voci. Allora, aiutandomi col coltello che tengo in tasca, in cinque minuti apro una finestra e ne scavalco il davanzale. Chiudo le imposte, rimetto a posto la carta turchina che serve per l'oscuramento e accendo un fiammifero. Mi trovo nella cucina. Anche qui silenzio di tomba. Mi muovo in punta di piedi, per tutte le evenienze. Attraverso la cucina e apro cautamente la porta. Procedo lungo un corridoio che, penso, dovrebbe portare sul davanti della casa. Infatti poco dopo mi trovo

nell'anticamera. Allora monto di sopra, al primo piano, sempre con la massima cautela. Quando sono agli ultimi gradini vedo in fondo al corridoio un filo di luce che filtra da una porta socchiusa.

Avanzo silenzioso come un gatto e, quando sono all'altezza della porta, mi chino per guardare dal buco della serratura. Scorgo un camino acceso dove luccica ancora della brace; di fianco c'è una sedia. Sto in ascolto per cinque minuti, ma non accade nulla; allora metto la mano sulla maniglia e apro pian piano il battente. Entro guardingo e do un'occhiata alla camera.

Si tratta di una stanza di soggiorno. La maggior parte dei mobili è coperta da fodere. Vicino al camino ci sono due sedie e un tavolo.

Mi avvicino al tavolo. Quando sono là fiuto odor di tabacco. Qualcuno, là dentro, ha fumato delle sigarette turche. Mi sbottono il soprabito e infilo la mano nella tasca della giacca per prendere il portasisigarette. Lo sto tirando fuori, quando una voce mi fa:

— Mettete le mani sul tavolo e tenetecele. Se vi muovete vi uccido.

Fratelli... Che voce vibrante ha questa donna! E come parla seccamente. Capisco che c'è poco da scherzare e obbedisco all'ingiunzione. Intanto spiego:

— Vorrei poter prendere almeno una sigaretta. Sono due ore che non fumo, gentile signora.

Lei mi fa: – Restate così. Posate il portasisigarette sulla tavola e prendete pure una sigaretta.

Ringrazio. Lascio cadere il portasisigarette sul tavolo e

prendo una sigaretta. Mentre faccio questo lei mi gira intorno e viene a fermarsi davanti a me.

Vi ho già parlato della sua voce, no? Ebbene, posso dirvi che come poso lo sguardo su di lei non penso più al pericolo che corro. Mi sembra di spiegarmi, suppongo...

Io... lo sapete che di belle signore ne ho viste, neppure? Eppure posso garantirvi che non ho visto mai un viso così perfetto, né una figura così elegante.

Indossa un tre quarti d'agnello persiano. Il mantello è aperto e sotto s'intravede l'abito di seta turchina adorno di pizzo celeste. È di media statura, snella e slanciata. Sotto un turbante di seta celeste adorno di una spilla di platino luccicano i capelli di un bel rosso Tiziano. La pelle d'un caldo pallore è morbida come il velluto. Nel viso stupendo spiccano gli occhi d'un fulgido azzurro, ombrati da lunghe ciglia nere.

Resto senza fiato per un momento. Poi il mio sguardo si posa quasi involontariamente sulle sue mani. Con la destra inguantata impugna una pistola automatica calibro 32, puntata contro il mio stomaco. Nella sinistra tiene una sigaretta accesa. Sono talmente preso dalla sua bellezza che quasi non sento la paura.

Le rivolgo la parola con garbo: – Signora, vi sarò eternamente grato se mi userete la gentilezza di passarmi l'accendisigari: ho urgente bisogno di fumare per rimettermi dal colpo subito. Ogni volta che mi capita di vedere una signora bella come voi mi prende la palpitazione. Dio, non credo quasi ai miei occhi!

L'espressione di lei non muta. Il viso è serio, un po'

minaccioso anche. Tuttavia mi accontenta e con la sinistra prende l'accendisigari e me lo getta.

— Accendete pure la sigaretta – acconsente. – Ma tenete le mani sul tavolo, altrimenti sarò costretta a sparare. Capito?

Faccio come vuole lei. Aspiro una bella boccata di fumo e intanto osservo le iniziali incise sull'accendisigari: G. V.

Dal che potete desumere davanti a chi mi trovo.

— Signora – cerco di spiegare – guardate che qui c'è un equivoco... Voi non avete a che fare con un qualsiasi scassinatore, ma con Lemuel H. Caution, agente federale americano. Non siete forse Geralda Varney, la fidanzata di Elmer Whitaker...?

Lei m'interrompe freddamente:

— Non credo che vi convenga inventare tante bugie! Pensate invece a salvare la pelle, se ci tenete a stare al mondo. Vi avverto che, se non mi dite subito tutta la verità sul vostro conto, v'impionberò come un cane!

— Sentite, signorina Varney – le faccio. – Se devo finire impiombato, non ha importanza che lo sa come un cane o come un gatto siamese. Ma ho la vaga impressione che voi mi scambiate per qualche altro.

— Sicuro! Siete un bugiardo patentato perché sostenete di chiamarvi Lemmy Caution! Per il semplice fatto che io ho parlato col vero Caution poche ore fa. Egli mi ha mostrato la tessera e gli altri documenti. Inoltre mi ha detto che qualcuno aveva cercato di privarlo del portafogli e delle carte di riconoscimento.

Così mi ha messo in guardia dicendomi che quel tale sarebbe forse venuto qui nel corso della serata...

— Capisco — rispondo. — Volete allora essere così gentile da dirmi chi sono? Vi assicuro che comincio a dubitare della mia vera identità.

— Non so esattamente chi siate — si degna di spiegarmi. — Ma so che oggi, nel pomeriggio, avete fatto visita alla vostra complice, Carlette Francini. Mi è stato anche detto che dovevate incontrarvi qui con un altro della banda, una spia tedesca, che deve pagare le vostre prestazioni.

Ora so a che punto mi trovo. Capisco anche che devo affrettarmi a chiarire i nostri rapporti se non voglio uscire dalla casa in una lettiga. Tanto più che in questo momento mi viene in mente una certa fanciulla che conobbi anni fa a Gettysburg quando mi recai laggiù per un caso di ratto di persona. Quella bimba aveva un visetto così soave che, ogni qual volta la vedevo, cantavo dentro di me un salmo, pregando il Signore di rendermi migliore. Figuratevi come m'innamorai! Per farla breve, la nostra fu una relazione rovente che non durò molto a causa del carattere violento e geloso della dama. Ad un certo punto compresi che mi conveniva filarmela all'indiana se non volevo rimetterci troppo. Alla fine mi decisi ad accennarle agli obblighi del servizio. Purtroppo il dovere mi chiamava altrove. Lei non si scompose; mi abbracciò e mi disse senza alzare la voce: «Lemmy, noi due eravamo destinati a vivere eternamente insieme. Il fatto ch'io abbia avuto un paio di mariti non sarebbe stato un ostacolo. Quando l'amore

è sincero non si dà peso a simili inezie...».

Le diedi ragione e le dissi che purtroppo il dovere sta al di sopra di tutto. «Parto addolorato» aggiunsi «ma non mancherò di tornare da te fra due mesi, quando avrò le ferie». Lei mi guarda negli occhi con infinita dolcezza, mi sorride e mormora: «Capisco, anima mia. Non occorre che tu me lo ripeta ancora. Ma c'è una cosa che voglio darti, prima della partenza: una cosa che ti prego di conservare in ricordo del nostro grande amore». Si avvicina al canterano, apre un cassetto dove conserva dei piccoli ricami e dei fiori secchi. Penso che voglia darmi una viola del pensiero ricamata, da cucire sulla camicia per suo ricordo. Ma vedo che fruga nel cassetto: quando si volta, impugna una pistola calibro 45 e apre un fuoco accelerato che mi avrebbe conciato come un colabrodo se non fossi partito come un razzo!

Questo dimostra che non bisogna farsi illusioni sulle donne. Esse possono mostrarsi dolci e arrendevoli e tagliarvi la gola con una mano mentre con l'altra vi accarezzano!

Guardo la mia Geralda e capisco che, se voglio cavarmi da questo pasticcio e *aiutar lei per soprammercato* (perché vedo bene che si trova invischiata nei guai), devo far lavorare le meningi. Riconosco che è perfettamente inutile dirle la verità, perché non caverei un ragno dal buco. Non mi resta che giocare d'astuzia.

— Bene, signora – le dico. – A me pare che il gioco sia fatto e che mi convenga dirvi come stanno esattamente le

cose. Però noi dobbiamo fare un patto: se mi comporto lealmente, dovete concedermi un po' di fiducia.

Lei mi guarda come se fossi un grosso pesce che comincia a puzzare.

— Non faccio alcuna promessa – risponde. – Però, se resterò soddisfatta delle informazioni che mi darete, forse vi lascerò uscire vivo da questa casa. Non posso promettervi più di tanto.

Faccio un cenno d'assenso.

— Ho capito. Ora mi farete cantare e, quando saprete tutto, incaricherete l'amico, che *dice* di essere Caution, di saldarmi il conto. Sì, ho sentito parlare di quel farabutto...

— È proprio vero che informerò il signor Caution di tutto quanto mi direte – mi risponde con un sorrisetto. – Ma ciò non significa che voi non avrete qualche possibilità di cavarvela. Io e il signor Caution non diamo troppa importanza a un tipo come voi: a noi interessa scoprire coloro che vi pagano!

Questa, poi, è bella! Dunque io non sarei altro che un poveraccio che agisce solamente per incarico di qualche capo banda! Domando e dico se c'è giustizia a questo mondo!

Le faccio: – Sta bene, signora. Che cosa volete sapere?

Geralda abbassa la pistola e appoggia la canna sul tavolo. Io non stacco gli occhi dalla bocca di lei (di Geralda, voglio dire, non dell'arma). Penso di non aver visto mai una bocca tanto bella, fresca e adorna di denti così candidi! Un amore, vi dico.

— Ho solo una domanda da farvi – dice. –

Rispondete subito, altrimenti vi ammazzerò. Dove si trova Elmer Whitaker?

Mi alzo perché mi sembra d'aver ricevuto un pugno sul muso. Spalanco due occhi grossi così e resto con la bocca aperta. La voce mi è diventata rauca dallo spavento:

— Ma lo capite quello che mi state domandando, bella signora?

Ricado sulla seggiola e congiungo le mani in un gesto di suprema invocazione, come ho visto fare sui palcoscenico dagli attori quando la situazione è proprio disperata.

— Volete rispondermi, sí o no? – insiste Geralda.

— Sentite, signora: voi mi avete chiesto l'impossibile... Sarò costretto a finire come un cane... Ma non capite che McMillan e quei tedeschi che lo pagano capiranno subito che sono stato io a parlare? Voi lo sapete che cosa mi faranno quei dannati... o forse non l'immaginate neanche. Mi faranno patire le mille morti, prima di "farmi fuori". E allora è meglio che muoia per mano vostra.

— E che me ne importa? – esclama. – Voglio solo sapere che cos'hanno fatto a Elmer Whitaker!

— Sta bene, signora: dirò tutto. Dirò tutta la verità e nient'altro che la verità. Ma, per l'amor di mio zio, datemi un sorso di whisky se l'avete! Comincio a sentirmi indisposto perché questo è il principio della fine per me!

Lei mi risponde: – Restate dove siete e tenete le mani sul tavolo!

Quindi prende a indietreggiare, sempre spianandomi contro quella maledetta pistola. Va fino alla credenza, che si trova all'altro lato della stanza. Sul ripiano del mobile c'è una borsa. Ne trae con una mano una fiaschetta e me la porge standomi vicino. La prendo, tolgo il tappo e faccio per portare alla bocca il collo della fiaschetta. Ma con un movimento rapidissimo le spruzzo invece in viso un getto di liquore, che le arriva dritto in un occhio. La bella lancia uno strillo e lascia andare l'arma per portare le mani all'occhio che le brucia. Afferro immediatamente la pistola e stringo i polsi della donna che si mette a singhiozzare. Subito le chiedo dove si trovi la sua macchina, ammesso che sia venuta con quella.

Lei esita e continua a lamentarsi.

— Suvvia, piccola, parla — insisto. — Altrimenti ti faccio un bel bagno oculare con il whisky; dove si trova la tua macchina?

Leva le mani dal viso. Dice a voce bassa:

— Un giorno ti ammazzerò per questo affronto, maledetto!

Per tutta risposta le appioppo una bella manata sul sedere.

— Non m'interessa ciò che mi farai un giorno — ribatto. — Dimmi dove hai lasciato la macchina!

Dice che la macchina si trova nella rimessa, di fianco alla casa.

— Ottimo — le rispondo. — Ebbene, ora noi andremo là subito. E non usciremo neanche dalla porta

principale. Scendiamo!

La porto giù per le scale, imbocco il corridoio, ritorno nella cucina, da dove sono entrato nella casa, e le dico di saltare dalla finestra. Lei si ribella.

— Senti, amore. Se non vuoi saltare per non mostrarmi le gambe, sei una sciocca. Tanto non mi sembra che siano storte, così, a occhio e croce. E poi, anche se vedo le tue gambe, non casca il mondo, tesoro. Sapessi quante ne ho viste in vita mia!

L'afferro e la metto sul davanzale, poi le do una spinta nel treno posteriore e la faccio saltare: la poveretta lancia un altro gridetto, come se avesse paura dell'acqua fredda. Poi sporgo il capo dalla finestra.

— E adesso aspetta lí che arrivi lo zio – le intimo. – Altrimenti sarò costretto a sculacciarti!

Scavalco il davanzale e un attimo dopo le sono accanto. Una fetta di luna s'è alzata, così posso vedere che gli occhi le scintillano per il risentimento.

— Be', adesso placati, amore – le dico. – Indicami l'autorimessa e facciamo la pace.

La seguo dall'altro lato della casa e vedo una rimessa di mattoni, a circa venti metri dalla casa. Ci rechiamo là e lei apre la porta. Dentro scorgo un'auto.

Apro lo sportello e ritiro la chiave. Poi le ordino di salire nella vettura. Esita un istante, ma grazie a una spintarella, si convince a prendere posto sul sedile. E siccome impreca contro di me, le do un bel bacio sulla bocca di rosa e poi le raccomando: — Adesso resta lí, buona buona. Aspettami finché ritorno.

Chiudo lo sportello e me la batto. Trovo la chiave dell'autorimessa appesa ad un chiodo, e chiudo la porta. Poi torno dentro a casa. Vado di sopra, entro nella stanza di soggiorno avendo cura di lasciare la porta socchiusa, in modo che un filo di luce filtri giù per le scale.

Ciò fatto, scendo nell'atrio immerso nel buio. Mi siedo e aspetto, con la Luger stretta nella destra.

#### 4

Immagino che debbano essere circa le undici e, proprio un momento dopo, il campanile della chiesa batte undici colpi, a confermare il mio calcolo.

Mi appoggio alla parete e mi prende una gran voglia di fumare. Ma in quel mentre sento un lieve rumore dalla parte dell'ingresso principale. Poi odo una chiave che gira nella serratura. Un tizio entra e chiude la porta dietro di sé, in silenzio.

Mentre chiude, posso vedere per un attimo il suo profilo. Mi sembra di riconoscere l'amico. Dev'essere, mi pare, il sedicente Grant, l'agente che mi ha atteso alla stazione di Waterloo.

Mi schiaccio quasi contro la parete del corridoio mentre l'altro passa. Odo nettamente il suo respiro. L'amico tiene nella destra una valigetta e posso sentire che la posa cautamente sul pavimento dell'atrio. Resta là al buio per qualche istante, poi senza far rumore riprende la valigetta e comincia a salire al primo piano.

Lo seguo a rispettosa distanza. Vedo che depone la valigetta nella cucina e, facendosi luce con una lampadina tascabile, armeggia per alcuni istanti dentro la valigetta. Poi spegne la luce e ritorna dalla mia parte, passandomi a pochi centimetri di distanza senza nemmeno accorgersi della mia presenza.

Giunto nell'atrio apre la porta, sempre con la massima cautela. Si direbbe che non voglia disturbare nessuno, il caro Grant. Proprio quando sta girando la maniglia gli balzo addosso. Mi accorgo che ho proprio da fare con colui che mi ha giocato alla stazione di Waterloo. Dopo avergli assestato un colpo sulla zucca col calcio della mia Luger, l'amico se ne sta buono buono, steso sul pavimento. Gli frugo le tasche, trovo la lampadina, l'accendo e rivolgo il cono luminoso su suo viso. Sì, è proprio il sedicente Grant.

Me lo carico sulle spalle e, ansimando (perché pesa settanta chili e rotti), salgo le scale. Lo porto nella stanza di soggiorno e, accesa la luce, vedo sul pavimento la fiaschetta di Geralda. La prendo e mi accorgo che è ancora piena a metà. Bevo un bel sorso per rinfrancarmi e anche per ammazzare i microbi dell'influenza, poi ne faccio bere un goccio al mio compagno. Dopo qualche schiaffetto Grant comincia a riaversi e apre gli occhi.

Porta subito le mani alla testa, sull'occipite dolorante. Poi fissa la luce e fa una smorfia di disgusto. Chiude nuovamente gli occhi e si lascia sfuggire un lamento.

Lo perquisisco: ha una pistola Mauser nella tasca

posteriore dei calzoni, e un passaporto nella tasca interna della giacca. Il passaporto è intestato a James Fraythorn, cittadino americano, abitante nell'Oklahoma. Poi trovo una chiavetta minuscola e qualche moneta di metallo.

Dunque avevo ragione, pensando che Grant fosse un poco di buono! Gli do uno schiaffone, tanto per svegliarlo del tutto.

— Andiamo, Fraythorn – dico – dobbiamo parlare un po', noi due. Cerca di rischiararti la memoria e raccontami i casi della tua vita.

Mi guarda ammiccando e risponde:

— Ascolta, Caution: tu non puoi trattarmi così rudemente. Qui siamo in Inghilterra, non in America!

— Senti, bel tipo: non darmi una lezione di geografia, adesso. Lo so bene che qui siamo in Inghilterra e, anche se non lo sapessi, basterebbe l'ululato delle sirene per dirmi che siamo nel paese dove piovano le bombe a getto continuo. Ciò non m'impedisce affatto di farti saltare le cervella senza che alcuno se ne accorga. Perciò non badare a certe inezie e parla!

— Cosa vuoi che ti dica? Tu sai tutto!

Vedo che il sedicente Grant comincia a diventare insolente e, per metterlo a posto, gli affibbio un papagno sul muso. Il poveraccio, che si era messo a sedere, ricade lungo disteso sul pavimento con un colpo sordo. Il naso comincia a sanguinargli. Lo rialzo, lo rimetto a sedere e, dopo avergli dato due manrovesci secchi, lo convinco a parlare.

— Che cosa volete sapere... infine? – mi chiede Fraythorn scrollando la testa e facendo una smorfia poco simpatica.

— Senti, figliolo – gli spiego. – Come avrai capito, il tuo muso non mi va affatto a genio. Quindi è perfettamente inutile che tu lo renda piú brutto con simili smorfie. Pensa piuttosto a dirmi tutto della tua vita, se non vuoi che ti cambi i connotati!

Si passa la punta della lingua sulle labbra e promette di parlare.

— Sta bene – gli faccio. – Dunque, prima di tutto voglio sapere nome, cognome e paternità di quel disgraziato che s'è preso i miei documenti dopo che Manders e Carlette Francini mi hanno combinato lo scherzo che sai.

Protesta che non sa niente. Sono disposto a credergli, però gli faccio osservare:

— Ad ogni modo, tu sapevi che il mascalzone che si spaccia per Caution sarebbe venuto oggi a vedere Geraldina Varney?

Dice che lo sapeva.

— Sapevi anche che le avrebbe detto di appostarsi qui stasera, in modo da prendere in trappola il falso Caution... cioè *io*. Probabilmente eri al corrente che lei mi avrebbe tenuto sotto la minaccia della sua pistola, in attesa che giungessi tu per prelevarmi, no?

Ammette che le cose stanno veramente così.

— Per conto di chi lavori? – gli domando.

Fraythorn si stringe nelle spalle.

— Se ti dico quanto chiedi non me ne verrà alcun vantaggio — mi risponde, ghignando. — Puoi bene immaginare che cosa mi farà McMillan se canto!

— Quello che ti farà lui è niente in confronto allo scherzo che ti farò io se non parli — ribatto seccato. — Dunque tu lavori per McMillan. E lui per conto di chi lavora?

Invece di rispondermi, consulta il suo orologio da polso mentre la fronte gli si va coprendo di sudore. Mi domando perché mai avvenga tale fenomeno.

— Senti, Caution — dice — se mi fai uscire di qui al più presto e mi lasci libero per sfuggire alla vendetta di McMillan, ti dirò tutto quello che so. Ma bisogna che fili via da questa casa...

— Dimmi tutto quello che sai — rispondo — e poi vedrò se posso accontentarti.

Guarda l'orologio con aria disperata e si mette a gridare:

— Perdio! Dobbiamo filarcela da questa casa. E presto, anche!

— Davvero? — domando. — E si può sapere perché?

— Ti dirò. Ho portato con me una valigetta; dentro c'è una bomba a orologeria. — Mentre parla, il sudore freddo gl'imperla la fronte. — È stata un'idea di McMillan — continua. — McMillan è al servizio dei tedeschi. Gli hanno pagato una grossa somma perché s'impadronisca del progetto del bombardiere di Whitaker. Quando Whitaker venne in Inghilterra s'impressionò, non so per quale motivo. Essi poi

studiarono il modo d'impossessarsi dei tuoi documenti e, con la telefonata che sai, t'indussero a venir qui per incontrarti con la Varney. In quanto a me, mi spiegarono che dovevo aspettarti alla stazione di Waterloo sotto il nome di Grant, uno di Scotland Yard. Così, obbedendo alle istruzioni, ti dissi che Herrick era assente. Poco dopo ti telefonai e ti raccontai che avevo trovato questo indirizzo e il nome di Geraldina Varney sul taccuino dell'ispettore. McMillan pensava che ti saresti precipitato a parlare con la donna, e allora avrebbe potuto sapere quali fossero le intenzioni di lei.

Parlando, stringe le mani convulsamente. Mi accorgo che è mezzo morto di paura.

— In quanto a me — prosegue — dovevo starmene fuori in attesa del tuo arrivo. Sapevamo che la donna sarebbe venuta perché a lei premeva di scoprire dove fosse il suo Whitaker. Una volta che entrambi foste in casa, dovevo lasciar giù la bomba e filarmela. È quello che ho fatto. La bomba è in cucina, e fra sedici minuti salteremo in aria se non ce ne andiamo! Ora sai tutto, maledizione!

— Hai fatto un bel lavoretto, non c'è che dire! — gli faccio. — Ebbene, non uscirai di qui finché non avrai fatto qualcosa anche per me. Ti spiego subito di cosa si tratta. Adesso uscirò un momento per chiamare miss Varney. La farò venir qui e tu le racconterai brevemente quanto mi hai confessato; se non lo fai, ti chiuderò dentro e salterai con la tua stessa bomba. Mi spiego?

Annuisce.

Mi avvicino alla finestra e strappo uno dei cordoni della tenda. Con quello lego i polsi e le caviglie di Fraythorn abbastanza saldamente, per i pochi minuti in cui rimarrò assente. Poi mi accendo una sigaretta. Prima d'uscire, mi volto per domandargli:

— Fra quanti minuti scoppierà la bomba?

— Mancano solo tredici minuti; per l'amor di Dio, sbrigati!

— Abbiamo tutto il tempo — lo tranquillizzo. — Fra cinque o sei minuti sarò qui con la donzella e in due minuti tu la metterai al corrente della situazione. Perciò non preoccuparti!

Scendo alla svelta, come se avessi il diavolo alle calcagna. Per far piú presto scavalco il davanzale della finestra della cucina e corro all'autorimessa. Apro la porta con la chiave e grido:

— Andiamo, amore! Ho una piccola sorpresa per voi!

Silenzio di tomba. Accendo la lampadina tascabile di Fraythorn e do un'occhiata alla vettura. Lo sportello a fianco del volante è rotto e Geralda se l'è svignata.

Do un'occhiata tutt'attorno. Nella parete di fondo vedo una finestra che è stata fracassata, immagino, con lo sgabello che sta sotto di essa. Tutto ciò serve a dimostrarmi che la signorina di cui vi ho parlato ha fatto tesoro della mia lezione sul modo d'uscire dalle finestre!

Fumo e alzo le spalle. La vita è un susseguirsi di delusioni, come diceva Confucio nella sua vecchiaia. Ogni volta che un uomo progetta di fare qualcosa c'è

sempre la donna che gli mando tutto per aria.

Decido di tornare da Fraythorn perché sono trascorsi circa quattro minuti da quando l'ho lasciato. Ho messo già la mano sui battenti della porta, quando vengo sollevato e volo attraverso la rimessa; la porta si spalanca dall'interno e contemporaneamente odo un fragore tremendo. Mezzo tetto della rimessa precipita giù. Nell'aria vola polvere commista a calcinacci e mi sembra di essere vicino alla bocca d'un vulcano.

Mi alzo, mi assicuro di non aver qualche osso rotto, poi esco. Guardo dalla parte posteriore della casa: metà è scomparsa. Al suo posto non c'è che una cavità fumante e buia.

Prendo il pacchetto di sigarette dalla tasca e me ne accendo una.

Penso che Fraythorn deve aver sbagliato il calcolo sull'ora di scoppio della sua bomba.

Giro dalla parte posteriore della casa perché odo i passi affrettati di gente che accorre dalla strada. Immagino che si tratti di militi o di volontari del servizio contraereo. Facilmente, penseranno che una bomba sganciata da qualche Heinkel sia caduta sulla casa. In quanto a me, mi conviene squagliarmela perché non intendo parlare della faccenda con alcuno, per il momento. Mentre torno in Jermyn Street suona il cessato allarme e io rifletto sulla situazione. Prima di tutto mi dico che, sebbene lo scoppio prematuro della bomba abbia nuociuto indubbiamente al povero Fraythorn, potrebbe darsi che mi abbia giovato. Perché

mi viene già un'idea. Infine se Fraythorn è morto, la colpa è di quel suo capo banda McMillan e mi riprometto, nel caso in cui riuscissi afferrarlo per il collo, di dargli una lezione di cui si ricorderà vita natural durante.

McMillan è una canaglia. Anche per i suoi precedenti: prima s'era specializzato nel ratto di persone, poi preferí arricchirsi con le case di malaffare e con la lotteria clandestina. Mi figuro che i tedeschi non potevano avere la mano piú felice scegliendo McMillan per i loro scopi. Anzitutto perché Stacey McMillan è una volpe matricolata contro cui Hoover e il Bureau Federale non la spuntano e poi perché un certo fegataccio ce l'ha e non teme di rimetterci la pelle, in questa faccenda.

Ora io penso che McMillan apprenderà della bomba esplosa anzitempo (per Fraythorn) a Laurel Lawn. Forse dapprima riderà immaginando che il colpo gli sia riuscito e che quindi s'è liberato, contemporaneamente, di Geralda Varney e di Lemmy Caution. Solo dopo, quando saprà che fra le rovine è stato trovato unicamente il cadavere di Fraythorn, comincerà a scuotere il capo deluso.

Getto via il mozzicone di sigaretta e ne accendo un'altra, mentre continuo a riflettere sulla cosa. Poi monto su un tassí e mi faccio portare a Sheldon Mansions. Poco prima di giungere sul posto le sirene danno nuovamente l'allarme. Pago l'autista ed entro nella casa. Incrocio alcune persone che scendono in

pigiama per recarsi nel rifugio. Domando all'impiegato di turno se ci sia il portiere. È gentile e me lo fa chiamare subito. Si tratta dell'uomo cui ho dato la lauta mancia di cinque sterline. Vedendomi mi riconosce subito.

— Che è accaduto al signor Kritsch? – domando.

Il portiere sogghigna:

— Il signor Kritsch tornò mezz'ora dopo che eravate uscito, signore. Gli trasmisi il vostro messaggio, ma lui disse che erano tutte sciocchezze. Aggiunse che miss Lariat non aveva alcun fratello e che sarebbe andato di sopra per vedere che cosa le era accaduto.

«Circa un quarto d'ora dopo – continua il portiere – scese giù con miss Lariat. Entrambi sembravano preoccupati, per qualche loro motivo. Il signor Kritsch mi chiese di chiamargli un tassí e se ne andarono dicendo che non sarebbero tornati. Più tardi andai al posteggio delle auto pubbliche e seppi cosí l'indirizzo a cui essi si erano fatti portare. Si tratta del Melander Club a Maidenhead.

Lo ringrazio e gli do altre tre sterline. Il portiere sembra soddisfatto della mancia. Poi mi fa:

— Naturalmente voi non siete il fratello di miss Lariat, non è vero, signore?

Gli dico che se fossi il fratello di quella donna mi sarei già buttato in un pozzo. Quindi me la batto e lo lascio perplesso, con la bocca aperta.

M'incammino a piedi verso il mio albergo. Ha ripreso a piovere e c'è un buio pesto nelle strade. In alto si ode il ronzío di qualche apparecchio germanico. Lemme

lemme me ne torno in Jermyn Street, bevo mezzo bicchiere di whisky e mi metto a letto. Mentre contemplo il soffitto penso alla bella Geralda e mi domando dove diamine possa essere andata, fuggendo dall' autorimessa.

Penso che Geralda deve nutrire un certo risentimento contro Carlette Francini, perché deve a lei se Whitaker l'ha piantata ed è partito per l'Inghilterra. Ed è evidente anche con quali mezzi Carlette sia riuscita nel suo intento. Dunque Geralda odia cordialmente Carlette, secondo il mio modesto parere. Inoltre ce l'avrà con me perché convinta tuttora che io sia il falso Caution, colui che sa dov'è nascosto Whitaker. Né avrà giovato a placarla il giochetto che le ho fatto, schizzandole il whisky nell'occhio...

A farla breve non c'è bisogno di essere profeti per capire che Geralda, la prossima volta che mi vedrà, non mi butterà le braccia al collo.

Tale pensiero mi fa sorridere perché, se ci avete fatto caso, le donne belle diventano addirittura affascinanti quando sono arrabbiate. Rendo l'idea?

## CAPITOLO TERZO

### AFFARE FATTO!

#### 1

Il giorno dopo il portiere mi sveglia all'ora che gli ho detto, ma non per questo mi alzo. Me ne resto sdraiato, a pensare alla mia Geralda; la quale, immagino, starà ancora dormendo nel suo letto. A meno che non sia andata a trovare il sedicente Caution per riferirgli quanto le è accaduto la sera precedente. Gli dirà che era riuscita a farmi parlare e stava apprendendo anche del nascondiglio di Whitaker, quando le ho fatto lo scherzo che sapete. Dopo di che Willie Kritsch (perché secondo la mia opinione è proprio lui che si spaccia per il sottoscritto) giungerà alla conclusione che le cose non vanno tanto bene, almeno finché io continuo a circolare liberamente. Dedurrà anche che dopo qualche tempo la bella Geralda si stancherà di continuare nel suo gioco da sola e finirà col confidarsi con qualche vero poliziotto. Sicché Willie Kritsch dovrà decidersi a mettere al fresco anche la dama, se non vuole avere delle noie serie.

E chi mi dice che i ribaldi non decidano di "far fuori" la dolce creatura? A tale pensiero salto dal letto e faccio una doccia calda. Fuori brilla, per modo di dire, un sole londinese e invernale per giunta e io, guardando giù in

Jermyn Street, posso vedere anche qualche bella signora che passeggia tranquillamente come se non ci fosse alcuna incursione in corso.

Mi vesto bene, mi annodo al collo una cravatta di seta pura e suono per la colazione. Dopo di che telefono a Herrick e gli dico:

— Sentite, Herrick; immagino che siate desideroso di avere mie notizie. Ora, nella faccenda Whitaker ci sono due elementi nuovi...

— E sarebbero? – fa l'ispettore incuriosito.

— Uno è costituito da Carlette Francini, una donna che lavora in combutta con la banda e che s'è imbarcata sul *Florida* per vedere di giocarmi, d'accordo con il marconista Manders. Poi c'è l'altro elemento, un certo Willie Kritsch, tipo sanguinario per quello che finora ho potuto capire, ben più sanguinario del falso agente Grant, il quale invece era certo James Fraythorn, altro gangster della peggiore specie. Ieri sera però, quest'ultimo è saltato in aria assieme con una casa di Hampstead, a causa di una bomba ad orologeria che andava un po' avanti. Capito?

Dice d'aver capito. Confessa anche che non è affatto sorpreso di quanto accade, visto che ci sono di mezzo io, tipo turbolento e tutt'altro che alieno dalla violenza. Mi raccomanda di nuovo di ricordarmi che, attualmente, sto operando in Inghilterra, paese dove la polizia si guarda bene dal ricorrere a certi metodi. Infine aggiunge che, se io continuo col mio sistema, finirò col cagionare un'altra specie di cataclisma, a Londra, oltre a quello

che già sta provocando la Germania.

Gli rispondo con garbo e gli propongo di pranzare con me, per poter discutere i piani della nostra campagna contro la banda McMillan. Infine gli domando di farmi avere un documento intestato a me perché, attualmente, ne sono privo e non ho nemmeno un pezzo di carta che mi permetta di provare che non sono Betty Grable, tanto per fare un esempio.

Herrick mi promette di mandarmi il documento e aggiunge che passerà a prendermi in Jermyn Street verso l'una e mezzo.

Mi concedo una sigaretta mentre faccio lavorare il cervello sul caso Whitaker e sulle diverse combinazioni che già si profilano. Mezz'ora dopo indosso il soprabito e scendo giù. Nell'atrio c'è un agente di Herrick che chiede di me. L'amico ha un lasciapassare della polizia intestato al mio nome. Unito a questo c'è un biglietto di Herrick così compilato:

*«Sarò da voi per l'una e mezzo come d'intesa. Ho parlato con il Vice Commissario e gli ho riferito dell'accaduto. Ha risposto che, in considerazione del modo brillante con cui avete condotto a termine l'inchiesta sul caso Van Zelden nel '36, trova che i vostri sistemi, per quanto fuori ordinanza, non mancano di una certa efficacia. Tuttavia vi raccomanda di precedere con cautela nel caso attuale. Parleremo meglio della faccenda più tardi. Cordialità dal vostro  
C. J. Herrick»*

Straccio il biglietto e metto il documento nella tasca segreta che ho nel panciotto. Adesso ho due carte d'identità. Una intestata a Caution e una intestata a Fraythorn. Così sono perfettamente equipaggiato per il progetto che già mi frulla per la testa.

Il sole brilla con più efficacia. Mi sento in forma; forse a causa del benessere penso alla cara Geraldina e, di riflesso, alle donne che ho conosciuto nel corso della mia vita. Mentre cammino nella strada mi domando cos'è mai che rende le donne così differenti l'una dall'altra... Però, lasciamo andare, Geraldina Varney le eclissa tutte con quel faccino soave, con quegli occhi grandi e vivi che sembrano di velluto. E che gambe, Dio mio, che gambe ha! Ho potuto vedere bene quando le ho fatto scavalcare la finestra, che diamine!

Così pensando sono arrivato a metà di Regent Street e, repentinamente, sento imperioso il bisogno di bere un whisky. Mi renderà più facile l'incontro con l'ispettore Herrick. Mi ricordo di un piccolo club che si trova al secondo piano, presso Cork Street, un posticino che ero solito frequentare in passato. Svolto per Conduit Street e mi avvio da quella parte.

A un certo punto provo l'impressione che qualcuno mi stia seguendo. Mi fermo e guarda nella vetrina di una bottega. Sì, guardando sopra alla spalla, scorgo, a circa venti metri di distanza, una grossa macchina che s'è fermata. Dalla vettura sta scendendo una signora vestita di nero con una pelliccia di volpe e un grazioso cappellino.

Accendo una sigaretta e continuo pian pianino. Quando sto per svoltare in Cork Street, do una sbirciatina e vedo che la donna è sempre dietro di me.

Trovo il posto che cerco e vado su per le scale. Non c'è nessuno là dentro, eccetto la ragazza che fa da barista. Ordino un whisky, mi appoggio al banco e aspiro beatamente il fumo della sigaretta. Penso che la vita potrebbe essere ben peggiore di com'è adesso.

Trangugio la bibita e ne ordino una seconda. Ed ecco che, mentre l'ottimismo cresce in me in dose direttamente proporzionale al whisky, la porta del bar si apre ed entra la signora vestita di nero con la pelliccia di volpe e il bel cappellino.

È davvero graziosa. Indossa un abito guarnito di merletto, che deve essere stato confezionato da una sarta che conosceva le curve della sua cliente.

Il viso è ombreggiato da una leggera veletta che scende dal cappellino. Ciò rende la mia sconosciuta più romantica.

Si ferma un attimo vicino alla porta, mentre io ordino il terzo whisky. Poi si avvicina e si siede su un alto sgabello, al mio fianco. Vedo che le gambe, grazie a Dio, sono ben fatte e le calze velatissime fanno spiccare meglio la loro linea squisita. Anche le scarpette che indossa debbono costarle un patrimonio.

Ordina un doppio whisky con soda, poi estrae un portasigarette d'oro da una borsetta di pelle e si mette una sigaretta fra le labbra.

Tiro fuori mio accendisigari, lo faccio abilmente

scattare e senza dir parola le accendo la sigaretta. Lei ringrazia con un sorriso e così posso vedere che ha anche dei bei denti.

Mi fa: – Grazie mille, signor Caution – quindi porta alle labbra la sua mistura e beve tutto in soli due sorsi.

— Signora – le faccio – mi piace molto il modo come bevete il whisky. Ma soprattutto sarei curioso di sapere come m'avete riconosciuto o conosciuto. Permettete che vi offra qualcosa?

Torna a ringraziarmi e dice che berrà ancora un bicchiere di Scotch o whisky che dir si voglia. Ne ordino uno per lei e uno per me, tanto per non sfigurare. Mi accendo un'altra sigaretta e aspetto l'inizio delle ostilità.

La mia compagna emette un anello di fumo con la grazia che impronta ogni suo gesto e poi mi dice:

— Signor Caution, come probabilmente saprete, la vita a Londra è a quanto difficile in questi tempi, per una donna come me. Penso che i vostri consigli potrebbero tornarmi utili.

— Signora – le rispondo – voi non immaginate neanche quanto sia profonda la verità che avete pronunciata. Nel contempo vi confesso che sono assai lusingato al pensiero che dovete avermi aspettato almeno un'ora stamani in Jermyn Street, sebbene non sappia davvero a che cosa attribuire tale onore. Dico giusto?

— Giustissimo – riconosce. Incrocia le gambe e continua: – Naturalmente vorreste sapere chi sono, che

cosa faccio, ecc., no?

E mi regala un bel sorriso.

— Proprio così – le dico. – Il vostro viso non mi giunge del tutto nuovo, ma non saprei davvero identificarvi...

— Mi chiamo Kells —mi informa, mentre si accende una sigaretta che, dal colorito bruno, mi sembra di quelle alla *marihuana*. La cosa non mi dispiace, tutto considerato. Fra il whisky e la *marihuana* la bella parlerà, immagino.

— Montana Kells, mi chiamo – torna a dirmi dopo aver aspirato una lunga boccata di fumo. – Forse è un nome che avete udito... eh, Lemmy?...

Io rido.

— Adesso ricordo, piccola – le faccio. – Voi eravate con Fenzer a Chicago, diversi anni fa. Sì, sono passati quattro anni da quando Fenzer fu chiuso in un penitenziario; e anche voi finiste dentro, sebbene per un periodo minore.

— Ma certo – conferma. – I maledetti mi condannarono a un anno di prigione. Naturalmente fui vittima di una sporca congiura...

Annuisco.

— È sempre così – la consolo. – Nessuno mai finisce dentro perché se l'è meritato. La colpa è sempre di quei dannati poliziotti. E come vi trovate qui?

— Mica male... almeno finora – risponde Montana. – In verità comincio a seccarmi, ma può darsi che in seguito le cose migliorino.

— C'è da sperarlo. Le cose migliorano sempre, almeno finché non vanno peggiorando. Ma forse voi siete già allenata anche contro il peggio, non è vero?

Montana finisce di bere il suo whisky. Poi si gira sullo sgabello e mi guarda con gli occhi castani che sono dolci almeno in questo momento.

— Non vedo perché dovrei starmene seduta qui a farmi offrire lo Scotch da voi – mormora. – Qua vicino ho un piccolo appartamento. Perché non venite a prendere un aperitivo e a fare un pranzetto a casa mia, Lemmy?

Do un'occhiata all'orologio. È quasi l'una e venti. Sogghigno pensando al viso che farà Herrck quando giungerà all'albergo, all'una e mezzo, e non mi troverà.

— L'idea è buona, Montana – le rispondo – ma non capisco tanta gentilezza. Avete forse dimenticato che sono stato io a far mettere dentro il vostro Fenzer...?

Montana si sta infilando i guanti.

— Lo ricordo – risponde – e la casa non m'importa affatto. Fenzer per me rappresentava il vitto, ecco tutto. E voi sapete come succede in simili casi, Lemmy. Una volta che uno si mette con quelli della malavita bisogna che ci resti per sempre, se non vuoi fare una brutta fine.

Ora è smontata dallo sgabello.

— Fenzer era un tipaccio – aggiunge – un uomo che ne aveva di peccati sulla coscienza. Ma, credetemi, ce ne sono di peggiori, Lemmy.

— Davvero? Peggiori di Fenzer? – dico simulando stupore.

— Certo. Prendete un tipo come McMillan, ad esempio – mi dice Montana. – Ecco una vera canaglia delle peggiori! Ci gode a fare il male, direi. E se qualcuno lo pagasse bene per smetterla coi crimini, McMillan non accetterebbe il denaro. Quell'uomo è più pericoloso di un serpente a sonagli e del sublimato corrosivo sommati assieme.

Si è fermata davanti a me e mi domanda:

— Allora venite, Lemmy? – e continua a fissarmi con occhi invitanti, dietro da veletta.

— Sí, vengo volentieri – rispondo.

— Oh, alla fine vi siete deciso. E cos'è che vi ha indotto ad accettare? – mi chiede lei.

— Mah... non saprei. Forse è stato il nome di McMillan. Mi piace parlare di lui e più ancora sentirne parlare. Capite?

Pago le bibite e usciamo. Fuori ci aspetta la macchina. Si tratta di una bella vettura Lancia. Colui che sta al volante ha una brutta faccia da snob e tiene il naso un po' arricciato come se tutto, intorno a lui, puzzasse.

Saliamo e Montana gli ordina di condurci a casa.

## 2

Verso le tre del pomeriggio penso che, ormai, Herrick sarà stufo di aspettarmi nell'albergo di Jermyn Street. Ciò per dirvi come la vita di noi investigatori sia piena

di imprevidisti... Spero che Herrick non se la piglierà troppo con me, per l'involontario contrattempo.

Montana è ben sistemata, a quanto posso vedere. L'appartamento è ammobiliato con gusto e anche il pranzo era ben cucinato. Un ristretto di pollo, aragoste inaffiate con Scotch, pollo pure inaffiato con Scotch e caffè corretto con Scotch; infine Scotch liscio. In quanto a me... sono talmente imbevuto di Scotch che mi sembra di essere diventato un vero... Scozzese, di quelli col gonnellino e la cornamusa. Comincio a credermi di chiamarmi McGregory.

Montana se ne sta sdraiata su di un bel divano e distrattamente mette in mostra una gamba. Non c'è male davvero, ve l'assicuro.

Aspiro una boccata di fumo dalla sigaretta e mi sento proprio a mio agio. Intanto lei parla come trasognata:

— La vita è buffa a volte, nevvvero, Lemmy? L'ultima volta che rammento di avervi visto... prima di aspettarvi in Jermyn Street, oggi, fu a Filadelfia, il giorno in cui facevano il processo a Fenzer. Voi sedevate al banco della Corte e indossavate un abito grigio e una cravatta azzurra di seta. La camicia era d'un celeste chiaro, di seta anche quella. Pur sapendo che sarei stata messa dentro per colpa vostra (e infatti, come vi ho già detto, mi diedero un anno di prigione) vi trovavo simpatico, mio malgrado. Ora vi domando: non è assurdo, ciò?

Depone il bicchiere dove ha finito di bere due dita di whisky, poi si sporge dalla mia parte e subito dopo me la trovo tra le braccia, con le labbra attaccate alle mie

come una ventosa. Mi dà un bacio così lungo e modulato che Cleopatra ci avrebbe fatto la figura di una diletta, al confronto.

Poi mi dice con voce diventata un po' roca e piena di lusinghe: – Lemmy, sono pazza di te. Non so che cosa hai, ma mi sento attirata irresistibilmente... si sta tanto bene fra le tue braccia...

— È la mia personalità, amore – le spiego. – Personalità che mi viene per discendenza diretta dal mio proavo. Il quale, nato dall'amore, come si dice per non parlare di bastardi, bastava che guardasse una donna perché quella sentisse un non so che in cuore e gli cedesse in pochi istanti.

Torna a sedersi sul divano e mi guarda stupita.

— Ma dico? Lemmy, il mio amore... non senti nulla, allora?

— Ascolta, cara – ribatto. – Non devi credere che io da piccolo abbia battuto la testa, come mi disse la bella Concetta Aruña, una donna di Cihaua, per il semplice fatto che rivedendola dopo quattro anni non volli più saperne di lei, visto che era ingrassata come una botte. No, il cervello mi funziona; e il whisky che ho bevuto non fa che rischiararmi le idee...

— Ma infine, rispondimi! – dice con tono un po' seccato.

— Senti, Montana, forse io sono semplicemente un agente federale, ma so che ancora non sono rimbambito. Ora vediamo un poco quello che tu hai fatto oggi: prima ti apposti in Jermyn Street e poi ti metti a seguirmi con

la tua macchina. Ebbene... perché fai ciò? E come hai saputo che io ero sceso in quell'albergo? La seconda cosa è questo pranzetto insieme a base di whisky e di amore. La terza è che James Fraythorn, il tipo che ha il complesso del dinamitardo, ha cercato di farmi saltare in aria la notte scorsa e non è stata colpa mia se poi, in definitiva, è saltato solo lui.

«Così, che succede? Fraythorn non si fa più vedere e non viene a riferire che io sono saltato in aria. Non so, ma la bella Geraldine Varney è andata a raccontare a Willie Kritsch (credendolo il signor Caution) che io l'ho chiusa nell'autorimessa e me la sono filata. La qual cosa certo non piace a qualcuno ed io devo cercare di intuire chi sia questo qualcuno. Mi hai capito, dolcezza?»

Montana annuisce.

— Continua, baccellone – fa. – Ti ascolto anche se mi fai venire sonno.

— Bene – proseguo. – Sicché, che avviene dopo? Te lo dirò io. Il secondo atto ci presenta una graziosa donnina che risponde al nome di Montana Kells, la quale si mette in contatto con me per vedere di combinarmi qualche altro scherzo. Ed io me ne sto qui in attesa, tranquillamente.

La ragazza termina di bere il suo Scotch e poi mi fissa, come se temesse che io debba scomparire da un momento all'altro.

— Senti, Lemmy – mi dice. – La gente sa cosa sei riuscito a fare durante la tua carriera e perciò non ti sottovaluta. Tutti sanno le castagne che hai tolto dal

fuoco per conto dello Zio Sam. Ora però mi sembra che tu esageri nel sopravvalutare i tuoi avversari...

Così dicendo si sporge dalla mia parte. Sembra davvero ansiosa di convincermi, poiché dimentica persino di mostrare le gambe.

— Tu credi che io lavori alle dipendenze di McMillan – sussurra. – Ebbene, l’hai indovinata. Io *ero* alle sue dipendenze, ma ora non lo sono più. Questa è la mia buona occasione per mandare al diavolo Stacey e tutta la sua banda. Tu sai che tipo sia Stacey McMillan. È talmente crudele che, in suo confronto, un qualsiasi assassino fa la figura del filantropo. Se McMillan sapesse che io intendo accordarmi con te conosco già la fine che mi farebbe fare...

— Va’ avanti, cara – la incoraggio. – Adesso cominci ad interessarmi.

— Prima di tutto – continua lei – Fraythorn doveva confermarci stamattina che tu e la Varney eravate saltati in aria. Invece non è comparso. Non si fa vivo perché tu sei riuscito a liberarti della bella Varney in tempo e subito dopo hai schivato anche il colpo che ti preparava Fraythorn. Ora che succede? La Varney corre da Willie Kritsch (che per lei è Lemmy Caution) e gli racconta tutto. Kritsch, a sua volta, avverte Stacey McMillan che la Varney è tuttora in libertà e che lui non sa cosa sia accaduto, tanto a te quanto a Fraythorn.

«Così McMillan aspetta sempre Fraythorn e vedendo che non si fa vivo, incarica me di indagare. M’incarica di mettermi in contatto con te, quando esci dall’albergo.

Mi dice di proporti un accordo, anche. Invece io non voglio piú saperne di McMillan, come ti ho già detto, perciò ti metto sull'avviso.»

Si alza e mi si mette in ginocchio davanti, come per pregarmi.

— Lemmy, ti giuro che ti dico la verità. Sono due anni che cerco di liberarmi dalla banda di McMillan. Stavolta credo sia giunta l'occasione favorevole. Ti dirò tutto quello che so e tu avrai solo da proteggermi e impedire che quel maledetto mi metta le mani addosso. Ebbene... *ti va l'accordo?*

Si alza, ma continua a fissarmi. Vedo bene che è tutta tremante.

Accendo una sigaretta con calma.

— Sta bene, Montana, accetto. Affare fatto.

Allora prende la bottiglia e versa da bere per due. Ci beviamo su, dopo di che lei si mette a girare per le stanze e piange come una fontana. In quanto a me, me ne sto seduto e lascio riposare la mente. Ho già visto delle donne piangere e, a ogni modo, capisco perché diavolo debba sciogliersi in lacrime. Può darsi che sia l'emozione o il sollievo di sentirsi finalmente libera da McMillan, e può anche essere effetto del whisky. Per conto mio propendo per l'idea del whisky.

Dopo alcuni minuti Montana si accende una sigaretta e mi spiega:

— Il compito di McMillan ormai è abbastanza semplice. Una volta messosi in contatto con i tedeschi e ricevuta una bella somma quale anticipo, egli pensò

subito all'inventore. Questo Whitaker è un babbeo, una volta tolto dal suo lavoro. Dunque Whitaker è fidanzato con Geraldina Varney. Che ti fa McMillan? Conosciuto il suo pollo ne scopre subito il lato debole. Capisce che se Whitaker vede una bella donnina non capisce più niente. Allora gli mette alle costole Carlette Francini la quale, indubbiamente, "ci sa fare". Carlette insegna al babbeo i suoi segreti amorosi, se lo porta a spasso, lo fa bere e prima che l'inventore ci capisca qualcosa, lei è riuscita a renderlo docile come un agnellino.

«Proprio allora il governo degli Stati Uniti si interessa all'inventore del nuovo bombardiere. Whitaker confida a Carlette che intende vendere i disegni al Ministero della Marina. Carlette lo guarda ammirata, gli dice che è un grand'uomo e la sera stessa lo porta a Grapevine Inn dove McMillan ha appostato un paio dei suoi uomini. Dopo cena Carlette va a incipriarsi il musetto e i due ribaldi avvicinano l'inventore e gli mettono una certa paura in corpo. La fanciulla, ritornando, lo trova tutto spaventato. Whitaker le racconta dell'approccio e la bella gli dice che qualche spia potrebbe aver saputo della sua invenzione e che lui deve stare in guardia. Il giorno seguente l'inventore riceve un biglietto in cui è detto che, se non consegna entro un giorno i progetti del bombardiere, gli faranno la pelle. Subito entra in scena Carlette, la quale gli consiglia di filarsela in Inghilterra, dove si sentirà al sicuro. Così Whitaker viene qui. Secondo il piano di Carlette, lei lo seguirà col transatlantico successivo.

«Allora anche McMillan torna in Inghilterra dove, del resto, è nato. Finge di dedicarsi a qualche lavoro e intanto studia la situazione. Ma prima dice a Carlette di fermarsi in America ancora qualche giorno per vedere che piega prendono le cose. La ragazza scopre che tu stai indagando a Kansas City e che cerchi l'inventore scomparso; così ti segue e quando t'imbarchi s'imbarca anche lei sulla stessa nave. In quanto al marconista Manders, è un tale che lavora per il Servizio Segreto Germanico e tanto lui quanto Carlette pensano di poterti sistemare al momento buono.

«Essi riescono infatti a sottrarti i documenti allo sbarco. Subito Manders telefona a McMillan la cosa. Allora McMillan incarica Fraythorn di riceverti alla stazione secondo il messaggio che Manders ha finto di trasmettere a Scotland Yard. Ciò che preme soprattutto a McMillan è di ritardare o addirittura impedire l'incontro fra te e l'ispettore Herrick. Inoltre il finto Grant, sempre su istruzioni del capo McMillan, fa in modo di attirarti ad Hampstead. Per questo ti telefona dicendo di aver scoperto una annotazione nelle carte dell'ispettore, relativa a certa Geralda Varney che risiede appunto ad Hampstead. L'idea di McMillan è liberarsi con un sol colpo tanto di te quanto di Geralda Varney, perché ambedue minacciate di rompergli le uova nel paniere. Contemporaneamente Willie Kritsch (che grazie ai documenti rubati si fa passare per Caution) dice alla Varney che se vuole trovare il fidanzato deve recarsi alla casetta di Hampstead dove s'incontrerà con uno dei

banditi che tengono prigioniero il suo caro inventore... s'incontrerà cioè con te.

«Come ti ho detto l'idea è di liquidarvi entrambi con la bomba a orologeria che Fraythorn metterà a pianterreno, di nascosto. Invece, per motivi che sai, il piano fallisce.»

Faccio di sí col capo.

— Una esposizione chiara, Montana – le dico. – Ma dimmi una cosa, ora: Fraythorn conosceva già Carlette e Willie Kritsch? si erano visti altre volte?

Lei scuote la testa.

— Nessuno in questa faccenda conosce i compagni, tranne coloro che devono lavorare insieme... e *io*. Io so tutta la trama. Immagino che Stacey McMillan debba pur fidarsi di qualcuno... e lui pensa che sia proprio io la donna fidata. – A questo punto ride divertita.

— Un'altra domandina. Se Fraythorn non s'è fatto vivo McMillan non può sapere con sicurezza ciò che gli è avvenuto. E poi dimmi: come fa McMillan a sapere che io dimoro in Jermyn Street?

— Ma è semplice – risponde Montana. – Non ti sei forse fatto accompagnare da Fraythorn-Grant fino al tuo albergo, quando quello ti ha accolto alla stazione? Non appena Fraythorn ti ha lasciato, ha telefonato al capo per riferirgli.

— Sta bene – ammetto, – Cosicché i fatti sarebbero questi: la bella Varney corre subito da Kritsch appena fugge dall'autorimessa e dice che io sono riuscito a fargliela. Ora dimmi: dov'è andata per trovare Willie Kritsch? Insomma dov'è il covo di Willie?

— Carlette e Kritsch hanno il loro covo in St. John Wood... un appartamento nella Sheldon Mansions.

— Ebbene, cara mia, a me pare che tu abbia preso una saggia decisione, confidandomi tutto. Finalmente hai cominciato a dire la verità, cosa che deve riuscire ben nuova per te... Adesso dimmi: che razza di un accordo vuol propormi Stacey McMillan? Come mai l'amico può supporre che io sia disposto ad accordarmi con lui?

Montana si stringe nelle spalle. Si alza, va alla credenza e si versa ancora del whisky. Tracanna lo Scotch e torna a sedersi sul divano.

— Che vuoi che ti dica? McMillan è del parere che a voi due convenga accordarvi.

Apro gli occhi.

— Vuoi dirmi perché la pensa così, amore?

Sorride pazientemente.

— Stacey è intelligente, mio caro. Lo devi riconoscere. Inoltre è un uomo senza scrupoli. Ingannerebbe anche sua madre e brucerebbe sua nonna a fuoco lento, divertendosi per giunta!

Montana si fa più vicina. Ha gli occhi scintillanti sia per il whisky, sia per la grande verità che mi sta rivelando.

— Ma perché credi mai che McMillan abbia fatto venire qui Whitaker? Egli avrebbe potuto impossessarsi dei piani anche in America, no? Gli sarebbe stato anche più facile, forse, se l'avesse voluto. Una volta presi i progetti del bombardiere avrebbe potuto eliminare Whitaker. Ma andiamo, cerca di ragionare, Lemmy. McMillan si propone di giocare i tedeschi del Servizio

Segreto che l'hanno pagato per fornir loro i progetti!

Lascio sfuggire un sibilo d'ammirazione dalle mie labbra.

— Be', se le cose stanno così... – le faccio. – Ma va' avanti. Quale sarebbe l'accordo fra me e lui?

Montana prende un'altra sigaretta ed io, premuroso, gliela accendo.

— Per l'anima santa di tua madre, Lemmy – mi prega – ora dovrai proteggermi. *Lo devi...* Se McMillan sapesse quello che ti sto rivelando, sai che farebbe? Riempirebbe il bagno di paraffina, mi ci metterebbe dentro e appiccherebbe il fuoco.

La rassicuro con un bel sorriso.

— Non preoccuparti bellezza – le dico – a te penserò io. Va' avanti. Quale sarebbe la grande proposta di McMillan? Se si tratta di cosa conveniente potrei anche considerare la cosa.

— Ecco di cosa si tratta, Lemmy. McMillan ha preferito venirsene qui per stare alla larga dai germanici. Capisce bene che, se li giocasse in America, per lui sarebbe finita. Come sai, laggiù i tedeschi sono ancora abbastanza forti e contano qualcosa. Invece McMillan, trasferendosi qui, può fare quello che gli piace senza timore di dover pagare salato lo scherzo che vuol combinare al Servizio Segreto tedesco. Tanto, ormai egli ha ricevuto una bella somma dai germanici ed ha qui, al sicuro, Whitaker e il suo progetto. Come se ciò non bastasse, tiene come ostaggio Geralda. Mi sembra che non l'abbia studiata tanto male la faccenda.

— Indubbiamente è un furbo matricolato — riconosco.  
— E ora dimmi: che cosa mi propone il tuo uomo?

— Non solo te lo dirò — ribatte Montana con un sorriso incantevole — ma t’insegnerò anche il modo di giocarlo. Ecco di cosa si tratta. — Si avvicina e si siede sul bracciolo della mia poltrona. — Tu devi consegnare Stacey alla polizia inglese, mio caro. Tutti quanti devi consegnarli alla polizia, compresi Kritsch e Carlette!

— Brava! — rispondo. — Ma non capisci che la polizia inglese non mi darebbe neanche retta se le raccontassi tutto ciò? Qui siamo in Inghilterra, piccola!

— Andiamo! — mi obietta Montana. — Ti ascolteranno quando sentiranno che c’è di mezzo il progetto del nuovo bombardiere. Ora McMillan vuole che tu gli garantisca, mediante un accordo con Scotland Yard, che lui e i suoi potranno tornarsene negli Stati Uniti senza avere noie. Inoltre egli ha già incassato duecentomila dollari dai tedeschi per quei disegni. Vorrebbe incassarne altrettanti, qui, dal Governo inglese. In cambio egli lascerà libero l’inventore e anche la sua fidanzata. Naturalmente, poi consegnerà i disegni. Purché gli vengano pagati duecentocinquantamila dollari.

Rifletto un minuto sulla faccenda. Mi accendo una sigaretta mentre comincio a pensare che questo Stacey non manca di intelligenza. Dopo tutto, che cosa significano duecentocinquantamila dollari in una guerra che ne costa circa dieci milioni al giorno?

Obbietto: — E se l’accordo non mi andasse? Che cosa

farebbe il tuo McMillan?

Montana si stringe nelle spalle in modo assai espressivo. Poi spiega:

— McMillan mi ha detto di comunicarti quanto segue: se l'accordo non ti va, puoi considerare bell'è spacciati Whitaker e la Varney. Dice che taglierà lui stesso la gola all'inventore e sta meditando qualche supplizio per la ragazza (tieni presente che McMillan è un sadico...). Mi ha detto che tu avresti capito che cosa vuol farle, prima d'ammazzarla.

Annuisco, un po' impressionato.

— Sono più che sicuro che quel mostro si vendicherebbe atrocemente sui due malcapitati e immagino che la bella Geraldina accoglierebbe la morte come una liberazione, dopo quello che le farebbe Stacey. Immagino anche che, dopo di ciò, consegnerebbe i progetti alla Germania. Un bel lavoretto, insomma.

Mi alzo dalla poltrona.

— Dunque sarebbe questo grande accordo? – dico. – Tu invece vuoi abbandonare il manigoldo e vuoi ch'io lo faccia arrestare. Bene, piccola: non posso darti torto in questa tua decisione. I tipi come Stacey vanno eliminati e bisogna starne alla larga il più che sia possibile.

Mi avvicino alla credenza e mi riempio a metà un bicchiere. Sto riflettendo rapidamente. Dopo un minuto lei continua:

— Ho promesso che ti avrei detto tutto e che ti avrei

messo in grado di spuntarla con quella canaglia. Sta' bene a sentire, perciò. McMillan era sicuro che tu avresti accettato la sua proposta. Appunto per questo ha fatto spostare Whitaker e la sua dama in un luogo dove tu possa raggiungerli. Però non te l'avrebbe detto finché io non mi fossi messa in contatto con te e tu avessi accettato. Solo allora saresti venuto a conoscenza del luogo in cui erano. Dopo di che McMillan si sarebbe messo nuovamente in contatto con te e ti avrebbe reso noto dove gli si doveva mandare il denaro per i famosi disegni... i duecentocinquantamila dollari, voglio dire. Una volta pagata la somma egli avrebbe consegnato i progetti. Era però disposto a mettere subito in libertà Whitaker e la Varney, come pegno della sua buona fede.

— La cosa non mi sembra convincente, tesoro — le faccio osservare. — Se egli mette in libertà l'inventore, che cosa impedirà a Whitaker di rifare il progetto del bombardiere in poco tempo, senza bisogno che l'Inghilterra paghi un solo dollaro per avere il progetto originale?

Mi fissa come se dubitasse della mia intelligenza.

— Non dire sciocchezze — ribatte, un po' seccata. — Tu dovresti capire subito che Stacey McMillan non è così scemo da non sapersi salvaguardare! Ci vorranno almeno quattro mesi, prima che Whitaker cominci a tracciare una riga!

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che Stacey è ricorso ai suoi soliti trucchi — mi spiega. — Ha iniettato a Whitaker degli

stupefacenti, da quando l'ha fatto venir qui, per tacere della cura che aveva già iniziato su di lui la bella Carlette Francini. Cosicché l'inventore non potrà disegnare un bel niente se prima non si sarà curato per alcuni mesi. Intanto McMillan si può vendicare sulla Varney, se tu non agisci al piú presto in un senso o nell'altro. McMillan odia le belle donne ed è perverso... ma forse questo te l'avranno già detto.

Mi alzo.

— Sta bene, mia cara – esclamo. – Sarai protetta con ogni cura. Ma comincia col dirmi come posso fare per battere Stacey McMillan.

— Hai ragione, Lemmy. La prima cosa che devi fare, è mettere al sicuro l'inventore e la Varney. Questo è relativamente facile, dato che so dove si trovano.

— Adesso sí che c'intendiamo, amore. Parla alla svelta. Dove sono?

— Whitaker si trova in una casetta vicino a Newbury – mi spiega Montana. – A Highclere nel Berkshire. C'è una villa in un grande parco e il posto si chiama Casino Lodge. McMillan l'ha preso in affitto da qualche mese. Whitaker si trova là e la sua bella lo raggiungerà stasera. Vedi dunque che puoi liberarli facilmente.

— A che distanza si trova questo posto? – le chiedo.

— A circa sessantacinque miglia da Londra.

Consulto l'orologio. Sono le quattro del pomeriggio.

— Senti, cara. Voglio crederti perché mi pare, dall'insieme, che tu mi dica la verità. Ora andrò a fare una visita al Casino Lodge...

— Già – ribatte – e mi pianti in asso. Cosa credi che mi farà Stacey? Sa che sono qui e...

— Senti, amore: perché non te ne vai in qualche posto dove tu sia al sicuro? Perché non ritorni in America? Credimi: McMillan non riuscirà piú a tornare laggiú. Resterà qui di sicuro.

— L'idea mi piace – risponde Montana. – Sono ben lieta di andarmene via al piú presto. Non mi fermerò un minuto piú del necessario!

— Sta bene. Scriverò un biglietto per Herrick – le prometto.

Detto ciò, prendo un foglio di carta e scrivo:

*«Caro Herrick,  
mi spiace di non essere venuto all'appuntamento: molta carne bolle in pentola. Latrice della presente è la signorina Montana Kells che mi ha reso un grande servizio. È dalla nostra parte. Vuole tornare al piú presto negli Stati Uniti e credo anch'io che ciò le farebbe bene. Vi prego d'aiutarla nel modo migliore.»*

Firmo e scrivo l'indirizzo dell'ispettore sulla busta. – Recati a Scotland Yard – dico alla donna – e parla con Herrick. Ti faciliterà senz'altro la partenza. A che ora conti di andare da lui?

Montana risponde che ci andrà domattina presto. Secondo lei, McMillan non potrà sapere chi è stato a giocarlo fino a domattina; quindi fino ad allora lei sarà al sicuro.

— Sta bene – faccio. – Ora ho bisogno di una

macchina. Sapresti dirmi che tipo è il tuo autista?

— Puoi fidarti di lui, Lemmy. Sa delle mie intenzioni. Se vuoi gli telefono e gli dico di tener pronta la Lancia per te. Anche lui si eclisserà, ad affare fatto. Ha degli amici qui.

Va al telefono e forma un numero. Dice all'autista di consegnarmi la Lancia. Gli spiega anche che tutto va bene e che non deve preoccuparsi di nulla.

Poi mi si avvicina e mi stende la mano.

— In bocca al lupo, Lemmy – mormora. – Ci rivedremo a Broadway e non dimenticare di venire a trovarmi al tuo ritorno. Guarda che, se non riesci a sistemare McMillan, quello sistemerà certamente me.

— Sta' tranquilla, piccola – la rassicuro.

— Louis t'aspetta vicino all'autorimessa – aggiunge Montana – e ti consegnerà la macchina. Intanto dàgli questo denaro: gli servirà. – Va allo scrittoio e da una cassetta prende cinquecento dollari in banconote di piccolo taglio. – Questa è la sua paga – mi spiega. – Raccomandagli di filarsela alla svelta e di nascondersi bene.

— Lo farò, piccola – la rassicuro. – Anche tu però prepara le tue valige, va' a trovare Herrick e imbarcati per l'America.

Montana si alza in punta di piedi e mi dà un bel bacio pieno di sentimento.

— Per te sono stata sempre una donnina che non conta, Lemmy – sussurra. – Ma ci rivedremo. Uno di questi giorni avrò una lunga conversazione quanto mai

confidenziale con te.

— Anch'io ci tengo, te lo giuro – rispondo. Le faccio una carezza sulla guancia e vado alla porta. Sulla soglia mi volto e le do un'occhiata. Lei continua a fissarmi con quegli occhi dolci e teneri di gazzella.

Penso che, tutto sommato, Montana è davvero una cara donnina.

Fuori mi accendo una sigaretta e mi avvio dietro la casa dove si trova l'autorimessa, a una sessantina di metri dal fabbricato principale. Giunto là, suono. Si tratta di un edificio il cui salone inferiore serve per le macchine; di sopra c'è un piccolo appartamento. Dopo due minuti l'autista scende. Mi dice, sorridendo:

— Sta bene, signor Caution; ho già parlato con la signorina Kells. La macchina è a vostra disposizione.

— Sentite, amico – chiedo. – Avete un telefono qui?

L'autista mi accompagna di sopra: il telefono è in un angolo della stanza di soggiorno. Infilo la mano destra nella giacca, dalla parte del cuore.

— La signorina Kells mi ha dato cinquecento dollari da consegnarvi – aggiungo – e mi ha detto che dovete pensare a nascondervi da qualche vostro amico. Inteso?

Dice che ha capito benissimo.

— Ma – continuo – per il momento non vi darò il denaro: vi darò qualche altra cosa che vale quanto quello...

Tiro fuori la mano dalla tasca impugnando la Luger per la canna. Lo colpisco duramente alla testa e quello casca giù con una smorfia di stupore.

Lo perquisisco. Gli tolgo la chiave e la piccola 32 che porta nella tasca posteriore dei calzoni. Poi prendo una corda, da un angolo, e con quella lego ben bene il mio uomo. Però, nel legargli le mani con le caviglie, lascio un tratto di corda abbastanza lungo perché abbia una certa libertà di movimenti. Intanto mi accorgo che sta per rinvenire: gli sbatto la testa contro il pavimento e lo metto nuovamente a nanna.

Lo trascino nella cucina e lo caccio sotto il tavolo. Chiudo ben bene le finestre e gli lascio una bottiglia di latte accanto in modo che possa raggiungerla stendendo le mani.

— Sei a posto, fratello – esclamo. – Aspettami qui perché spero di non assentarmi per molto tempo. Puoi gridare finché vuoi; nessuno ti udrà.

Il tapino ha aperto gli occhi. Mi lancia un insulto.

Chiudo la porta della cucina. Ritorno nella stanza di soggiorno e telefono a Herrick. Sono fortunato perché lo trovo a Scotland Yard. Gli dico:

— Sentite, Herrick: non ho tempo di spiegarvi tutto. Ho parecchio da fare e desidero solo dirvi questo: immagino che stasera o domani una certa Montana Kells cercherà di parlarvi. Ha un mio biglietto di presentazione in cui vi dico d'aiutarla. Desidera andare in America al più presto... Capito?

Mi risponde di sí.

— Se la signora in questione si presentasse, non avete che da metterla dentro. È peggio della peste. È in combutta con la ganga che ha portato qui Whitaker.

Mi assicura che la terrà al fresco finché io non mi farò vivo.

— Grazie, Herrick — gli dico. — C'è poi un'altra cosetta che potreste fare. Telefonate al Comando dell'Ufficio Federale Investigazioni, a Washington. Domandate che vi mandino un rapporto circa gli ultimi movimenti di Stacey McMillan; ditegli che l'informazione è per me. Siamo intesi?

Mi risponde di sí.

Prima di lasciarlo, gli spiego il motivo per cui ho mancato all'appuntamento e aggiungo: — Non crediate che sia stato un capriccio. Qui le cose si stanno muovendo alla svelta, perciò devo agire. Forse verrò a trovarvi: domani.

## CAPITOLO QUARTO IL TIPO CHE ABBocca

### 1

Infilo con la Lancia l'autostrada che va verso Ovest, e intanto scende il crepuscolo. La macchina fila bene; premo sull'acceleratore perché non intendo farmi sorprendere in giro di sera, dopo il coprifuoco. Una volta fuori da Maidenhead, chiedo informazioni ad un

posteggio e mi faccio indicare l'ubicazione esatta di Casino Lodge. Faccio bene perché si tratta di una località sperduta in mezzo ai boschi, verso Burghclere.

Fa freddo; il cielo è ancora pieno di luce, sebbene la giornata sia tipicamente inglese, cioè grigia e un po' nebbiosa. Il crepuscolo mi rende sentimentale e m'induce a pensare alla vampa del camino, a una buona bottiglia di whisky e a una bella donnina.

La vita è fatta così, nevvvero? Non appena cominciate a fare una cosa, ecco che pensate a farne un'altra. Quando siete impegnato fino al collo in un'inchiesta vi viene in mente come sarebbe bello accarezzare una bimba piena di fascino. Aveva ragione Confucio quando diceva che c'è il momento per amare e il momento per odiare, e che ogni cosa va fatta a suo tempo.

La Lancia fila ch'è un amore. Trovo un posto vicino a Reading dove vendono anche le Lucky Strikes; appena ho attraversato il paese, apro il pacchetto con una mano, accendo una sigaretta e comincio a pensare a Montana.

Indubbiamente la cara fanciulla ha una buona dose di cervello e d'astuzia. Ma, come accade spesso alle donne, Montana esagera e finisce con lo strafare. Inoltre non dev'essere fisionomista, altrimenti non mi avrebbe scambiato per un uomo che abbocca facilmente. Si è illusa, poveretta, di potermi dare a bere che aveva paura di McMillan e che voleva ritornare la candida fanciulla di un tempo, rifacendosi una nuova vita.

Il male con i tipi come Montana è questo: non s'accontentano d'inventare qualcosa di liscio e di pulito,

ma vogliono ricamarci su. Se avesse avuto un po' piú di senno, avrebbe compreso che l'aspettavo alla prova dei particolari. Ma a lei piaceva parlare, dire ancora tante cose: sia perché le donne sono ciarliere, sia perché lo Scotch e la *marihuana* tendono a sciogliere la parlantina. Il che dimostra che una donna in gamba non parla tanto e, se proprio vuol farlo, preferisce bagnarsi l'ugola con una bibita analcoolica.

È notte profonda quando passo da Newbury. Dopo averla attraversata, corro ancora per quattro miglia circa, poi cerco la strada di Burghclere. La imbocco dopo cinque minuti. È una strada abbastanza ben tenuta che attraversa la foresta. Proseguo lentamente in cerca del cancello che mi è stato indicato dal posteggiatore.

Vi arrivo dopo appena trecento metri. Smonto dalla macchina, apro il cancello e poi, risalito al volante, filo dentro e lascio la Lancia sotto gli alberi. Rimango al mio posto a riflettere pacatamente sulla situazione.

Il posto dove mi trovo è immerso nell'oscurità e sa di muffa; penso che sia ottimo per la cultura dei reumatismi. Alberi e arbusti dappertutto. Qui sono certo che nessun Heinkel della malora riuscirà a pescarmi, a meno che non sganci una bomba per sbaglio. Per colmo di disgrazia ha cominciato a piovere; una di quelle pioggerelline il cui fruscio sulle fronde sarà poetico, ma, dato il momento, non contribuisce affatto a tirarmi su il morale.

Ascolto: percepisco solo il lamento di qualche gufo splenetico e il gocciolare della pioggia che filtra tra le

fronde con crepitio lieve. Sono un innamorato della campagna e sogno sempre la fattoria che mi comprerò un giorno e dove alleverò le galline; ma quando la campagna mi si presenta così desolata, così buia e così umida, allora preferisco trovarmi in città, in un ritrovo pieno di luci e di belle donne.

Tiro fuori il pacchetto delle sigarette e ne accendo una mentre passeggiando sotto gli alberi e canterello sottovoce quel motivetto che dice: «Cara signora, non vi manca davvero nulla!». Spero che non vi stupirete, fratelli, delle mie disposizioni artistiche perché, come credo d'avervi già detto, ho l'anima poetica e, quando non corro dietro a qualche canaglia o a qualche branco di gaglioffi, mi sento portato alla poesia. Vi assicuro che parlerei meglio di un radio-annunciatore, all'occorrenza!

Dopo aver passeggiato per un centinaio di metri, getto via il mozzicone della sigaretta e giro a sinistra, tagliando fra gli alberi. Percorro un semicerchio in modo da ritornare verso la macchina, tenendomi nella boscaglia. Ritorno così vicino al cancello e intravedo un'ombra che arpeggia vicino alla Lancia. Certo, non posso vederci bene dal punto dove sono; perciò mi avvicino cautamente finché giungo a pochi metri dalla macchina. Lo sconosciuto sta guardando qualcosa nel motore e si fa luce con una lampadina tascabile.

Dopo qualche minuto gira intorno all'automobile e apre lo sportello che sta dalla mia parte. Allora lo vedo meglio e lo riconosco. Si tratta di Freddy

("Imbroglione") Zokka che se la faceva con la ganga di McInnigle verso il 1935.

Tossicchio. Quello salta via dalla vettura, come se gli avessero punzecchiato il sedere, e porta la mano dentro la giacca, verso l'ascella sinistra. Quando la mano rispunta, impugna una "berta". Ora l'amico si è rinfancato e osa guardarmi.

— Salve, "Imbroglione" – l'apostrofo in tono quasi cordiale. – Cosa te ne pare dell'auto? Mica male, nevvvero? Chissà: può darsi che, se stai abbastanza a lungo alle dipendenze di Stacey McMillan, guadagnerai tanto da comprarti una motocicletta... sempreché non ti friggano sulla sedia elettrica. Mi hanno detto che recentemente hanno costruito una sedia a cui il tuo grasso sedere si adatterebbe magnificamente.

Freddy risponde: – Ah, sí?... Ma guarda un po' se non è lui, Lemmy Caution, il grande "G-man"! Non sbilanciarti troppo, amico, perché alle volte potrebbe partire un colpo da questo arnese. Dicono che un buco nella pancia sia doloroso.

— Te lo devono proprio *aver* detto perché non puoi averne fatta l'esperienza – ribatto. – L'unica volta in cui hai tirato contro un uomo gli hai sparato alle spalle mentre il disgraziato dormiva. Senti: metti giù la "berta" e cerca di ragionare "Imbroglione"!

— Ah, sí? – dice, e sogghigna in modo da farmi pensare che sua madre fosse innamorata di un cinese quando lo concepí. – Ma perché non chiudi codesta bocca una buona volta, Caution? Lo sai che, se io ti

"faccio fuori" adesso e ti getto nella palude che è a due passi di qui, nessuno si accorgerà della tua mancanza?

— Vedo che non ragioni – gli faccio osservare garbatamente. – So di uno che si accorgerebbe subito della mia mancanza: uno che tu conosci bene, "Imbroglione"!

Intanto prendo un'altra sigaretta e me l'accendo.

— Ascoltami bene, disgraziato – continuo. – Anche se ti rompessi il muso, tu non oseresti premere il grilletto perché sai che il signor McMillan non mi ha chiamato qui per farmi sparare da un gaglioffo par tuo. Se tu facessi una simile corbelleria, il tuo capo ti taglierebbe la gola risparmiando all'America molta energia elettrica, a conti fatti.

Mi avvicino a Freddy e stendo la destra. Cerca d'indietreggiare, ma ha le spalle contro il cofano della Lancia. Allora, mentre scosto con la sinistra l'arma, faccio partire un destro che coglie "Imbroglione" in pieno muso. Il vigliacco lascia andare la "berta" e ricade indietro, sul cofano. Mentre si trova così sbilanciato, gli rifilo un altro pugno nel sottopancia: Freddy emette un guaito e si affloscia a terra.

Prendo la pistola e la getto lontano, fra gli arbusti. Poi afferro "Imbroglione" e lo faccio sedere sul predellino dell'auto. Dopo alcuni minuti, il colore comincia a tornargli.

Gli dico: – Stammi a sentire, brutto muso: so tutta la storia. Tu sei stato mandato qui ad attendere il mio arrivo. Forse avevi l'incarico di sgonfiare un

pneumatico o di togliere una candela, in modo che non potessi andarmene tanto presto. Ma non venirmi a dire che qui non sono al sicuro. Ci scommetto che, se uno di voi mi freddasse, McMillan non gliela farebbe passar liscia!

L'uomo non apre bocca. Lo rimetto in piedi con uno strattone e proseguo:

— Senti, babaleo: ora tu ti metti in cammino e vai avanti finché giungi a Newbury. Là monti sul primo treno in partenza per Londra. Appena arrivi, vai a far visita a Montana Kells, ammesso che la trovi in casa, e le dici che non sono così scemo, come lei pensa. Oh, un'altra cosa — aggiungo. — Se fossi in te, "Imbroglione", starei attento a non venirmi fra i piedi, in futuro: perché, se ti pesco di nuovo, ti farò qualcosa in confronto alla quale la tortura cinese ti sembrerà un solletico. Adesso fila, grosso gorilla, e non fermarti! — Gli do una spinta, tanto per indicargli la direzione.

L'amico non fiata. Va dritto verso il cancello, esce nella strada e s'avvia verso Newbury da bravo figliolo.

Io invece procedo lungo il vialetto. Dopo aver camminato cinque o sei minuti, il sentiero si restringe, fiancheggiato da grandi rododendri, da felci e da altre piante che non distinguo bene a causa dell'oscurità. Mi figuro che tutt'intorno ci debba essere un folto di arbusti, sicché uno che volesse giocare a nasconderello si troverebbe bene davvero.

Continuo a camminare. Dopo altri tre minuti giungo in una piccola radura. A destra c'è un laghetto o la

sponda di un laghetto, da quanto posso intravedere, tanto più che a fior d'acqua c'è un velo di nebbia. S'è anche levato un venticello che rende il freddo più pungente; tutt'in giro continua monotono il crepitio dolce della pioggia. In complesso c'è quell'atmosfera allegra e accogliente che fa pensare all'ultima sera che si trascorre sulla terra.

Seguo il sentiero che gira ai margini del laghetto e che dopo un centinaio di metri termina in una radura. Di fronte a me c'è la casa. Si tratta di una costruzione che avrà qualche secolo sulle spalle, come dimostrano le colonne bianche che fiancheggiano la porta. Emetto un gran sospiro. A quanto pare, sono arrivato!

Salgo i tre gradini che conducono al portico e tiro il cordone del campanello. Segue una pausa e mi sembra d'udire l'eco del campanello a un miglio di distanza. È un suono debole e roco, di quelli che si odono quando si soffre un incubo. Aspetto, ma non accade niente. Nessuno si fa vivo.

Getto via il mozzicone di sigaretta e me ne accendo un'altra. Quindi provo a girare la maniglia. Questa cede e il battente si apre. Entro, accendo la mia lampadina tascabile, chiudo il battente dietro di me e do un'occhiata in giro.

Mi trovo in un atrio spazioso, di quelli in uso due secoli fa. C'è una bella scala di quercia e dalle pareti pendono alcuni ritratti antichi. Sotto un quadro, un cartellino dice: "*George Soames Ellinghurst, Primo Lord Calvoran.*" Do un'occhiata al dipinto e mi sembra

che, nell'insieme, George Soames fosse un bell'uomo, anche se soffriva di torcicollo.

Salgo al primo piano. Ad ogni mio passo i gradini scricchiolano. Mi fermo al primo pianerottolo e sto in ascolto. Silenzio di tomba tutt'intorno.

Riprendo a salire e ricomincia lo scricchiolio. Ho l'impressione di trovarmi in una di quelle vecchie case frequentate dallo spettro di famiglia, come se ne vedono nei film col brivido.

Mi fermo ancora una volta e lancia un urlo prolungato che potrebbe essere udito fino a Londra.

— Whitaker... – grido. – Dove siete?

Da qualche posto lontano, sopra di me, mi giunge una specie di lamento. È come un gemito di trapassato. È il grido che uscì dalla bocca di mia zia Priscilla (detta "Occhio di vetro" perché aveva un occhio fisso) quando le dissero che il suo contratto di matrimonio non era valido perché il marito era bigamo e la poveretta comprese ch'era vissuta nel peccato durante gli ultimi trent'anni della sua vita!

Arrivo finalmente al secondo piano. La luce della lampadina mi mostra un lungo corridoio che va da un capo all'altro della casa. Su entrambe le pareti sono appesi i ritratti degli antenati di George e anche quelli dei suoi discendenti, direi. Ma non mi soffermo a guardare i dipinti perché ho altro per la testa. Lancio un secondo richiamo, a guisa dell'urlo di Tarzan. Echeggia lugubrementemente nel corridoio e suscita, poco dopo, un altro lamento sepolcrale che mi dà un certo brivido alla

radice dei capelli. Stavolta il gemito giunge un tantino più chiaro, però. A me sembra che provenga dal fondo del corridoio. Faccio di corsa quattro o cinque metri e spalanco la porta. Poi scruto nella stanza con la lampadina che tengo nella sinistra.

Nel mezzo della camera, che è ammobiliata secondo lo stile vittoriano, vedo un tavolo a sei gambe. Sul tavolo c'è legato un uomo. Le braccia sono assicurate a due gambe del tavolo, mentre le caviglie sono legate con delle corde ad altre due. Gli illumino il viso e quasi mi spavento nel vedere due occhi spalancati che quello fa roteare come ammattito. È imbavagliato: ecco perché il disgraziato mi rispondeva con quei gemiti! In quanto alla faccia, appare affilata e pallida.

Do un'occhiata alla stanza. Sopra un tavolo, di lato, scorgo una bottiglia che sull'etichetta porta scritto "Scotch". C'è anche un sifone e due o tre bicchieri. Non vedo altre persone in giro, per quanto guardi anche sotto il tavolo a sei gambe.

Mi avvicino alla porta, la chiudo a chiave dal di dentro e poi, trovato l'interruttore, lo giro. La stanza s'illumina. Cavo di tasca il temperino e mi accingo a liberare il disgraziato dalle corde. Intanto gli dico:

— Signor Whitaker, vi ho cercato dovunque! Son lieto di trovarvi ancora in vita!

Il disgraziato cerca di sollevarsi sul tavolo, ma non vi riesce. Ho già detto che ha uno sguardo bizzarro, come se si fosse concentrato eccessivamente su un'idea fissa. Sembra inoltre che non sia tanto sicuro di quello che vede.

L'aiuto a scendere dal tavolo e, sorreggendolo, lo porto fino ad una poltrona. Vado poi a prendere la bottiglia, la sturo e assaggio il liquido che contiene. Accidenti, se non è del buon whisky! Allora verso da bere per tutti e due. Whitaker tracanna il liquore come se ne avesse un grande bisogno. Ragion per cui gliene do un secondo bicchiere e, per non farlo sfigurare, ne bevo un secondo anch'io.

— Ebbene, Whitaker – gli faccio. – Dunque, eccovi qui. Ora scorriamo un po' da buoni amici.

È seduto davanti a me con la bocca socchiusa e con gli occhi spalancati, quasi ricordasse qualcosa di poco piacevole. Mi supplica:

— Andiamo via da questa villa! Mi fa ventre i brividi! – Porta le mani al viso. – Dio mio – geme – come mi hanno fatto soffrire quei maledetti!

— A chi lo dite! – gli rispondo in tono di comprensione. – Ma, sentite... non sapete per caso dove si trova la vostra fidanzata... voglio dire Geralda Varney?

— Come faccio a saperlo? – risponde, allargando le braccia. – Non so nulla. Credo di potermi reputare fortunato se sono ancora in vita – e intanto si frega i polsi contusi dalle corde. – Però Geralda è stata imprudente. Avrebbe dovuto badare ai fatti suoi. McMillan è un diavolo perverso. Dio solo sa che cosa le farà, poverina.

Mi concedo una sigaretta.

— Be... – esclamo. – Lo crediate o no, ho

l'impressione che troverò la vostra fidanzata in qualche posto. Darò un'occhiata in giro, appena mi sarà possibile.

Whitaker mi domanda ansioso: – Perché non la cercate subito? Voi siete Caution, il famoso federale... nevvvero?

— Sí – rispondo, – Voi lo sapevate che dovevo venire? Mi hanno detto che ero atteso, qui.

— Uno degli uomini di McMillan disse che sareste venuto – mi spiega. – Mi ha detto che, se venivate solo, la cosa andava bene, ma se venivate in compagnia essi mi avrebbero tagliato la gola, prima che voi poteste muovere un dito. Ciò, naturalmente, mi ha tenuto in agitazione. Ho pensato che voi voleste tentar qualche colpo...

— No. Come vedete, sono venuto solo soletto, senza far chiasso.

Whitaker tace per qualche minuto. Poi si avvicina al tavolo e si mesce da bere. Trangugia il liquore come se fosse l'ultimo sorso di whisky della sua vita. Poi insiste:

— Se credete che Geralda sia da queste parti, perché non la cercate? Perché non...?

— Non parlate tanto – l'avverto – altrimenti vi può venire male al cuore. Vi ho già spiegato che non sono preoccupato per lei. Fra poco cercheremo Geralda. Ma prima voglio sapere di voi. M'interessate, sapete?

Mi guarda come se dubitasse delle mie facoltà mentali.

— Non vi capisco – dice. – Perché mai non vi muovete, sapendo che la mia fidanzata si trova in pericolo? Mi pare che non ve ne importi nulla... Lo capite che ne va di mezzo la sua vita?

Mi verso da bere anch'io, poi gli dico:

— Ci sono tante cose in pericolo in questa faccenda! Fra l'altro, non dimenticatelo, c'è anche il progetto del vostro bombardiere. Dovete sapere (o forse l'avrete già capito) che McMillan è un furbo matricolato. S'è fatto pagare in anticipo dai tedeschi, per il vostro progetto, la lauta somma di duecentomila dollari; dopo di che ha pensato di giocare i tedeschi e di trattare con gli inglesi o con gli americani. Un furbo di tre cotte è l'animale! Non sarà tanto facile coglierlo in fallo e fargli pagare salate le sue malefatte.

Whitaker si stringe nelle spalle.

— Su questo punto avete davvero ragione – mi spiega. – Vi ci vorrà una grande abilità per spuntarla su Stacey McMillan. Forse la cosa migliore da fare è di assecondare il suo gioco. Dobbiamo farci ridare i progetti, costi quel che costi.

— A chi lo dite? – ribatto. – Però... supponiamo che quel demonio cerchi di giocarci. Immaginiamo che McMillan abbia fatto eseguire delle copie fotostatiche dei progetti e che, dopo aver combinato l'affare con noi, consegni le copie ai tedeschi. Come ci troviamo, allora?

— Non è possibile – mi spiega l'inventore. – Non sono poi tanto ingenuo! Prima di tutto, i disegni non sono ancora terminati, e per completarli manca il particolare piú interessante: l'innovazione vera e propria. E McMillan lo sa. Questa è la nostra garanzia!

— Benone – rispondo. – L'idea di avere qualche garanzia con un tipo come McMillan mi fa quasi venir

meno dalla gioia. Voi non immaginate neppure lo scherzo che farei a quel bastardo, se l'avessi a mia disposizione solo per un'oretta!

— Lo credo bene. Però, dovete riconoscerlo: attualmente il coltello per il manico ce l'ha lui. È in possesso dei progetti e anche di Geralda.

— Ciò vi preoccupa parecchio, eh? Ma come mai?, mi domando. Sì: perché, se aveste amato veramente Geralda, non vi sareste fatto abbindolare come un pivello da quella fraschetta di Carlette Francini.

Al mio rimprovero non ribatte parola. Si limita a sospirare.

Mi accendo un'altra sigaretta.

— Bene, Whitaker. Immagino che, quando gli uomini di McMillan vi hanno legato al tavolo, vi avranno anche dato qualche messaggio per me, no? Perché essi sapevano che sarei venuto, grazie all'intervento di Montana Kells; ebbene?

L'inventore mi spiega: — Ecco quanto mi hanno detto di riferirvi. McMillan ha avuto il denaro dai tedeschi e se ne frega divinamente di loro. Pensa che i tedeschi qui non potranno fargli niente. Ed è disposto ad accordarsi col Governo inglese. Però vuole duecentocinquantamila dollari. Una volta avuto il denaro e le relative garanzie, consegnerà i progetti dell'aeroplano. Se non avrà i soldi entro due o tre giorni, farà in modo che i tedeschi ricevano i disegni e noi non vedremo più Geralda.

«Mi ha anche raccontato che cosa vuol fare a Geralda, il dannato. Ha detto che...» Nascose il volto fra le mani,

come se il pensiero gli riuscisse troppo angoscioso.

— Cercate di dominarvi, amico – lo consiglio. – Per ora non è il caso di pensare a Geralda Varney.

— Ma, santo Dio, non avete dunque un po' di cuore? Non riuscite a immaginare cosa farà soffrire alla povera Geralda quel sadico McMillan?

— Basta; mi spezzate il cuore! – esclamo. – Limitiamoci per ora a studiare la situazione senza pensare a Geralda. Quando avete visto per l'ultima volta Stacey McMillan?

— Ma io non l'ho mai visto – mi risponde. – Egli se ne sta dietro le quinte. Non so neppure i nomi delle persone che ho visto. Ma potete credermi quando vi dico che si trova qui. Deve starsene celato in qualche posticino, al sicuro. Certo, è un tipo tremendo, ed è astuto come il demonio.

Alzo le spalle.

— Sono convinto purtroppo che quel farabutto ha il coltello per il manico – dico – e sono del parere che, se vogliamo i progetti, dobbiamo sgranare quanto chiede. Quei filibustieri v'hanno detto come e dove dobbiamo pagare?

Egli annuisce.

— Il denaro dev'essere consegnato a me – fa. – Una vota che l'ho ricevuto, devo telefonare a un certo numero. Solo allora essi mi diranno dove devo portare quei soldi. Non appena giunto al luogo indicato, mi consegneranno i disegni e libereranno Geralda. Potrò portarla via con me.

— Un bel sistema – borbotto. – Come facciamo a sapere che non vi assesteranno una legnata e non si terranno Geralda? Come possiamo fidarci di McMillan senza alcuna garanzia?

Allarga le braccia.

— Bisogna che ci fidiamo di McMillan – dice. – Ma non vedo come possa giocarci. Dopo tutto, non gli sarebbe facile uscire dall’Inghilterra, vi pare?

— È riuscito ad entrarci in Inghilterra, a quanto pare – ribatto. – E com’è entrato, così è facile che esca.

In quel momento sento trillare il telefono dalla parte delle scale. Dopo aver detto al mio uomo che vado a rispondere, ripercorro in senso inverso il corridoio e scendo giù. Entro in una stanza, accendo la luce e vedo il telefono che continua a suonare instancabile. Prendo il microfono e dico:

— Pronto?... Qui parla Lemmy Caution dell’U.F.I. In che cosa posso servirvi?

Poco dopo mi perviene una voce aspra come la carta vetrata. Aspra e fredda. Una voce di serpente, direi, se i serpenti parlassero invece di sibilare.

— Qui parla McMillan – dice la voce. – Stacey McMillan. C’è una vostra amica che vorrebbe parlarvi, se restate in linea... Grazie.

Una pausa. Poi sento una voce rude che intima:

—Ecco il telefono... parla!

Aspetto un minuto, poi odo una vocina che riconoscerei fra mille. È proprio Geralda.

— Ebbene, Geralda, come va? – dico. – Vi trattano

bene i vostri ospiti?

— Signor Caution — risponde — non posso dirvi troppe cose. Devo farvi sapere, secondo quanto mi è stato ordinato, che, se non accettate i termini dell'accordo che vi sono stati proposti e se non provvederete a che il denaro venga consegnato nel luogo e secondo le modalità prescritte, accadrà questo: i disegni andranno a finire nelle mani dei tedeschi ed io verrò uccisa. Devo dirvi anche che morirò lentamente e che, allo scopo di farvi sapere di che genere sia stata la mia morte, il mio cadavere verrà mandato al vostro albergo in Jermyn Street entro una settimana da oggi.

A questo punto smette di parlare. Odo un clic e quindi tutto è silenzio.

Sospiro mentre riaggancio e resto un minuto a riflettere. Mi spiace molto per la sorte della bella Geralda.

Poi mi accendo una sigaretta e torno di sopra. Spiego al mio uomo che si trattava di McMillan e gli racconto che ho potuto scambiare qualche parola anche con Geralda. — Ha confermato quanto già mi avevate riferito voi: se McMillan non riceverà in tempo i duecentocinquantamila dollari, gliela farà veder brutta.

Whitaker balbetta: — Ebbene... dobbiamo agire... agire alla svelta. Altrimenti...

— Un momento, fratello — replico garbatamente — volete togliervi la giacca? Voglio vedere le vostre braccia.

M: guarda come se fossi diventato schizofrenico, ma

si toglie la giacca. Gli rimbocco delicatamente le maniche della camicia e osservo le sue braccia.

— Sta bene – gli dico – rimettete la giacca perché rischiate di prendere una bronchite, dopo tutto quello che avete sofferto; e poi snebbiatevi un po' il cervello se vi è possibile e cercate di capire il mio discorsetto.

Mi fissa un po' sorpreso, ma se ne sta buono sulla sua sedia.

— Prima di tutto – dico – quella cara Montana Kells mi ha spiegato che McMillan vi ha sottoposto a una cura di stupefacenti sotto forma d'iniezioni in modo che, anche se noi vi liberiamo, non sarete in condizione di rifare i progetti. In secondo luogo mi ha assicurato che i progetti erano stati completati.

Lo guardo. Quello non fiata nemmeno.

— Voi, poco fa, mi avete detto che il progetto non era finito, che non sarebbe stato di alcuna utilità averlo in mano così come si trova, perché manca un particolare essenziale. Invece un momento fa, al telefono, Geralda m'ha assicurato che, se non pago, McMillan consegnerà il progetto ai tedeschi. Che diavolo se ne faranno? Una barchetta da varare nella vasca da bagno?

«Infine – riprendo – non vedo alcun segno di punture sulle vostre braccia. Se McMillan vi ha curato con la morfina o altro, dovrebbe avervi fatto qualche iniezione nel braccio. Oh, Dio: può darsi che abbiate le natiche bucherellate, ma quelle non ci tengo a vederle....»

Mi alzo.

— Ho mangiato la foglia, caro il mio bastardo con la

faccia gialla – gli spiattello sul muso. – Questa faccenda puzzava sin da quando Montana Kells ha cominciato a fare la commedia con me. *E voi non siete...*

L'uomo si passa lentamente la lingua sulle labbra.

— Che diavolo volete dire, Caution?

— Voglio dire che non siete l'inventore Whitaker. Siete soltanto uno della banda di McMillan che crede di saperla piú lunga di me. Ma bravo, avevate una gran bella idea voi e il vostro capo! Avrei dovuto sganciarvi il denaro per il riscatto da consegnare a McMillan. Forse lui avrebbe lasciato in libertà Geralda e forse no. *Ma voi avreste sempre trattenuto Whitaker... il vero Whitaker!*

«McMillan avrebbe costretto l'inventore a terminare il suo progetto e dopo avrebbe preso nuovamente a trattare con l'Inghilterra e con i tedeschi. Anche se i tedeschi non fossero disposti a pagare altro per il progetto, verserebbero volentieri un centinaio di migliaia di dollari a McMillan purché "faccia fuori" Whitaker, il quale in tal modo non potrebbe piú inventare bombardieri per nessuno.»

L'amico resta a guardarmi. Un velo di sudore gli copre la fronte. Dice con voce rauca:

— Sentite, Caution. Io...

Alzo una mano:

— Risparmia la scena, bel tomo – gli dico. – Non voglio ascoltare piú le tue panzane. Ormai non mi resta da fare che una cosa...

— Che cosa volete fare? – domanda, sudando come se fossimo di luglio.

— Ecco...

Gli mollo una sberla che lo sbalza dalla poltrona. Poi mi metto a lavorarlo con impegno per cinque minuti. Dopo di che lo lascio in un angolo. Si direbbe che sia stato investito da un autocarro, e penso che non tornerà in circolazione prima di due o tre giorni.

Vado giù ed esco sul sentiero. Costeggio il laghetto e ritorno alla macchina. Tuttavia, nel frattempo rifletto su un paio di cose che non mi sembrano lisce.

Mi sto domandando che cosa facesse quello Zokka intorno alla mia macchina. Infine mi preoccupa la sorte di Geralda.

Giungo alla Lancia e vi monto su. Accendo una sigaretta e continuo a riflettere nel buio. Poi metto in moto e mi dirigo alla volta di Newbury.

Penso che ci sia un modo solo di proseguire nella mia inchiesta.

## 2

Arrivo nella via principale a velocità moderata mentre costruisco mentalmente l'operato di Stacey McMillan. Una volta che quello s'è messo in contatto con i tedeschi ha cominciato a pedinare e a spiare l'inventore del bombardiere. Così ha saputo che Whitaker doveva sposare Geralda Varney. Per staccare Whitaker dalla fidanzata, McMillan si è servito di Carlette Francini e di tutte le sue arti di seduzione.

L'inventore abbocca come un pesce e subito McMillan lo spaventa con qualche lettera minatoria. Il bandito sa che lo sciocco mostrerà la lettera a Carlette e che discuterà la situazione con lei. Infatti così avviene. Carlette allora gli spiega che l'unica salvezza per lui consiste nel lasciare l'America e venirsene in Inghilterra. Probabilmente l'inventore, con l'aiuto di Carlette, riesce a procurarsi un passaporto intestato ad altro nome e a partire. Allora, immagino, Carlette ha un'alzata d'ingegno. Racconta che in Inghilterra ha certi amici presso i quali potranno stabilirsi e così consegna il babaleo nelle mani di Willie Kritsch o di Zokka o di qualcun altro dei giannizzeri che dipendono da Stacey McMillan e che lo aspettano a braccia aperte. In tal modo Whitaker viene sistemato a regola d'arte.

Successivamente Carlette cerca di sapere se le autorità federali hanno preso qualche contromisura circa la scomparsa dell'inventore. Lei è rimasta in America ancora qualche settimana, dopo che Whitaker s'è imbarcato, anche per tenere buoni i tedeschi che han pagato una forte somma e ancora non vedono spuntare i progetti. Durante tutto questo tempo McMillan agisce senza esporsi, standosene dietro le quinte.

Tutto va bene finché Carlette non scopre che io sto per recarmi in Inghilterra. Da ciò desume che il Governo Federale ha fiutato la losca manovra. Subito la ragazza, istruita dai capobanda, corre ai ripari. In combutta con Manders fa di tutto per impedirmi di mettermi subito in contatto con la polizia inglese.

Il piano invece fallisce; cosicché essi debbono studiare qualche altra cosa. Le idee non mancano. Ricorrono a Montana Kells, una donna sveglia che lavora anche lei nella banda di Stacey McMillan, insieme con un tale che funge da autista. La cara Montana mi racconta la storiella che sapete, che è stufa di lavorare per conto di McMillan, al solo scopo di farmi venire qui, a Casino Lodge, dove m'incontrerò con un tale che si spaccia per Whitaker. È appunto a questo impostore che io dovrei affidare la bella cifra di duecentocinquantamila dollari; dopo di che egli si eclisserà e, suppongo, McMillan farà lavorare il vero Whitaker costringendolo a finire il progetto, per poterlo vendere di nuovo. Probabilmente offrirà all'America una serie di disegni, s'imbarcherà per gli Stati Uniti grazie al salvacondotto che sarà riuscito a strapparci e consegnerà ai tedeschi le copie fotostatiche dell'invenzione, facendosi pagare un altro centinaio di migliaia di dollari per il disturbo, da quel figlio di buona madre qual è.

Credo in tal modo di avervi illustrato la tecnica commerciale di McMillan, il quale ha vinto più di una medaglia alle diverse esposizioni per essere riuscito a vendere una cosa una quarantina di volte a differenti compratori, ingannandoli tutti quanti.

Inoltre il farabutto sa che il governo degli Stati Uniti e quello inglese ci tengono sí ad avere il progetto del nuovo bombardiere, ma non vogliono suscitare scalpore sul contratto. La necessità del segreto giova particolarmente alle sue losche trame.

Ci terrei davvero a metter le mani su McMillan, anche perché vorrei fargli qualche domanda.

La strada è immersa nelle tenebre. So di aver attraversato Newbury e di avvicinarmi a Reading. Penso che, con una certa fortuna, potrei raggiungere Maidenhead entro un'ora e ritengo che questa mia visita a Maidenhead sarà maledettamente importante per qualcuno.

Meno male che ha finito di piovere: ora la luna diffonde un pallido chiarore.

Sono preoccupato per la sorte di Geralda. Ma mi dico che McMillan non farà il cattivo con lei, almeno finché non saprà del modo come ho trattato il suo scagnozzo, che voleva darmi a bere di essere Whitaker.

Sono le dieci e mezzo quando giungo a Maidenhead. Dev'esserci un'incursione aerea poiché odo in distanza le sirene. Maidenhead appare graziosa sotto la luce lunare ed io, involontariamente, comincio a ricordarmela come la vidi nel '36 quando non c'era l'oscuramento e le luci si riflettevano sulle acque.

Parcheggio la macchina in una strada laterale e mi reco a piedi all'albergo dove domando se conoscono l'ubicazione del Melander Club. Mi rispondono che ne han sentito parlare, ma non sanno dove si trovi di preciso. Ne deduco che il Melander è uno di quei locali notturni che non tengono troppo alla pubblicità.

Allora domando dove si trovi la stazione di polizia; mi ci reco, parlo con un sergente al quale mostro il passaporto rilasciatomi da Herrick e gli dico che si tratta di cosa

importante e che bisogna agire secondo le mie istruzioni.

Gli spiego ciò che desidero. Il poliziotto resta un po' perplesso e si gratta il capo: borbotta che la cosa gli sembra un tantino irregolare però, visto e considerato che ho il passaporto della polizia, gli pare, in fin dei conti, di poterla fare.

Lo ringrazio. Quindi l'amico va a telefonare al Melander Club a nome della polizia. Ottenuta la comunicazione chiede:

— Posso parlare con miss Carlette Lariat, prego?

L'osservo mentre sta al telefono. Intanto mi chiedo se Carlette sia là e se abbotcherà all'amo.

— Pronto?... La signorina Lariat?... Parla la polizia di Maidenhead. C'è qui un certo signor Fraythorn, James Fraythorn, un americano. Il signore è rimasto ferito da una bomba a Londra, ieri, mentre si recava da voi al Melander Club. Disgraziatamente ha avuto rovinata anche la macchina e non è in grado di camminare bene. Perciò chiede se qualcuno può venire qui a prenderlo... Potete venire voi? Benissimo. Grazie.

Il sergente aggancia e dice che miss Lariat verrà a prendermi.

A quanto pare il pesciolino abbotca!

Ringrazio il sergente e gli prometto che non avrò altre noie. Quindi esco dalla stazione di polizia e mi apposto a un angolo dell'edificio, nell'ombra. Sfilo la Luger dalla fondina interna e la metto nella tasca del soprabito dov'è più facile prenderla. Infine accendo una sigaretta ed aspetto.

Intanto mi chiedo se Carlette ci sia cascata davvero. Ma perché non dovrebbe abboccare? Fraythorn è morto e sono dell'idea che l'esplosione lo deve avere maciullato talmente da impedirne il riconoscimento.

Willie Kritsch e Carlette non possono sapere della sua morte. Secondo la logica c'è da credere che egli si sia allontanato dalla sua casa prima che la bomba scoppiasse e, a meno che Montana Kells non si sia messa in contatto con loro due, posso cavarmela bene in questa faccenda. Corro però sempre un certo rischio. Perché se essi *sanno* della fine di Fraythorn se la batteranno alla svelta senza stare a indagare sull'identità di colui che ha telefonato.

Batto i piedi sul marciapiede per riscaldarmi e penso che la mia professione di "G-man" mi porta spesso a sentire il freddo negli arti inferiori. Il clima non è mai quello giusto, accidenti, quando compio le mie investigazioni!

In fondo alla strada odo una macchina che s'avvicina e viene a fermarsi davanti all'ingresso della stazione di polizia, a circa tre metri dal posto dove mi trovo. Lo sportello si apre e compare Carlette.

La donnina fa la sua figura. Indossa un mantello di visone e un grazioso cappellino. Richiude lo sportello, fa un paio di passi e si ferma, perché le sto facendo il solletico sotto l'ascella con la bocca della Luger.

— Non impressionarti, amore — mormoro. — Sono io, Caution; abbi fede, speranza e carità e tieni la bocca chiusa.

Quella s'è immobilizzata come se le fossero scese, di

colpo, le mutandine. Balbetta:

— Mio Dio... ma questa è una trappola!

— Qualcosa del genere, bellezza; e se, caso mai, nella vettura ci fosse un tuo amico e avesse la disgraziata idea di interferire in qualche modo, qui avverrà una sparatoria infernale, accorreranno i poliziotti e voi due finirete in guardina. Che te ne pare della situazione?

Per tutta risposta mi lancia un insulto che non posso ripetere. Poi mi assicura che dentro l'auto non c'è nessuno: quella è la sua macchina.

— Bene, amore – rispondo. – Allora accomodiamoci dentro e parliamo un poco da buoni amici.

Ci mettiamo nella vettura. Lei prende posto al volante ed io mi siedo dietro; chiudo lo sportello e rimetto in tasca la "berta". Mi accendo una sigaretta e aspetto che la ragazza attacchi a parlare.

— Acci... – dice Carlette. – Figlio di un cane, ci sono proprio cascata. Ho creduto che Fraythorn fosse rimasto ferito e fosse riuscito a spingersi fin qui. Già mi preoccupava la mancanza di sue notizie. Immagino che tu l'abbia "pizzicato", eh?

— No, il povero Fraythorn non c'è più! È saltato in aria in vece mia. Ho in tasca il suo passaporto.

— Ebbene, ora che farai?

— Come sta Montana Kells? – ribatto. – Mi sta a cuore la sua salute, credimi. Si trova nei paraggi?

Carlette scrolla il capo.

— Non l'ho vista – risponde. – E non so niente di niente.

— Per me fa lo stesso – spiego. – Cosicché ora non ho altro da fare che consegnarti alla polizia locale. Mi spiace perché qui non siamo in America; i poliziotti inglesi non sono tanto galanti... Una volta che ti prendono in consegna non ti mollano più.

— Che diavolo intendi dire? – domanda un po' impressionata. – La polizia non può farmi niente. Non ho ammazzato né rubato!

— No? – le dico. – Eppure Fraythorn è morto, nevvvero?

Si volta di scatto sul sedile. Posso vedere i suoi occhi che scintillano.

— E con questo? Non dirai che sono stata io a "far fuori" Fraythorn, per caso? Ma andiamo, quello scemo deve aver sbagliato il tempo... s'è ammazzato da sé. Era lui che portava la bomba, no?

— Certo – riconosco – ma tu ignori la legge inglese, mia cara. La legge dice che se una banda compie un gesto criminale e uno dei componenti ci resta nel compiere tale impresa, tutti gli altri sono imputabili di omicidio. È di ciò che ti accuseranno, Carlette: ti passeranno la corda attorno al collo morbido e tu salterai e danzerai come se soffrissi di una crisi d'isterismo.

—Dio mio! – esclama Carlette. – La prospettiva è poco attraente. Ma non mi stai prendendo in giro?

— Perché mai dovrei prenderti in giro? Saranno loro a impiccarti, mica io!

Carlette non ribatte. Apre la borsetta e pesca una

sigaretta. Gliel'accendo; so essere gentile quando voglio, credetemi.

— Non potremmo intenderci? — dice poi. — Supponiamo che mi decida a parlare...

— Ma va là! — le rispondo e intanto rido. — Voi donne siete tutte uguali. Vi colgono in fallo e allora parlate di accordo. Anche Montana voleva fare un accordo. Fingendo di accordarsi ha cercato di combinarmi uno scherzo poco simpatico. E ora anche tu vuoi fare lo stesso!

— Non è vero — protesta Carlette. — Io ho paura. Il fatto di finire impiccata mi fa star male. Mi viene quasi la nausea all'idea del capestro.

Mi stringo nelle spalle.

— Be', se proprio ci tieni a parlare, sfogati pure, tesoro — le dico accondiscendente, — dove si trova Wille Kritsch? Quel tale che va mostrando in giro i miei documenti? Perché mai se li è presi?

— Gli occorre per ingannare Geralda Varney — mi spiega. — Non domandarmi a che scopo volesse ingannare la donna, perché non saprei dirtelo. Il motivo lo conosce lui e McMillan. Non so neanche dove si trovi adesso Kritsch. Oggi pomeriggio era al Melander; poi è giunta una telefonata e ha tagliato la corda.

Annuisco. Credo di capire da che parte venisse la telefonata.

Doveva essere Zokka che avvertiva Willie del mio arrivo a Casino Lodge. Gli avrà detto anche che mi ero mostrato alquanto brutale con lui, suppongo.

— Dov'è McMillan? – domando.

— E chi lo sa? Non ho più visto Stacey da quando ho lasciato New York. Del resto tu sai che tipo schivo sia McMillan... non ci tiene a farsi vedere.

— Dov'è Geralda Varney?

— E chi lo sa? – ripete. – Willie lo saprà. Perché è lui che la cura.

— Chi si trova adesso al Melander? – domando ancora.

— Nessuno; c'ero solo io, della banda. Ti assicuro che quel posto mi fa venire i brividi.

— Allora andiamo a farci una capatina – propongo. – Metti in moto, Carlette. Solo tieni presente una cosa: se là ci fosse qualcuno ad aspettarmi, ti farò una faccia gonfia così a furia di ceffoni.

— Devi credermi, Lemmy! – protesta la poverina mentre schiaccia l'acceleratore; la macchina fila giù per la strada. Mi rilascio alquanto e fumo tranquillamente.

Mentre guardo la nuca di Carlette, non posso fare a meno di pensare che le donne che se la fanno coi delinquenti sono, di solito, delle illuse. Sperano sempre, con qualche grosso colpo, di potersi un giorno vestire come principesse. In verità Carlette è vestita bene, ha una bella pelliccia, ma per quanto tempo farà simile vita, domando e dico? Perché la donna delinquente, per intelligente che sia, risulta sempre menomata nella sua femminilità. Se si mette coi gangsters lo fa: I) perché c'è un tipo che le piace; II) perché è lei stessa che piace a qualcuno della banda. Ora che succede di solito? O l'uomo di cui lei è innamorata finisce dentro o ci rimette

la pelle. Nel secondo caso succede invece che il gangster ad un certo punto comincia a stufarsi di lei, magari perché s'è incapricciato di un'altra bellezza. Così deve liberarsi della prima. Sa bene del resto che non può sbarazzarsi bruscamente della donna, se no quella andrà a denunciarlo.

Per evitare il pericolo, il più delle volte il bandito preferisce far fare una gita alla prima amante: le salda il conto e la getta in un campo, ai margini della strada; e chi s'è visto s'è visto.

Talvolta la pelliccia gliela lasciano addosso e talvolta i malnati le portano via anche quella: per regalarla alla nuova amante.

Rido fra di me. Forse qualcosa del genere sta per capitare a Carlette. Forse lei non tiene più tanto a Willie come faceva una volta. Oppure è Willie che comincia a essere stufo di lei.

Ho come un presentimento di aver indovinato in proposito. Ad ogni modo voglio tentare, basandomi su questa ipotesi.

Dico distrattamente: – Il guaio si è, con voi donne, che vi lasciate prendere la mano dal sentimento o dal capriccio. Dovresti stare con gli occhi aperti, Carlette... C'è qualcuno che non ti può vedere...

È tutta intenta a guardare la strada.

— Sarebbe a dire? – chiede.

— Alludo a Montana – spiego con bella naturalezza.

– Mi ha detto che sentiva qualcosa per Willie Kritsch e ha lasciato capire che anche lui ci stava. Sarà meglio

che tu stia in guarda con quel tipo; che non ti combini qualche scherzo...

Dopo aver rimuginato fra di sé risponde: – Vedo... sicché le cose stanno così? Bene, ti farò vedere qualcosa... Al diavolo, l'accomodo io, brutta squaldrina! Farò quello che non ho mai fatto in vita mia. Parlerò.

Rido sotto i baffi.

Forse apprendere qualcosa d'interessante.

## CAPITOLO QUINTO

### LA TELEFONATA

#### 1

Dopo alcuni minuti Carlette fa girare la macchina di lato e procede per una via secondaria. Giungiamo così a un cancello i cui battenti sono aperti. L'auto avanza lungo il viale che conduce a una casa, fiancheggiata da fitti alberi di lauro. È ripreso a piovere e tutto intorno c'è un'atmosfera da mortorio che fa rimpiangere le veglie funebri del buon tempo antico.

Carlette smonta dalla macchina e io la imito. Tira fuori una chiave dalla borsetta e apre la porta principale. Mi sembra di trovarmi in una villa decaduta. Fra le

pietre del portico crescono le erbacce e dappertutto c'è un odore di muffa che si intona perfettamente al clima e alla stagione.

— Ma come? Lasci la macchina qui? – le dico. – E se Willie Kritsch o qualche suo compare venissero non si metterebbero in sospetto?

Mi risponde che Willie Kritsch non tornerà per stanotte e che, se venisse qualcun altro, ciò non avrebbe importanza.

Entro nell'atrio dopo di lei e chiudo la porta. Dentro, la casa fa un altro effetto; migliore. Una volta accesa la luce vedo che la villa è bene ammobiliata e dà la sensazione che sia abitata da qualche tempo.

La ragazza va in fondo all'atrio e apre un uscio; mentre io m'affaccio sulla soglia, accende la luce. Si tratta di una stanza di soggiorno con comode poltrone, una radio di classe e tutto il resto. In un angolo c'è un piccolo bar con diverse bottiglie. Carlette si toglie la pelliccia mentre io prendo posto in una poltrona davanti al camino dove arde un fuoco discreto. Mica male, dopo tutto, il Melander Club!

La piccola si avvicina e fissa le fiamme. Non sembra felice. Immagino che si stia torturando il cuore con alcuni pensieri amari che riguardano Kritsch e Montana.

Me ne resto seduto a fumare beatamente e intanto la guardo e mi dico che tutte le donne si comportano nello stesso modo quando si fissano con un uomo. Dentro di me non posso fare a meno di ridere. Se è vero quello che mi ha detto Montana, e cioè di essere l'amica di

McMillan, allora l'idea che Willie tenti di rubare la donna al suo capo è poco attendibile. A ogni modo Carlette ha abboccato e la mia insinuazione mi torna quanto mai utile.

— Smettila di tormentarti, scioccherella – esclamo. – È inutile preoccuparsi per un tipo come Willie Kritsch. Non merita il tuo affetto. C'è da prevedere del resto – aggiungo – che ben presto Willie si stuferà anche di Montana...

— Già – ribatte – mi figuro che dopo aver ricevuto la legnata avrò bene il dritto di sciacquarmi la bocca, no? Quella smorfiosa d'una brunetta riceverà il fatto suo.

— Accidenti, come siete vendicative, voi donne! – dico fingendomi scandalizzato. – È proprio vero che quando un uomo fa il doppio gioco non ci vedete piú!

— Che scoperta! – ribatte lei con una risata amara.

Si avvicina al bar e si mesce da bere. Poi schizza nei bicchiere due dita di seltz e beve. Visto che la guardo mi invita a servirmi, se ne ho voglia. Accetto l'invito e bevo anch'io. Si tratta di whisky canadese, eccellente, specie se si va piano col seltz.

— Sono stufa di tutta questa sporca faccenda – mormora. – Anche perché comincio ad aver paura. Non sono un tipo che s'impresioni facilmente, però se si tratta di rendere la pariglia a Montana, be', allora canterò!

— Secondo me Montana è abbastanza graziosa – dico. – Certo io non la preferirei a te, ma non tutti gli uomini hanno gli stessi gusti. A ogni modo Montana

non è molto intelligente, a giudicare dalla maniera in cui si comporta...

— Sarebbe a dire? – chiede Carrette che ascolta attentamente.

— Intendo dare che non le conviene fare il doppio gioco con McMillan. Se fa parte dell'harem di McMillan è una sciocca a far l'occhietto a Willie Kritsch perché, se l'altro dovesse accorgersi della cosa, te lo figuri come finirebbero quei due?

Mi guarda. Sembra sorpresa.

— Non fare lo scemo – dice. – Non lo sai che... –  
Repentinamente si tace e resta così, a fissare il fuoco.

— Montana è bellina – continuo. – Lo sai che ha fatto stamattina? Mi ha aspettato davanti all'albergo e mi ha raccontato una storia secondo cui Whitaker si trova chiuso in una casa dalle parti di Burghclere. Mi ha detto che pure la Varney doveva trovarsi là. Mi reco sul posto e giuntovi trovo un tizio legato a un tavolo... – e le racconto quanto è accaduto, senza aggiungere né togliere nulla.

Carlette mi guarda e pare che ora si senta meglio. Incrocia le gambe e si rovescia contro la spalliera della poltrona in modo da farmi vedere le giarrettiere nere. Dice:

— Mi dà una sigaretta?

L'accontento subito. Gliel'accendo, anche. Aspira il fumo e lo fa uscire lentamente dalle narici.

— Hai fatto bene a dare una lezione a quel tipo – fa poi, riferendosi al falso Whitaker.

— Pure Zokka si trova sul posto – aggiungo. – Anche

con lui mi sono comportato da villano, lo riconosco. Sto diventando manesco, da quando mi occupo di questa faccenda.

Carlette non parla.

Allora le racconto della telefonata ricevuta dopo aver slegato il falso Whitaker dalla tavola. – Sai chi era al telefono? Nientedimeno che McMillan il quale mi fa parlare, immediatamente, con Geraldina Varney. La poverina mi dice che, se non mi accordo al più presto per il pagamento dei duecentocinquanta mila dollari al falso Whitaker, lei finirà morta ammazzata e il suo cadavere mi verrà spedito entro sette giorni contro assegno.

— Ah, così ha fatto McMillan? – domanda Carlette e assente col capo, come una donna saggia. – Ti ha chiamato al telefono e poi ti ha fatto parlare con Geraldina? – Si mette a ridere e poi mi spiega: – Se tu sapessi quello che sta pensando adesso scoppiaresti dal gran ridere anche tu. – Dopo di che tace e torna a fissare il fuoco. Poi mi domanda:

— Che razza di accordo possiamo fare tra di noi?

— Dipende – dico. – Fino a che punto ti sei compromessa nella faccenda?

— Non tanto da non poterne uscire – risponde. – McMillan mi incaricò dapprima di allettare l'inventore. Qualcuno del servizio segreto tedesco lo pagava bene ed egli mi disse che anch'io sarei stata compensata profumatamente. Ebbene... la cosa non mi riuscì difficile. Whitaker abboccò con facilità. Poi McMillan

passò alle lettere minatorie e così, dopo qualche giorno, Whitaker accolse il mio suggerimento di trasferirsi in Inghilterra coi suoi disegni. In quanto a me rimasi in America perché McMillan voleva vedere la reazione della polizia alla scomparsa di Whitaker. Il capo pensava che la notizia non sarebbe apparsa sui giornali, dato che riguardava i progetti del nuovo bombardiere. Quando ebbi sentore che tu ti trovavi a Kansas City in cerca di Whitaker, ti seguii. Ti "filai" e m'imbarcai sullo stesso tuo transatlantico. Manders, il marconista, lavorava ai servizio dei tedeschi e tu sai il bello scherzetto che ti ha fatto.

«Come giungemmo qui, Willie Kritsch mi venne incontro. Mi fece alloggiare in quell'appartamento di St. John's Wood. Non appena tu comparisti cambiammo alloggio e ci stabilimmo qui.»

— Bene, mi pare in verità che tu possa uscire dalla ganga senza correre un grande rischio — ammetto. — Rischio da parte della polizia intendo dire. Per far ciò devi dirmi tutto quello che sai sulla banda di McMillan. Mi devi dimostrare di essere leale. Non mi piace che mi si combinino scherzetti del tipo che *intendeva* farmi Montana!

— All'inferno Montana! — esclama irritata. — Ne ho fino sui capelli di quella squaldrina e di tutta quanta la banda. Ora voglio starmene un po' in pace e uscire da questo intrigo prima che cominci il macello, cosa che temo accadrà fra poco.

— Allora è meglio che ti spicci a parlare — l'avverto —

altrimenti potrebbero iniziare il macello cominciando proprio da *te*.

— Vedo che diffidi di me – osserva Carlette un po' seccata. – Ebbene ora ti darò la prova decisiva, la prova che ti dimostrerà che intendo sganciarmi dalla banda e mettermi con te!

— Ottima idea, mia cara. E come farai a darmi simile prova?

Si alza.

Attraversa la stanza e va a prendere la borsetta. Ne pesca fuori una chiave. Me la getta.

— Se giri, attorno alla casa – mi spiega – troverai un piccolo prato. Vai dritto fino alla siepe, oltrepassala e vedrai un'autorimessa in mattoni. Con questa chiave entra e da' un'occhiata alla stanza posteriore della rimessa. Quando tornerai ti dirò tutto quanto. Non dubiterai più di me.

— Sta bene, carina – dico – ma non cercare di fuggire mentre io vado là. Sappi, in ogni caso, che non potresti uscire da questo Paese. La polizia inglese vigila e conosce bene il suo mestiere!

— Non essere scemo, Lemmy – ribatte Carlette. – Ti ripeto che ho preso la mia decisione, oramai. Sono stufa di quelle canaglie e voglio che la paghino!

Esco, giro attorno alla casa e procedo per il prato. Sorpasso la linea degli arbusti ed ecco apparire la rimessa in muratura. Resto là a guardare l'ingresso da una certa distanza, mentre impugno la Luger per tutte le evenienze. Mi avvicino, apro il battente con la chiave

consegnatami da Carlette ed entro. Accendo la luce e vedo due macchine. In fondo c'è un'altra porta chiusa. Ne scorgo però la chiave appesa vicino allo stipite. La infilo nella serratura e vedo che funziona. Apro e, distesa sopra un banco di carpentiere, scorgo Geralda Varney. È legata con due o tre corde e anche con del fil di ferro. Ha la bocca imbavagliata con un fazzoletto di seta.

Sorrido per la soddisfazione. Carlette aveva ragione di essere seccata quando diffidavo della sua buona fede. Non poteva darmi una prova più lampante della sua conversione.

Mi avvicino e guardo Geralda. Tiro fuori dalla tasca il temperino e taglio le corde che la immobilizzano. Intanto le ho tolto il bavaglio.

— Buonanotte o buon mattino, come preferite, Geralda – dico. – Sono felice di rivedervi e spero che stavolta, nella vostra testolina tizianesca, si insinuerà sospetto che io sono davvero Lemmy Caution e non un lestofante qualsiasi. Mi auguro anche che non vi troviate qui da molto tempo.

La fanciulla mette giù le gambe e si siede sul banco; non sembra molto lieta, almeno per il momento, ma nonostante la sua espressione non riesco a distogliere gli occhi da lei.

Mi sembra di avervi già descritto in qualche modo Geralda. Sebbene sia stata legata come una balla di fieno, è riuscita a conservare la sua radiosa bellezza. Indossa un abito di lana grigio con una guarnizione rosso

geranio, al collo e ai polsi. Le calze sono di seta finissima e le scarpette sono pure grige. È proprio qualcosa di splendido, qualcosa da cui non riesco a staccare gli occhi.

A un tratto, mi sorride e mi sembra che lo stambugio s'illumini. È come se uscisse il sole in un cielo invernale.

— Avete una bella faccia tosta – dice. – Non credevo di potervi mai perdonare la vostra impertinenza, anche quando seppi che eravate veramente il signor Caution. Ma non posso serbarvi rancore, adesso. Come avete fatto a sapere che ero qui?

— Me l'ha detto Carlette Francini, per fare un dispetto ai suoi complici – le spiego. – E ora, se non avete nulla in contrario, dobbiamo fare un lavoretto alla svelta.

Le offro una sigaretta e gliel'accendo. Lei mi dice:

— Sentite, dovrei acconciarmi un poco e anche lavarmi. Non era comoda, la panca...

— Fra poco vi laverete e vi farete bella – rispondo. – Per il momento...

— Ma andiamo; non posso acconsentire a una imposizione simile – m'interrompe Geralda col fare indignato della regina di Saba.

— Sentite figliola, voi m'avete combinato già diversi guai ficcando il naso in affari che non vi riguardano. Ora dovete obbedirmi, anche per amore del vostro Whitaker. Prima mi direte quello che desidero sapere e quindi andremo a Londra dove la polizia provvederà a proteggervi, mentre io penserò a far piazza pulita della banda di McMillan.

Gli occhi le sfavillano per il risentimento. Penso che

non sia abituata a simile trattamento.

— Sicché dovrei rispondere alle vostre domande – mi fa dopo un momento. – Ebbene, debbo dirvi che, come agente federale, non avete dimostrato grande intelligenza in questo caso, sin da principio. Avete abboccato facilmente al gioco della Francini e se dopo io non vi ho creduto, quando asserivate di essere il vero Caution, la colpa è soprattutto vostra, perché vi siete fatto rubare i documenti personali...

— Ah si? – ribatto. – Sicché vi hanno raccontato com'è andata la cosa?

Sorride ironica.

— Kritsch, l'uomo che dapprima si spacciava per voi... m'ha parlato – spiega. – Mi ha detto che vi siete fatto bellamente giocare da Carlette...

— Ebbene sarà anche così, ma certo mi sono comportato sempre meglio del vostro Whitaker il quale ha preferito piantarvi non appena Carlette gli ha fatto l'occhiolino. E ora vorrei sapere alcune cosette...

— Quali? – fa Geralda che si è appoggiata alla parete della rimessa e mi fissa con aria provocante.

— Prima di tutto voglio controllare l'esattezza di ciò che mi ha detto Carlette. Dopo che Whitaker vi piantò dove andaste, voi? Quando mi recai a Kansas City cercai anche di voi. Se Whitaker era filato in Inghilterra, perché non siete rimasta ad aiutare le autorità che lo ricercavano?

— Perché sapevo che Whitaker sarebbe venuto qui – mi spiega Geralda. – Io intendevo raggiungerlo. Vedete,

Elmer Whitaker è un genio ma ha bisogno di me. Anche perché è debole con le donne...

— Scusate – la interrompo – a me sembra che il vostro fidanzato sia un anormale. Forse, come tutti i genii, sarà un po' tocco. Come spiegare altrimenti il fatto che egli preferisca a voi una Carlette Francini? Si vede che il disgraziato non ha gusto, in fatto di donne.

Stavolta Geralda tace.

— Sta bene – riprendo. – E ora andiamo avanti. Ditemi... che progetti avevate venendo qui? Sapevate che McMillan aveva messo le mani su Whitaker? O pensavate di poterlo proteggere ancora nonostante il rapimento? Se pensavate che il colpo l'aveva fatto McMillan perché non avete denunciato la cosa alle autorità federali?

— Sono venuta direttamente qui perché Elmer mi scrisse prima di lasciare gli Stati Uniti – spiega. – Proprio il giorno prima di salpare. Ricevetti la lettera quando lui era già partito. Egli mi scriveva di temere che qualcuno cercasse di impossessarsi della sua invenzione. Aggiungeva che si sarebbe sentito più sicuro in Inghilterra e che laggiù avrebbe potuto terminare il suo progetto tranquillamente.

— Perché non l'aveva terminato prima? – le domando. – Posso rispondere io per voi. Non l'aveva terminato perché perdeva il suo tempo con Carlette. Vedete che tipo è il vostro Whitaker?

Scuote la testa.

— Ve lo dirò perché Elmer non aveva completato i

suoi disegni – spiega poi. – Ne sono al corrente perché lui stesso me lo accennò nella lettera. Finché i progetti erano incompleti il segreto principale del bombardiere era al sicuro. Elmer non aveva alcuna intenzione di completare il disegno finché c'era la possibilità che gli rapissero l'invenzione.

— Può darsi – le rispondo. – Ma che ne è di Kritsch e dei suoi? McMillan è qui e tiene sotto chiave tanto Whitaker quanto i progetti e tutto ciò che vuole. Aveva anche voi sotto mano, fino a un quarto d'ora fa. E poi non volete riconoscere che Whitaker è mezzo scemo?

— McMillan non può fare niente coi progetti finché non sono completi – ribatte Geralda. – Elmer non li completerà mai... piuttosto si lascerà ammazzare..

— Mi sembra che voi lo stimiate piú coraggioso di quanto non sia in realtà, mia cara – le faccio osservare. – Un tipo che fugge cosí su due piedi solo perché riceve un paio di lettere minatorie non mi darebbe troppo affidamento. Ma lasciamo correre e veniamo a noi. Dunque quando mi avete parlato al telefono, in serata, vi trovavate nella stessa stanza con McMillan? Non avete udito qualcosa d'importante in tale occasione?

Geralda scrolla il capo.

— Non ero nella stanza quando McMillan vi parlò – mi spiega. – Ci fui portata dopo da un tale che essi chiamano "Frisco". Kritsch mi porse il ricevitore e mi suggerí quello che dovevo dire.

— Capisco – dico. – Sicché voi non sapevate presso chi mi trovavo quando mi telefonaste?

— No – mi risponde e mi guarda stupita.

Allora le racconto quanto mi è accaduto a Casino Lodge, dell'uomo che voleva farsi passare per Whitaker e della richiesta di duecentocinquanta mila dollari...

Termino.

Geralda mi chiede tutta preoccupata:

— Quell'uomo... quello che diceva di essere Whitaker... che tipo era?

— Be', non aveva nulla di particolarmente geniale nella faccia. Sarà pesato settantacinque chili, altezza un metro e settanta circa, capelli neri e una faccia magra con grandi occhi un po' infossati. A me è sembrato il solito tipo di gangster...

Lei dice: – Dio mio... ma siete scemo?

E mi guarda proprio come se mi considerasse un minorato, intellettualmente almeno.

— Sentite, Geralda – esclamo – voi non potete...

Proprio allora odo un rumore sordo che si ripete. Viene da qualche parte, un po' in distanza. Tiro fuori la Luger e la consegno a Geralda.

— Sentite, piccola – le dico. – Debbo andare. C'è qualcosa che non mi quadra, nei paraggi. Restate qui e chiudete l'uscio. Ecco la chiave... Chiudete a doppia mandata. Se venisse qualcuno e sfondasse la porta, sparate. Capito?

Esco e ritorno nella casa dopo aver attraversato il prato. Entro dall'ingresso di servizio ch'è aperto. In cucina mi fermo in ascolto. Silenzio assoluto. Passo nella stanza di soggiorno e vedo che il tavolino con le

bibite è rovesciato. Entro, mi avvicino e vedo Carlette dietro la poltrona.

L'hanno sistemata per bene, con cinque o sei pallottole. Ha il vestito macchiato di sangue sul davanti. Gli occhi sono sbarrati e fissano il soffitto. Una delle mani è stretta a pugno, ma l'altra è aperta e qualcuno ha deposto sul palmo un *penny*, il vecchio simbolo della malavita per indicare uno che ha tradito.

Rialzo il tavolino e mi chino su di lei. Attorno ai buchi dei proiettili la stoffa del vestito è bruciacchiata dai colpi esplosi a bruciapelo. Il che significa che Carlette ha lasciato avvicinare la persona; quindi la conosceva bene. Forse lo sparatore celava l'arma dietro la schiena e Carlette non l'ha sospettato d'intenzioni omicide.

È stata davvero sfortunata, poveraccia! Appena ha parlato, ecco che l'han fatta fuori!

Prendo una bottiglia dal piccolo bar, tolgo il turacciolo e bevo un sorso senza neanche servirmi del bicchiere. A quanto pare si prepara qualcosa di grosso nei paraggi, stanotte. Intanto comincio a formulare una mezza idea sul modo migliore di regolarli.

Per schiarirmi le idee mi attacco nuovamente alla bottiglia.

— Spero che troverete il whisky di vostro gusto, amico – fa una voce.

Mi volto, e guardo il mio uomo. È alto e magro. Un viso affilato con gli zigomi sporgenti. Ha occhi grandi, color verde bottiglia. Il soprabito è tagliato con stile e il

cappello è inclinato leggermente sull'occhio sinistro. Dà l'impressione di un tipo in gamba, nell'insieme.

La mano destra impugna negligenemente una Mauser. Non me la tiene puntata contro, ma capisco che saprebbe servirsene fulmineamente al momento buono, dal modo tranquillo con cui mi guarda.

Mi dice: – Non cercherete di fare qualche giochetto, nevero, signor Caution? Perché in tal caso sarei costretto a impiomarvi senza remissione.

Si avvicina al bar e beve anche lui col mio sistema. Con l'occhio sinistro socchiuso, intanto, non mi perde di vista.

— Lo credo bene che m'impionbereste – gli rispondo. – Così come avete fatto con lei. – Intanto sogghigno: – Siete uno di quei tipi decisi che ammazzano le donne come niente fosse.

— Lasciamo da parte gli apprezzamenti – ribatte senza scomporsi. – Permettete invece che mi presenti: Kritsch... Willie Kritsch; forse il nome non vi giunge nuovo. Probabilmente ve ne ha parlato lei. – Con la canna della pistola indica la donna distesa sul tappeto.

— Sí, ho saputo diverse cosette – lo rimbecco – ma nulla di ciò che ho udito è così piacevole come le urla che lancerete quando vi friggeranno sulla sedia elettrica. Mi auguro che aumentino il voltaggio gradatamente, in modo da farvi cuocere a fuoco lento, assassino!

— Già – fa lui. – Mica male come idea!

Si avvicina e mi colpisce alla mascella con la pistola. Sento che il sangue mi scorre sul viso, ma non faccio nulla. Non voglio dare una soddisfazione a questo

bastardo.

Willie Kritsch torna a sedersi davanti al cadavere di Carlette. Dopo alcuni minuti riprende a parlare:

— Questa faccenda non mi piace. Qualcuno dovrà pur pagare... – Sogghigna e aggiunge: – Temo che quel tale sarete voi, Caution. – Poi chiama forte: – Frisco!

Odo dei passi lungo il corridoio da cui sono venuto io poco prima, ed ecco che spunta un altro bel tomo. È basso e tarchiato, ha gli occhi a mandorla come un cinese, il suo naso è schiacciato come una frittella, con le narici volte all'insù. La sua bocca è atteggiata ad un sogghigno che mette in mostra dei brutti denti cariati. Le braccia sono lunghe e curve come quelle di un gorilla. Frisco esclama:

— Eccomi, capo! – Poi vede me e ridacchia più apertamente. Vi assicuro che il suo aspetto mi fa venire il voltastomaco.

Kritsch guarda Frisco con aria sarcastica. Io, che osservo a mia volta Kritsch, non posso fare a meno di dirmi che sono davanti a un tipo crudele e sveglio.

Kritsch indica con la canna della Mauser il corpo della donna.

— Com'è accaduto? – domanda a Frisco.

Il gorilla sembra a disagio. Smette di ghignare e spiega:

— Non sono rimasto sempre fermo là, come mi avevate detto. Ho fatto due passi. Credevo che tutto fosse in ordine. Lei se ne stava seduta vicino al fuoco a fumare. Ho girato attorno alla casa di Maidenhead per un po'. Stavo ritornando, quando è passata lei con la

macchina. Costui era sul sedile posteriore e le parlava. Pensai che la brutta vipera ci stesse denunciando, poiché avevo riconosciuto che il suo compagno era Caution. Quando tornai qui, Carlette era di nuovo sola. Le domandai che diavolo stesse facendo e dove fosse andato Caution. Mi rispose che era andato alla toletta e aggiunse che, se avevo un po' di buon senso, avrei fatto bene a squagliarmela. Fece per prendere qualcosa nella borsetta. Ma io fui piú pronto e sparai. La dannata cercava la pistola, capite?

Kritsch ribatte con voce gelida: – E cosí l'hai "fatta fuori", disgraziato! Hai combinato un guaio serio, che non si aggiusterà tanto facilmente. Finora non c'erano ancora stati dei morti in questa faccenda, e proprio tu dovevi aprire la serie, sporco bastardo! Perché non ti limiti a obbedire alle mie istruzioni, scemo?

Frisco tiene gli occhi bassi. Mormora:

— Scusate, Willie... Ho creduto che una lezione se la fosse meritata, quella squaldrina... Infine, ci aveva traditi con uno sbirro, no?

Kritsch alza le spalle.

— Frisco... ti presento il signor Caution, il grande "G-man". Siccome era un po' sfacciato, gli ho aggiustato la mascella con un colpo di pistola. Vuoi mettergliela a posto, compare?

— Ma certo! – esclama l'animale, tutto giulivo. Si fa avanti e dice: – Capo, mi piacerebbe mollare un calcio nella pancia di questo sbirro. Che ve ne pare?

— No! – esclama Willie. – Potresti ammazzarlo; per

adesso io voglio che viva. Il signor Caution ed io dobbiamo parlarci, prima che lui ci lasci. Perciò dàgli solo un colpetto alla mascella che mi pare un po' fuor di sesto.

Frisco prende lo slancio per mllarmi un diretto Non mi teme perché sa che accanto a lui c'è suo socio armato di pistola e comodamente seduto. Kritsch sorride, pregustando già la scena.

Mi sto arrabbiando davvero con i due banditi; perciò, quando il braccio di Frisco parte, io schivo il colpo e mi riparo dietro Frisco stesso che con il mio scatto viene a trovarsi fra Kritsch e me. Abbasso la testa con mossa fulminea e do una potente ginocchiata nella pancia del mio assalitore. Frisco emette una specie di guaito, s'affloscia sul pavimento e vi si rotola smanando. Per un buon minuto grugnisce e si lamenta, poi perde i sensi.

Kritsch ride. Va a bere di nuovo; però i suoi occhi non mi mollano un secondo.

—Un bel colpo – si complimenta. – Spero solo di trovarmi presente quando Frisco riprenderà i sensi. Immagino che inventerà qualcosa di speciale per voi. Ci sarà da divertirsi, allora!

— Per me fa lo stesso – ribatto. – Ad ogni modo. quello che ha avuto non glielo toglie neanche il Padreterno!

— Lo credo bene. Speriamo che non l'abbiate ammazzato, però. – S'interrompe per sbadigliare. – Ho visto una volta un tale che ci rimise la pelle per colpa di una ginocchiata presa nello stomaco... Ehi, Frisco!

Frisco non risponde. Giace ancora tutto rannicchiato e ha la faccia gialla come doveva essere quella di suo

padre. Respira a fatica, ansimando.

Kritsch tira fuori un portasigarette e, servendosi della sinistra, l'apre e prende una sigaretta. Noto che è sottile e bruna come quella che ho visto fumare a Montana. È chiaro che, tanto Kritsch quanto Montana, fumano sigarette alla *marihuana*. Comincio a essere quasi sicuro che Willie volesse lasciare Carlette per la bella Montana.

Kritsch aspira una boccata di fumo, poi mi dice:

— Dunque Carlette ha cantato... L'ho sempre pensato che la disgraziata aveva una bocca troppo grande. Si spaventava con troppa facilità. Che cosa vi ha raccontato, infine?

— Parecchio – rispondo. – Mi ha spiegato diverse cosette e, dopo essersi confessata, s'è sentita meglio.

— Siete un bugiardo, Caution. Non può aver avuto il tempo di dirvi troppe cose. Forse non ha fatto altro che offrirvi da bere!

In quel momento Frisco si muove e comincia a tossire. Si torce ancora un po', bofonchia, poi apre gli occhi da malese.

Kritsch prende la bottiglia che ha accanto a sé e versa qualche sorso di liquido in bocca al suo scagnozzo. Il liquore ha la virtù di rianimare Frisco. Kritsch lo esorta:

— Così va meglio, nevvvero? Attento però a non sporcare di whisky il tappeto! – Poi, rivolto a me: – Non ci voleva proprio questo delitto. – Guarda dalla parte di Carlette. – Quel cretino di Frisco l'ha fatta grossa. Bisogna che trovi il modo di rimediare... – Alza le

spalle. – Ad ogni modo era vicina l'ora in cui Carlette avrebbe ricevuto il fatto suo. Cominciavo a stancarmi di lei...

Frisco si è messo a sedere, alla fine. Mi dà una lunga occhiata, mentre mi passo fazzoletto sulla guancia sporca di sangue. Mi figuro che quella canaglia sta pensando a ciò che deve farmi per vendicarsi della ginocchiata.

Kritsch gli dice: – Frisco, cominci a invecchiare. Fai il moribondo solo per un colpetto al basso ventre. Sai benissimo che abbiamo diverse cosette da sbrigare in questa mezz'ora. Alzati, svelto, e va' a cercare la nostra prigioniera. Devo parlarle.

— Di che prigioniera si tratta? – domando tranquillamente.

— È la bellezza che voi cercavate, Caution – mi spiega Kritsch. – La signorina Varney, per essere precisi. Sapete – sogghigna – si tratta di una signorina di buona famiglia, e ho pensato che potremmo servirci di lei per indurvi a parlare. Sí, voglio proprio che mi diciate quello che vi ha confidato la povera Carlette.

— Non fatemi ridere – ribatto. – Non mi farete parlare se non voglio.

— Eppure parlerete – mi assicura – quando vedrete ciò che Frisco farà alla piccolina.

Frisco s'è alzato in piedi. Rimane così un po' barcollante, poi viene verso di me. Sembra animato da cattive intenzioni.

— Niente da fare, amico – l'avverte Kritsch. – Lo

sistemerei dopo. Abbi pazienza per pochi minuti. Adesso corri nella rimessa e porta qui la signorina Geralda. Capito?

Frisco fa dietro-front e obbedisce. Intanto Kritsch mi spiega: – Può darsi che sia una disgrazia anche per voi, l'uccisione di Carlette. Se fosse rimasta in vita fino alla mia venuta, avrei potuto interrogarla. Sí, le cose si mettono male per voi – ripete, – Quando vi avrò fatto parlare, temo che dovrò "farvi fuori". Caution. – Tace per un minuto, come se riflettesse su qualcosa. – Non volevo che ci fossero delitti qui, ma dovrò cambiare idea, visto che quello scemo ha fatto la pelle a Carlette. Ora che quella pettegola ha avuto il fatto suo, è meglio che anche voi scompariate. Mi è venuto un lampo di genio in proposito. – Sbadiglia rumorosamente. – Dirò a Frisco di "bruciarvi" con la sua "berta".

— Non è cattiva l'idea. Così l'accusa cadrà su di lui, in seguito – gli faccio osservare.

— Ben detto – riconosce Kritsch. – Ammetterete che sono intelligente! Nessuno sa che sono passato di qui. Invece Frisco e Carlette sono conosciuti perché si sono fatti vedere in giro nei bar di Maidenhead. – Porta alla bocca la bottiglia e trangugia un altro sorso di whisky.

— Ricapitolando: Carlette viene da Frisco e facendole l'autopsia, troveranno che i proiettili sono stati sparati dalla "berta" di lui, – Willie sogghigna felice. – Quando poi faranno l'autopsia alla vostra carcassa, Caution, vedranno che anche voi siete stato eliminato dalla pistola di Frisco. Infine, il medico legale

estrarrà i proiettili dal corpo di Frisco e gli esperti di balistica vedranno che quelli invece provengono *dalla pistola di Carlette*, che si trova qui nella sua borsetta. Allora la polizia penserà che Frisco aprì il fuoco su di voi, che Carlette ha tirato fuori la sua arma ed ha sparato contro di lui, il quale prima di morire ha "fatto fuori" la ragazza. Intanto io me la filo tranquillamente e nessuno saprà mai della mia visitina in questa casa.

— Siete un bel tipo davvero, Kritsch — lo complimento. — Pensate già a "far fuori" il vostro scagnozzo. Avete una bella sensibilità, non c'è che dire!

— Be', si fa quel che si può — mi spiega il bandito. — Certo, mi dispiace un po' dover uccidere Frisco, ma l'ha voluto lui! Non doveva ammazzare Carlette!

Fra tutte queste emozioni penso a Geralda e non sono tranquillo sul suo conto. La mia speranza più cara sarebbe che lei, vedendo comparire Frisco, lo freddasse con la Luger che le ho lasciato. Ma vi riuscirà, la povera colombella?

Guardo da ogni lato, ma per quanto mi scervelli non vedo il modo di combinargli qualche tiro. Per il momento sono il candidato favorito del più vicino cimitero.

Sto con le orecchie tese. Mi auguro di tutto cuore che Geralda riesca a cavarsela perché altrimenti il duo Frisco-Kritsch la farà soffrire terribilmente. Tuttavia, nel contempo, un'idea bizzarra si è insinuata nel mio cervello.

Penso che è strano, molto strano, che Kritsch se la prenda così calda per l'uccisione di Carlette, tanto più che

egli voleva sbarazzarsene. Allora, mi dico, ci dev'essere un motivo particolare. Ricordate? Erano pronti a far saltare in aria me e Geraldina, nella casa di Lauren Lawn, ma in quel caso il disastro sarebbe stato attribuito alle bombe degli Heinkel e nessuno avrebbe pensato a un delitto. Invece, qui al Melander Club è evidente che Carlette è stata eliminata da un delinquente. Per non mettere troppo in sospetto la polizia, Kritsch crede opportuno d'ammazzare altre due persone. Ha studiato l'eccidio in modo tale che la polizia crederà in buona fede che le tre persone si siano uccise fra di loro. In tal modo nessuno sospetterà di Willie Kritsch.

Sono immerso in questi pensieri più o meno profondi, quando la porta si spalanca e compare Frisco. Sembra deluso, come se gli avessero portato via il balocco favorito.

Kritsch lo guarda un momento, poi lo apostrofa:

— Ebbene... dov'è la ragazza?

Frisco spiega: — Se l'è squagliata. Ha preso una delle macchine... Questo demonio deve aver preso la chiave dalla borsetta di Carlette. Deve...

Kritsch è furibondo e grida: — Mi pare d'averti detto di conservare la chiave, no? E che ti avrei tenuto responsabile della Varney, no? Che diavolo ti ha preso, citrullo?

Frisco non apre bocca. In quel momento di pausa credo opportuno intervenire nella conversazione.

— Senti, Frisco — dico — e fa' attenzione alle mie parole perché sono le ultime che udrai!

Do una rapida occhiata a Willie. Il marrano se ne sta comodamente appoggiato alla spalliera della poltrona e mi guarda con gli occhi socchiusi, con fare sornione. Devo riconoscere che è padrone di sé!

— Mentre tu cercavi la bella Geralda – continuo, rivolto a Frisco – ho parlato col tuo caro Willie. Come già sai, lui non voleva che Carlette fosse ammazzata a pistolettate. Ora, le pallottole che si trovano nel cadavere della ragazza vengono dalla tua arma. Così la polizia saprà che sei stato tu a ucciderla... – Continuo, spiegandogli il piano criminoso del suo capo. Mentre parlo, Kritsch continua a fissarmi tranquillamente, come se la cosa non lo riguardasse affatto.

Alla fine, quando ho detto bellamente a Frisco di svegliarsi e di non farsi ammazzare come uno scemo, la faccia gialla guarda Willie che per tutta risposta fa un bel sorrisetto. Allora Frisco salta su:

— Siete un lurido bugiardo, Caution! Vi romperò il muso anche per questo!

— Calmati, compagno. Caution mi deve ancora dire qualcosa – l'ammonisce Willie. – Poi ti permetterò di dargli una testata nello stomaco; ci divertiremo come matti a vederlo contorcersi per terra!

Frisco ridacchia, mettendo in mostra i denti carciati e le narici scimmiesche. Willie continua:

— Che te ne pare di fargli uno scherzetto come quello che facemmo a quel tale a Oklahoma City? Ti ricordi che ci impiegò piú di mezz'ora a morire? Come ce la siamo spassata, eh?

Frisco ghigna ferocemente. Dice che rammenta bene. Una rabbia sorda cresce dentro di me; non so quante bastonate darei a questi due sporchi banditi. Certo, la mia situazione si fa sempre piú brutta!

Frisco sta spiegando la sua lurida impresa: – Quello fu davvero uno spasso! Che paura aveva l’amico! Prima promise di darti tutto il denaro che aveva...

— Taci – intima Willie – la storia la racconto io! Il malcapitato credeva di cavarsela con un pugno di banconote, ma quando Frisco cominciò a rompergli il ginocchio con una rivoltellata...

Di fronte a gente cosí, che cosa si può fare? Anche se non apprezzo molto l’umorismo del racconto che lo sporco individuo sta facendo, devo ascoltare. Quando Willie giunge alla rottura dell’altro ginocchio, è costretto ad interrompersi perché trilla il telefono.

Kritsch alza una mano e ordina a Frisco: – Va’ a vedere di che cosa si tratta.

Trattengo il fiato, mentre un sudore gelido mi copre la fronte. Frisco ha preso la cornetta e ascolta. Poi si volta verso Willie con la faccia del tonto che abbia ricevuto una mazzata sul cranio e dice nel microfono:

— Sí, ho capito. La polizia. Sta bene... riferirò al signor Kritsch. Sí... glielo dico subito. Restate all’apparecchio...

Kritsch non batte palpebra. Dice semplicemente, senza alzare la voce:

— Che diavolo c’è, ora?

Frisco mette una mano sul microfono:

— La polizia – balbetta. – Sezione di Maidenhead. Vogliono parlare a voi, capo. Vogliono parlarvi di qualcosa che riguarda lui... – E col pollice sudicio indica me.

— Sta' zitto – intima Kritsch. – Digli che vengo all'apparecchio. – Ci va, infatti, ma la sua pistola è sempre spianata contro di me. – Sí – dice al telefono. – Oh, certo, lo avviserò... Ma sí, è qui. Stavamo parlando appunto d'affari. Si sta lavando le mani... Già, verrà immediatamente. – Riaggancia. Ora si direbbe che sia preso da cento diavoli. Si arrabbia con Frisco: – Carogna sporca!... Vorrei vederti arrostito! Ma si può essere piú cretini di cosí? Hai visto che cos'è accaduto? La bella dai capelli rossi ha preso la mia macchina ed è corsa subito ad avvertire la polizia di Maidenhead, dicendo che tu ed io ci troviamo qui! Ha incaricato gli agenti di telefonare a Caution per avvisarlo che la sua macchina è stata spostata dalla strada e trasferita nel parcheggio della polizia. Volevano sapere se qui le cose andavano bene, dato che Caution aveva chiesto il loro aiuto. Hai rovinato tutto, bastardo!

Frisco si limita a guardarlo con le sopracciglia buffamente inarcate. Non sa far altro che bestemmiare.

— Adesso fila via, idiota! – gli grida Willie che ha perduto ogni controllo. – Monta sull'altra macchina e portala qui di fronte. Quando hai fatto questo, prendi l'auto di Carlette e vattene, se non vuoi che t'ammazzi. Sai dove devi andare. E stavolta non commettere qualche altro errore, altrimenti ti faccio fare la fine di

quel tale di Oklahoma City. Intesi?

Frisco non fiata. Mi lancia una lunga occhiata che esprime la delusione piú amara e fila via. Willie beve una sorsata di whisky e poi scaraventa la bottiglia contro la parete. Si accende una sigaretta e impreca:

— Grazie a quella donna la passate liscia, Caution, almeno per stanotte. Può darsi che uno di questi giorni mi trovi a tu per tu con Geralda e allora la pagherà salata!

Gli faccio un bel sorriso:

— Capisco benissimo che la cosa vi secchi, Kritsch. Geralda ha mandato a monte la vostra grande idea, eh? Se ora mi ammazzaste vi denuncereste da solo, dopo quella telefonata. E fra poco la polizia sarà qui, immagino.

— Ci penserò io perché non venga – mi dice Willie con un sorriso sarcastico. – Sentite, Caution, so che siete intelligente; e allora ditemi: perché siete arrivato fin qua? Per avere i progetti di Whitaker, vero? Non siete certo venuto per punire quello scemo di Frisco perché ha ucciso Carlette, no? Per ora non pesa alcuna imputazione su di me. Non mi sono macchiato di nessun delitto in Inghilterra. Ufficialmente, almeno...

— Venite al sodo – gli raccomando.

— Ebbene, io me la filerò e guai a voi se mi metterete gli agenti alle calcagna. Se farete ciò, non vedrete più vivo Elmer Whitaker e non avrete mai i progetti che vi stanno tanto a cuore!

— Sta bene – rispondo. – Che cosa ne facciamo di questo cadavere? – Indico Carlette che giace sul pavimento, tutta insanguinata.

— Be', in quanto a Carlette ci penso io — spiega Willie sorridendo.

In quel momento ritorna Frisco per dire che ha portato la macchina davanti all'ingresso, conforme l'ordine ricevuto.

— Sta bene — risponde Willie. — Ora prendi la macchina di Carlette e fila via con quella. Sai dove devi andare. Segui la via principale che porta a Londra; e corri veloce, scemo!

Frisco dice: — Certamente... Arrivederci, Kritsch. — E se ne va.

Kritsch riprende il suo discorso con me:

— Sentite, Caution... Stanotte la fortuna vi ha assistito e forse è meglio che sia andata così. Come vi dicevo, voi volete i progetti di Whitaker e volete liberarlo, nevvvero? Ebbene: io, d'altra parte, non intendo essere imputato d'omicidio, e finora sono riuscito in tale intento, anche se ho "fatto fuori" qualcuno di tanto in tanto. Prima di partire vi farò vedere che sto dalla parte della legge. Aprite bene le orecchie.

Sempre impugnando nella destra la pistola, il bandito va al telefono e chiede di essere messo in contatto con la polizia di Madenhead. Poi si volta verso di me sorridendo, con l'aria di promettermi chissà che regalo.

— Polizia?... Qui parla Willie Kritsch, dal Melander Club. Avevo un appuntamento con l'agente Caution dell'U.F.I. Avrete inteso parlare di lui, no? Bene... Ecco, il signor Caution mi ha detto di telefonarvi per dirvi che

c'è stato un omicidio nei paraggi. Già... una donnina: Carlette Lariat... L'agente Caution la conosce. Ebbene: l'assassino, certo Charles Bazzard, dopo aver ucciso la donna è scappato con l'auto della Lariat. Si tratta di una Ford turchina, una macchina chiusa targata CXT 3475. È diretta verso Londra... Sí, potete catturarlo facilmente... per l'appunto... Questo è tutto. Caution dice che farete bene a venire qui al piú presto. V'aspetta.

Detto ciò, riaggancia.

— È meglio che mi sbarazzi di quei pazzo sanguinario – aggiunge, a guisa di spiegazione. – Certo, resterà male quando lo arresteranno... Be' – conclude poi, accendendosi una sigaretta – adesso me la filo. Quando vorrete ritirare i disegni e l'inventore, non avete che da farmelo sapere. Non fatevi del resto troppe illusioni; posso lasciare quando mi piace questo maledetto paese!

Non rispondo, Sto pensando al modo come tratterei Willie se potessi mettergli addosso le mani.

Ma quello è astuto come una volpe. Prima d'uscire dalla stanza si china e si impossessa della borsetta dell'assassinata.

— Ho visto che guardavate la borsa – mi spiega, sorridendo. – Credo sappiate che c'è dentro una rivoltella. È meglio quindi che la porti via. Le armi da fuoco possono riuscire pericolose anche per chi le maneggia!

Indietreggia verso la porta, sempre tenendo puntata

contro di me l'arma. Cerca a tastoni la maniglia, la trova, apre; uscito, richiude il battente. Odo la chiave che gira nella serratura, dall'esterno.

Prendo il mio pacchetto di Lucky Strike e me ne accendo una. Poi mi avvicino al bar e mi verso un bicchierotto di whisky. Ne sento proprio il bisogno.

## 2

Piove ancora quando esco dal Melander Club con l'ispettore di zona, per dare un'occhiata al cadavere di Carlette. Torniamo alla centrale di polizia di Maidenhead.

Non mi sono dato la pena di spiegargli ogni cosa per filo e per segno, soprattutto quel che riguarda Kritsch. Frisco, ad ogni modo, è stato pescato ed è accusato d'omicidio nella persona di Carlette Lariat.

Cammino sotto la pioggia e sorrido sotto i baffi pensando alla macchina carica di poliziotti che s'è avvicinata a quella di Frisco mentre l'idiota con gli occhi da cinese filava verso Londra.

Quando giungo alla centrale di polizia di Maidenhead chiedo di telefonare all'ispettore Herrick. M'informano anche su quanto tempo può impiegare una donna per recarsi in auto da Maidenhead a Burghclere. Un impiegato dà un'occhiata alla carta e mi dice che, a causa dell'oscurità e dato che è una donna che guida, ci vorranno due ore buone, specialmente se non è pratica della strada.

Faccio un breve calcolo. Mi dico che Geralda è partita circa un'ora fa da Melander Club. Tenendo conto del tempo che ha perduto alla sede di polizia per parlare di me, non credo che sia ancora giunta a Reading.

— Sta bene, capo — gli dico. — Ecco quello che dovrete fare per rendermi un favore. Secondo me, la signorina che è venuta da voi si è diretta a Burghclere, subito dopo. Vorrei poterla fermare. Credo che, se avvertiste la polizia di Reading, quelli potrebbero farlo facilmente. Badate bene: non chiedo che la arrestino; devono solo tenerla là finché non giungo io. Ho bisogno di parlarle un po', capite?

Gli faccio una rapida descrizione di Geralda e gli spiego anche com'è la macchina. L'agente dice che telefonerà subito a Reading e, anche se la ragazza fosse già passata di lì, la polizia locale telefonerà alla sede di Newbury.

Lo ringrazio caldamente per il favore che mi fa e mi metto tranquillamente ad aspettare la comunicazione con l'ispettore.

Fumo una sigaretta e sorbisco una tazza di tè offertomi dai colleghi inglesi. Intanto rifletto sull'amico Willie Kritsch.

Bisogna riconoscerlo: è un tipo che ha dei nervi d'acciaio. Inoltre è un figlio di sguadrina patentato. Da tutto il suo comportamento intuisco che deve avere qualche buona carta da giocare: infatti non mi è parso troppo preoccupato quando è entrata in scena la polizia di Maidenhead. Anche se crede che la faccenda dei

progetti di Whitaker sia molto importante per l'Inghilterra e per l'America, tanto importante da far passare in seconda linea l'uccisione di una Carlette qualunque, Willie dovrebbe pur sempre preoccuparsi; perché sicuramente la polizia, quando saprà che egli si trova implicato nel delitto, si metterà a dargli la caccia.

Ma Kritsch non se la prende troppo. Egli *sa* di poter sfuggire alla cattura, Tutta la faccenda è stata preparata con cura tale che il bandito si sente al sicuro e sa di poter lasciare l'Inghilterra al momento voluto. Che poi s'illuda poco o molto, è un'altra faccenda.

Dopo di che passo a meditare su Geralda.

Non so se l'abbiate intuito, e in ogni caso ve lo spiego io. Geralda rimase stupita e si seccò con me, nel momento in cui filai fuori di corsa, perché le avevo detto d'aver liberato dal tavolo un tizio che *voleva farsi passare per Whitaker*. Come le descrissi l'individuo, la cara Geralda si arrabiò. Perché? A quanto mi par di capire, perché aveva compreso che il sedicente Whitaker era invece il *vero Whitaker*. Cosa cui io non avevo voluto credere, dato che la richiesta di versare a lui la lauta somma di duecentocinquantamila dollari mi sembrava denunciarlo apertamente come uno della banda. Mi sono spiegato?

Ad ogni modo sento che con Geralda dovrò litigare e discutere per quanto è accaduto fra me e Whitaker. È chiaro come il sole che lei è molto attaccata al suo inventore e poi con me ha già un vecchio rancore per quanto è accaduto a Lauren Lawn...

Sono immerso in questi pensieri più o meno profondi, quando giunge un funzionario ad avvertirmi che Herrick è al telefono. Vado subito all'apparecchio e prego Herrick di scusarmi se non mi sono più fatto vivo. Gli dico che ho avuto da fare e che, finalmente, sembra che qualcosa cominci a saltar fuori. Gli racconto che me la sono vista brutta con quella canaglia di Frisco, ma che ora sto bene e ho qualche buona idea per la mente.

Herrick mi risponde che tutto questo sta bene, ma che, a suo parere, gli sembra ch'io usi sempre più la mia solita tecnica; il che, fra l'altro, produce sempre, direttamente o indirettamente, qualche morto. Ne potrebbero derivare delle noie a lui perché a Scotland Yard i miei sistemi non sono reputati ortodossi. Aggiunge che sinora l'unica informazione che ha ricevuto sulla faccenda è questa: Carlette Francini è stata assassinata e Frisco, l'assassino, è stato arrestato dalla polizia di Maidenhead.

Lo rassicuro. Non deve preoccuparsi per me e per la mia tecnica; è difficile agire secondo le regole comuni, quando si tratta con gente decisa a impiombare il prossimo come niente fosse. Aggiungo che appena avrò messo in chiaro alcuni punti ancora oscuri andrò da lui e vedremo di mettere tutto a posto, conforme le leggi della polizia locale.

Infine gli domando se ha avuto una risposta al cablogramma, diretto al Comando Federale di Washington, circa le attività più recenti di Stacey McMillan. Herrick risponde che è giunta la risposta

secondo la quale McMillan si trova a Chicago e non si è mosso di là negli ultimi quattro mesi.

Questa informazione mi fa proprio ridere, perché anch'io avevo il sospetto che McMillan non si trovasse in Inghilterra.

— Bene, Herrick – esclamo. – C'è ancora una cosetta che potete fare per me. Volete trasmettere una telefonata a Washington, il più presto possibile?

Mi risponde che farà del suo meglio e mi dice di dettargli il messaggio.

Glielo detto senz'altro. Eccolo:

*«Al Direttore dell'Ufficio Federale di Investigazione  
– Ministero della Giustizia U.S.A. – (Urgente).*

*«Richiedo arresto immediato Stacey McMillan stop  
Sotto imputazione tentata vendita progetto bombardiere  
Ministero della Marina stop Fate credere che Carlette  
Francini abbia rivelato intera trama stop Minacciate  
McMillan condanna a vita ammenocché tiri fuori  
progetti completi del bombardiere che trovansi suo  
possesso stop Prego informarmi subito risultati*

*Lemuel Caution»*

Herrick mi promette che farà trasmettere subito il messaggio. Intanto vuol sapere dove potrà trovarmi per un colloquio; gli dico che, se passerà all'albergo di Jermyn Street, ci sarò verso mezzogiorno. In ogni modo gli telefonerò.

Riaggancio mentre penso che Herrick dev'essere alquanto seccato per il fatto che la nostra collaborazione

in pratica, almeno nel presente caso, si riduce a poca cosa. Ma dopo tutto non è colpa mia!

Ritorno nella stanza dove mi aspetta l'ispettore di zona. In quel momento è giunto un messaggio da parte della polizia di Reading, Geraldina Varney è stata fermata sulla strada Reading-Newbury e ora la giovane si trova alla sede di polizia. Dicono che la terranno là finché non sarò giunto io. Pare che Geraldina sia molto irritata.

Esco con l'ispettore di zona e l'accompagno a casa. Mi offre un whisky e una sigaretta. Mi faccio prestare da sua moglie una pelliccia, mi reco dov'è parchata la mia macchina e filo via a tutta velocità.

Comincio a vedere una piccola luce.

## CAPITOLO SESTO NIENTE TRUCCHI, EH?

### 1

Quando giungo a Reading, ho ormai deciso la via da seguire. Si tratta di un piano basato sull'imbroglio, per dirla fra di noi.

Sono quasi le tre e mezzo e il tempo fa tutto il possibile per rendersi odioso, Piove, cerca di nevicare e

fa un tale freddo che le orecchie cominciano a pizzicarmi. Tanto per rendere la situazione piú antipatica, è sceso perfino un velo di nebbia.

Non so se voi vi rendete conto di quello che ho in mente. Per illuminarvi in qualche modo, vi dirò che per il momento m'interessano solo tre persone: Geralda, Willie Kritsch e Montana. Non mi preoccupo particolarmente di altri perché penso che attualmente non abbiano importanza agli effetti della mia inchiesta.

Qualcuno m'indica dove si trova la stazione di polizia. Mi spingo fin là e mostro il mio lasciapassare. Il sergente di turno mi fa entrare in una stanza dove, seduta davanti al fuoco e con il soprabito di un agente sulle spalle, se ne sta Geralda.

Le sorrido con garbo mentre il sergente toglie il disturbo. Allora le vado vicino e cerco d'intenerirla.

— Guardate, Geralda — le dico, sorridendo — e poi ditemi se non sono pieno d'attenzioni per voi! Ho pensato che poteste aver freddo e mi sono fatto prestare questa pelliccia per voi.

La ragazza mi fissa come se fossi un sudicio verme. Vi assicuro che è proprio arrabbiata con me. Mi apostrofa in modo sdegnoso:

— Immagino che siate soddisfatto ora, eh? Credete d'aver compiuto chissà quale prodezza, non è vero, Caution?

— Be', le mie intenzioni in ogni caso erano buone — ribatto.

— Ed è per dirmi simili sciocchezze che mi avete

fatta fermare dalla polizia? – esclama Geralda con occhi fiammeggianti. – Si può sapere infine quale delitto ho commesso? O è stata questa un'altra trovata geniale del grande agente federale Lemmy Caution?

Tiro fuori le sigarette e me ne accendo una. Intanto lei continua a fissarmi da sotto le lunghe ciglia.

Seduta in quell'angolino, mentre mi guarda così di sottocchi, vi assicuro che pare dipinta. Il colore le è tornato sulle guance e ha un aspetto incantevole. D'altra parte io non mi sono impressionato per le sue parole aspre: anzi, conto di divertirmi.

— Certo che la trovata è stata mia – le spiego. – Però, vi ripeto, l'ho fatto a fin di bene. Innanzitutto volevo ringraziarvi per l'idea, luminosa e provvidenziale, che avete avuto correndo dalla polizia di Maidenhead e convincendola a telefonare a Willie Kritsch. Se non era per quella telefonata, a quest'ora sarei all'altro mondo a tener compagnia alla povera Carlette, E, credetemi, vale la pena di vivere quando si può ammirare un faccino come il vostro.

Geralda scrolla il capo dai bei capelli fulvi.

— Non preoccupatevi per un senso di gratitudine che è fuor di luogo. Non ho fatto altro che ricompensare in qualche modo il vostro intervento nell'autorimessa, quando mi avete liberata dalla prigionia. Anche se avete quasi guastato tutto con quella manata...

— Che vi ho dato nel fondo della schiena? – completo io. – Be'... non prendetevela per così poco. Infine non vi ho poi picchiata. Invece può darsi che uno

di questi giorni debba sculacciarvi sul serio!

— Mi siete odioso, per la vostra volgarità! — esclama. — E siete anche sfacciato!

— Oh, non mortificatemi così crudelmente, Geralda. Vedete: ciò che intendo dirvi è...

— Non m'interessa sapere ciò che volete dirmi — m'interrompe, infuriata. — Spiegatevi piuttosto: con quale autorità mi avete fatto inseguire dalle macchine della polizia e condurre qui? Dovete averlo immaginato che mi stavo recando a Burghclere?

Sorrido con aria d'intesa.

— Ma perché non la smettete una buona volta con le sciocchezze, Geralda? — domando. — Cercate di farvi furba! Credevate davvero ch'io fossi talmente rimbecillito da lasciarvi avventurare fino a Burghclere? A parte il rischio che avreste certamente corso, speravate ancora di trovarci l'amato Elmer? Suvvia, pensate a farvi bella, piccola, e lasciate i fastidi al vostro Caution!

— Sono capace di pensare a me stessa — asserisce con fierezza. — E poi, ho una pistola, la *vostra* pistola.

— Vi servirebbe a ben poco, con quelle canaglie — le spiego. — Ci sono uno o due gaglioffi in quella ganga che si divertirebbero un mondo a restare un'oretta soli con voi. Andiamo: ora dovete pensare unicamente a tornare a Londra, a fare la brava signorina e a non mettervi nei guai.

— E chi penserà a Elmer? — domanda con una voce fredda. — Bisognerà bene che qualcuno lo liberi, no? Deve forse crepare come un cane?

— Ma perché vi preoccupate sempre di lui, Geralda? — chiedo candidamente. — Non c'è proprio da aver paura per Elmer o, perlomeno, non è giunto ancora tale momento. Tenete presente che Elmer costituisce la carta migliore per i banditi. Finché Whitaker è vivo, sono sicuri che noi li tratteremo con un certo riguardo. Credetemi, amore, non dovete stare in pensiero per quel poveretto...

— Non è un "poveretto"! — protesta Geralda. — Volete capirla sí o no che Elmer è un genio e che c'è piú cervello nel suo dito mignolo di quanto non ce ne sia in tutta la vostra vecchia carcassa?

— Certo, dimostra una geniale abilità a cacciarsi nei guai — riconosco. — Per conto mio è un babbeo!

— Credo invece che il babbeo siate voi. Ma pensate! Eravate là, solo e armato, con lui. Potevate liberarlo. Perché non l'avete fatto?

— Perché non ho creduto che fosse Whitaker — le rispondo. — Ma cercate di mettervi al mio posto, Geralda. Sono andato in quella casa in seguito a una storia che mi aveva raccontato Montana (l'amica numero uno di McMillan). La storia mi puzzava di falso fin da principio. Perciò, naturalmente, ho creduto che fosse tutto un trucco. Quando giungo sul posto e trovo un tizio il quale mi dice che l'unica cosa da fare è di sborsare la somma richiesta, io ricevo la netta impressione che si tratti di una bella trovata per tenersi la somma e l'inventore.

— Ebbene... vi siete sbagliato — mi fa Geralda. — Non appena mi avete descritto l'uomo, ho capito che si

trattava proprio di Elmer. Voi l'avete picchiato crudelmente, l'avete ridotto un cencio. Maledetto gorilla!

Ha gli occhi lucidi. È talmente affascinante e piena di vita che non riesco a staccare gli occhi dal suo viso. Dio, come vorrei essere Elmer!

— Se aveste agito secondo le sue istruzioni, la faccenda avrebbe potuto essere accomodata – mi dice ancora. – Perché è lui ciò che più conta! Entrambi, del resto, desideriamo che il nuovo bombardiere vada all'Inghilterra.

— Ma sentite, amore. Un po' di colpa ce l'ha anche lui se adesso si trova nei guai – le faccio notare.

— Che colpa?

— Dico, non vi sarete dimenticata della povera Francini?

— Perché, poi, "povera"? – domanda Geralda candidamente.

— Perché ha scontato con la morte il fatto d'avermi rivelato il vostro nascondiglio. Uno de complici di Willie Kritsch l'ha "fatta fuori". Ma voi non avete risposto alla mia domanda. Lo ammettete, sí o no, che Elmer ha agito da sciocco lasciandosi abbindolare da Carlette e venendo qui per due lettere minatorie?

La ragazza si stringe nelle spalle.

— Voi non arriverete mai a comprenderlo! – mormora. – Sono convinta che non vi fosse nulla tra Elmer e quella donna; è un uomo impulsivo, ecco tutto; è stato sempre così. Vedete... il mio amore per lui ha

qualcosa di materno. Io capisco che Elmer dev'essere difeso contro le sue stesse debolezze. Per qual motivo allora Elmer mi avrebbe scritto che se ne andava in Inghilterra? Mi scrisse, comprendendo che aveva commesso una sciocchezza a fuggire con quella ragazza; sperava che l'avrei perdonato e desiderava che lo raggiungessi qui.

Sospiro perché capisco che la povera Geralda è inguaribile nella sua illusione.

— Comprendete perché volevo recarmi a Burghclere? — insiste la scioccherella con la tenacia dei maniaci. — Bisogna fare *qualcosa* subito! Insisto nel chiedere che si faccia tutto il possibile per salvare Elmer!

— Forse avete ragione. Ma è certo che non l'avreste potuto salvare voi con una macchina rubata a Kritsch e con la Luger... A proposito, restituitemi la pistola, mia cara. Ci tengo alla mia Luger, sapete?

Geralda la estrae da sotto la pelliccia che ha indosso e me la porge.

Infilo l'arma nella fondina che ho sotto l'ascella sinistra.

— Voglio sperare — riprende Geralda — che avrete già qualche idea più o meno brillante, sul modo di liberare Elmer. nevvero?

— Sentite un po' — le faccio osservare — ad essere sincero non ho poi un grande interesse a salvare Elmer. Una volta che ve l'ho riportato fra le braccia, che avrò da voi per tutto compenso? Un calcio nel sedere e basta! Cara signorina, sete troppo innamorata di quello sciocco!

— Apprezzo il suo genio – rettifica lei freddamente. – So che voi non potete comprender l'interesse che ho per Elmer Whitaker. C'è qualcosa di materno anche, come vi ho già detto. Naturalmente finché la sua vita sarà in pericolo io resterò in pensiero. E vi dirò anche, Caution, che nonostante le cose poco simpatiche che avete detto sul conto di Elmer, ho fiducia in voi. Sono piú che sicura che, se lo voleste, potreste liberarlo da questo imbroglio.

Cosí dicendo la poverina emette un gran sospiro.

— Se riuscite a liberarlo – aggiunge – ve ne sarò molto grata... – Mi lancia uno sguardo cosí invitante che un fremito mi scuote tutto come se avessi toccato un filo ad alta tensione.

Rifletto per un minuto e poi rispondo:

— Be', potremmo cercare d'intenderci. Ammesso che io riesca a liberare Whitaker e a riprendere i progetti, che cosa farete per me?

Geralda mi sorride.

— In tal caso farei qualunque cosa per voi – mormora. – Però non credo che riuscirete a liberare Elmer se non pagherete la cifra che i banditi hanno richiesto. Si tratta di gente spietata. Penso che se non convincete il governo inglese a versare quella somma al piú presto, i banditi uccideranno Elmer. E allora...?

Penso che mi convenga mettere le carte in tavola e spiego:

— Sentite, Geralda. Sia detto fra noi, anch'io sono del vostro stesso parere. Per liberare Elmer e per avere i disegni bisogna pagare la cifra che essi vogliono.

Eppure c'è un'altra cosa che mi spaventa...

Geralda si sporge verso di me con gli occhi scintillanti. Mi accorgo che ho ridestata la sua attenzione.

— Di che si tratta? Che cosa vi spaventa, Caution?

— Quando ho parlato con Whitaker mi ha fatto cenno a una o due cosette a cui sul momento non badai, perché convinto di avere a che fare con un impostore. Ora vedo le cose sotto un'altra luce... Whitaker non ha ancora finito i progetti, ha omesso un particolare essenziale; senza di esso il progetto in sé non serve. Supponiamo che io riesca ad ottenere la somma e a pagarla ai gangsters, tramite Whitaker. E se quelli consegnano i disegni così come sono, cioè incompleti, e si tengono l'inventore? Possono poi costringere Whitaker a completare il particolare mancante... Non venite a dirmi che non ci riuscirebbero perché, credetemi, quella è gente che sa costringere un malcapitato a fare anche i salti mortali. Terminato che sia il progetto in ogni suo particolare, i banditi possono "far fuori" Whitaker e chi s'è visto s'è visto!

— Ma perché dovrebbero fare una cosa simile? — chiede Geralda impressionata. — Che vantaggio otterrebbero completando i progetti del bombardiere?

— Be', forse un bel guadagno — spiego. — Potrebbero consegnare i disegni ai tedeschi e si farebbero pagare per il disturbo. Ma ciò che mi allarma è il vantaggio che ne ricaverebbero i tedeschi, capite? Perciò, secondo me, a noi conviene riavere indietro Whitaker insieme col

progetto completo in ogni particolare. In tal caso possiamo esser sicuri che il progetto non finirà in mano al nemico.

— Forse vi ho giudicato male, signor Caution – ammette la piccola mettendomi la manina sul braccio. – Forse non siete poi tanto ottuso come mi sembravate... a parte il fatto che sapete essere sgarbato quando volete...

— Non state a scusarvi, adesso! – esclamo. – Non ce n'è bisogno. Se volete invece farmi un piacere, non chiamatemi signor Caution...

— Ebbene – fa Geralda un po' impacciata. – Ebbene... Lemmy... Credete che il governo britannico sborserà una tale somma? Duecentocinquantamila dollari rappresentano una cifra rispettabile.

— A seconda... In una guerra come questa non è poi una cifra tanto alta. Forse non sapete che l'Inghilterra spende in media nove o dieci milioni di dollari al giorno? Credo che gli uomini di governo, pur di salvare i piani del Bombardiere Whitaker, sborseranno il grano senza fiatare.

— Tanto meglio! Allora non ci resta che accertarci che all'atto del pagamento riavremo indietro Whitaker e i disegni completi – progetta Geralda. – Come si può trovare le maniera di garantirsi contro ogni sorpresa da parte dei banditi? Sono loro che hanno il coltello per il manico; a noi non resta che ubbidire. Non possiamo neanche discutere!

Sorrido stringendo le labbra.

— Non possiamo? Be', forse non possiamo discutere,

ma può anche darsi che non sia necessario. Quella che ci occorre è un'idea brillante. Io credo di averla.

— Ho capito... È per questo che mi avete impedito di recarmi a Burghclere, eh? Avrei guastato tutto... Sicché avete un'idea. Benone!

— Un momento, mia cara – spiego. – Può darsi che quando ve l'avrò comunicata non vi garberà troppo.

— Ditemela, a ogni modo.

— Si tratta di questo. Fino a stanotte McMillan, Kritsch e il resto della banda avevano tre cose in loro possesso, con cui potevano trattare. Avevano Whitaker, i disegni e voi. Ora sono rimaste loro solo due cose... i disegni e Whitaker. Perché voi siete ormai libera.

— Sì... – fa Geraldina che appare perplessa.

— Bene, io penso di restituirvi ai banditi – proseguo – e proporre un accordo di questo genere. Voi, preoccupata giustamente per la sorte di Whitaker, ci tenete a che la transazione si svolga regolarmente... per amor suo. Perciò vogliamo che Whitaker termini il progetto. Non appena il disegno sarà completato i banditi dovranno consegnarcelo per la parte essenziale, cioè quella che mancava. Così ad essi resterà il progetto incompleto e noi daremo in consegna voi, a garanzia che il resto dell'accordo venga eseguito. Capito?

Geraldina è rimasta col fiato sospeso.

— Altroché! – esclama.

— Ebbene – continuo – quando essi rimangono coi progetti incompleti non se ne possono servire e neppure noi sappiamo che farcene del solo particolare. In tal

modo però nessuna delle due parti può fare un brutto tiro all'altra. Noi non possiamo giocare i banditi perché hanno come ostaggi voi e Whitaker; a loro volta essi non possono giocarci perché possediamo il particolare più importante di tutta l'invenzione. Ebbene, noi paghiamo la cifra stabilita: in compenso essi rilasciano Whitaker e voi e consegnano il resto del progetto. Se la cosa si svolge in questo modo vale la pena di pagare i duecentocinquantamila dollari.

Lei annuisce in silenzio. Quindi osserva:

— Però c'è un punto da chiarire. Quando Elmer avrà fatto il disegno, chi ci garantisce che i banditi non ne faranno una copia fotostatica?

— La cosa è facile — spiego. — L'accordo potrebbe cominciare con il vostro incontro con Elmer in un posto isolato. Voi due restereste assieme finché l'inventore non avrebbe completato il disegno che voi portereste direttamente nelle nostre mani, senza che i gangsters neanche lo vedano.

— Ma quelli accetteranno simili condizioni? — mi obietta Geralda con un'ombra di preoccupazione. — Chi li assicura che ritornerò da loro, dopo?

— Non hanno motivo di preoccuparsi — dico pazientemente. — Hanno sempre Whitaker come ostaggio.

— È meraviglioso. Sì, l'idea è perfetta da ogni punto di vista. Credo sia attuabile senz'altro.

— Ve la sentite di portarla a compimento? — domando.

— Mettetemi alla prova — esclama con un luminoso

sorriso.

— Bene, lo faccio senz'altro. — Detto ciò, l'abbraccio e la copro di baci. Credete che si sia dibattuta o abbia cercato di liberarsi? Macché!

Però, dopo qualche minuto mi rimprovera dolcemente: — Non sta bene che mi bacciate, Lemmy. Non avreste dovuto farlo. Elmer ne sarebbe molto dispiaciuto!

Le do un'occhiata. Il viso è serio, ma gli occhi le ridono maliziosi.

— Non riesco più a capire il vostro comportamento, cara. Sembravate tanto innamorata di Elmer...

— Ammiro il *suo cervello* — specifica Geraldina. — Del resto anche voi avete diritto a un piccolo incoraggiamento. Infine, state cercando di salvare Elmer...

Comincia a piacermi l'idea di salvare quel mammalucco. Penso però che sia meglio muoverci.

Salutiamo gli agenti e usciamo. Metto in moto la macchina e filiamo sulla via di Londra. Dopo aver guidato circa dieci minuti guardando nello specchietto mi accorgo che un'auto ci segue a una certa distanza.

Sorrido soddisfatto. Herrick deve aver detto all'ispettore locale che non intende perdermi di nuovo.

Non gli faccio una colpa delle sue precauzioni, credetemi.

Sono le sei del mattino quando giungiamo a Londra. C'è ancora un buio fitto, ma la pioggia è cessata. Guido fino all'albergo di Geralda e faccio scendere la mia compagna. Le raccomando di mettersi subito a letto e di fare una bella dormita. Quindi mi dirigo verso Jermyn Street e per prima cosa faccio una doccia. Poi mi preparo una tazza di caffè, bevo un sorso di whisky e infine scendo in strada. Rimonto in macchina e mi dirigo verso l'abitazione di Montana. Giro attorno la casa e, fermata l'automobile a una certa distanza, sotto un albero, mi avvicino cautamente all'autorimessa dove, se ricordate, ho lasciato un po' malconcio l'autista che mi ha consegnato la macchina, secondo gli ordini di Montana. Entro e lo trovo sotto il tavolo che dorme. Ha bevuto tutto il latte della bottiglia che gli avevo lasciato accanto.

Prima di svegliarlo lo guardo ben bene e mi pare che assomigli molto a un tale con cui ho avuto a che fare recentemente. Gli frugo nelle tasche e prendo il portafoglio. Trovo un passaporto intestato a Louis Bazzard. Adesso è chiaro! Probabilmente costui è parente di quel certo Frisco che attualmente si trova chiuso in cella. A ben guardare, ha gli occhi a mandorla anche lui, però il naso non è così schiacciato...

Lo scuoto leggermente. Il poverino si sveglia bofonchiando e appena mi vede mi lancia

un'occhiataccia e un insulto volgare.

— Senti, babbeo – lo avverto – cerca di farti furbo o ti do una seconda lezione. È venuto il momento di parlarci chiaro. Del resto la cosa interessa piú te che me. Perché sei tu che devi schivare quindici anni di detenzione cellulare a Portland o a Maidstone, a seconda di dove preferiranno mandarti.

Louis sogghigna e non vi stupirete se vi dico che, in questo momento, la sua parentela con Frisco è piú evidente. Ciò non danneggia affatto il mio piano, come vedrete.

— Che diavolo volete ancora? – fa l'amico di malumore.

— Senti, Bazzard... Conosci un certo Frisco, no? Se non sbaglio si tratta di tuo fratello...

— Ebbene – ribatte – e con questo?

— In tal caso farai opera pia a ordinare una bella bara in legno di quercia con borchie d'ottone – spiego – perché ne avrai bisogno al piú presto. Willie Kritsch ha fatto arrestare tuo fratello sotto l'imputazione di assassinio.

Sembra che gli occhi gli debbano schizzare via dalle orbite!

— Ma va, imbroglione – esclama poi. – Fai il solito sporco gioco dei questurini. Cosa credi di ottenere con questa sciocca storiella? Perché Kritsch avrebbe dovuto fare arrestare Frisco?

— Ti spiegherò com'è andata la faccenda – rispondo.  
— Sai che Frisco doveva starsene presso il Melander

Club a Maidenhead con Carlette e con Gerald Varney. Io mi sono recato laggiù, mi sono messo in contatto con Carlette e l'ho decisa a cantare.

«Tuo fratello, in quel frattempo, era andato a fare un giro per suo conto e Carlette pensò che si fosse recato in qualche bar e che non sarebbe tornato tanto presto. Qui commise l'errore: Frisco la vide parlare con me e seguì la nostra macchina. Poi entrò in casa, mentre io mi ero allontanato per cercare la Varney, tenuta prigioniera nella rimessa. Che fa Frisco? Mangiata la foglia, capisce che Carlette ha spifferato tutto sul conto della banda, perciò la "fa fuori" con una mezza dozzina di rivoltellate. Più tardi compare Willie il quale si arrabbia per questo delitto. Poi pensa che può sfruttarlo facendo ammazzare anche me. Ma deve rinunciare al suo progetto perché, in quel mentre, giunge una telefonata della polizia che è al corrente della sua presenza al Melander Club. Allora che fa lo sciagurato? Dice a Frisco di recarsi in macchina a Londra e, quando tuo fratello è partito, telefona alla polizia di Maidenhead e denuncia l'assassinio di Carlette accusandone Frisco. In quattro e quattr'otto la polizia arresta tuo fratello. Hai capito?»

L'uomo non apre bocca. Se ne sta seduto sul pavimento e fissa un punto lontano, oltre la parete.

— Ebbene, cosa pensi di fare? — gli domando. — Lo sai che adesso Willie cercherà di eliminare anche te?

L'autista esplode furibondo: — Quella canaglia di Kritsch! Devo fargliela pagare!

— Certamente – approvo. – Devi giocarlo così come ti suggerirò io. In tal modo potrai anche cavartela a buon mercato con la polizia. Può darsi che io ci metta una buona parola.

— Chi mi garantisce che otterrai qualcosa in mio favore? – ribatte l'autista. – Chi mi dice che non mi farai ficcar dentro senza neanche pensarci su?

— Su questo punto devi fidarti di me – dichiaro. – È un rischio che devi correre, che diamine!

Ci pensa su un po', poi mi risponde:

— Senti, Caution, non è tutto un bluff, il tuo? Frisco è davvero in guardina?

— Ma certo! Però, se non mi credi, va' a Cannon Row e troverai Frisco in una cella; lui potrà raccontarti tutta la storia. Frisco verrà impiccato entro due o tre mesi. Qui fanno alla svelta, con degli assassini!

A queste parole l'amico si persuade. Mi chiede che cosa deve fare per mio conto, per poter rendere la pariglia a quel demonio di Kritsch.

Allora lo slego e gli faccio:

— Siedi su codesta seggiola e apri bene le orecchie!

Mi obbedisce come un agnellino e io gli porgo una sigaretta; dopo di che gli spiego per filo e per segno quello che dovrà fare.

### 3

Sono le undici del mattino e, nonostante splenda il

sole, fa un freddo cane. Ho fatto una doccia calda, mi sono bevuto un sorso di whisky per scaldarmi ed ecco che giunge Herrick. A parte il fatto che mi sento un po' scosso e insonnolito, tutto va bene.

Herrick si accomoda ed è ansioso di sapere a che punto stanno le cose. Anche il Vice Commissario muore dalla voglia di essere messo al corrente.

Gli spiego che le circostanze mi hanno costretto ad agire da solo. Poi aggiungo: – A ogni modo la faccenda si mette bene. Presto avremo i progetti di Whitaker!

Herrick inarca le sopracciglia.

— Ciò significa che voi sapete dove si trova l'inventore, eh?

Scrollo il capo:

— Non so dove sia in questo momento – rispondo – ma finirò col saperlo.

— Come faremo ad ottenere i progetti del bombardiere?

— Pagando la cifra che i banditi ci hanno richiesto. Un quarto di milione di dollari.

Herrick mi fissa inebetito. Non crede alle mie parole.

— Ma dico? Siete impazzito?

— Sentite Herrick – faccio, – Dovete aver fiducia in me. La faccenda va eseguita secondo i miei piani. Ci tengo che questa inchiesta giunga a termine senza che nessuno ne esca con la gola tagliata. Ora vi metto al corrente della situazione...

Alle dodici e mezzo esco e preso un tassí mi faccio portare nei paraggi dell'abitazione di Montana Kells. Mi chiedo se troverò a casa la donnina, dopo ciò che lei ha detto. È certo, ad ogni modo, che non s'è presentata da Herrick coi mio biglietto. Ha preferito restare alla larga da Scotland Yard!

Mi reco di sopra, suono e viene ad aprirmi la cameriera. Costei dice di non essere sicura se la padrona sia in casa. Allora la scosto, entro e m'affaccio alla camera da letto.

Montana è là, seduta davanti alla specchiera. Indossa solo un leggero pigiama di seta color rosa e, come mi vede, mi lancia un'occhiata malevola.

— Ma guarda... è proprio il signor Caution — esclama con l'aria della vittima innocente. — Domando e dico, non posso starmene tranquilla neppure nella mia camera da letto?

— Senti bellezza — le faccio — ho già visto altre donne in pigiama di seta. Lo sai che ci guadagni molto, con codesta toletta?

Cosí dicendo mi tolgo il soprabito e lo depongo assieme al cappello su una sedia, in un angolo. Quando mi volto la bella ha indossato una vestaglia di *crêpe de Chine* con un collaretto di pelliccia. Forse qualcuno di voi potrà pensare che lo abbia fatto per pudore, ma non dovete fraintendermi: la maliarda riesce ancora a far

vedere tutto quello che le pare lasciando la vestaglia aperta sul davanti.

— Desideri qualcosa, Lemmy? – domanda con garbo.  
– O forse sei venuto per ringraziarmi della piccola informazione che ti ho dato? Sei andato laggiú e hai accomodato tutto con Whitaker? Che ne diresti intanto di una bibita, mio grande eroe?

— Se hai qualcosa di buono... accondiscendo.

Montana va a prendere bottiglia, bicchieri e un sifone di soda. Mescola le bibite e me ne porge una.

— C'è qualcosa che non va, amore? – gorgheggia. – Mi sembri preoccupato.

Alzo le spalle.

— Sono preoccupato davvero, Montana – le confesso. – Ieri ho commesso un errore. Ho trovato Whitaker, secondo le tue indicazioni; gli ho parlato, avrei potuto liberarlo e invece gliele ho date sode, perché ho creduto che fosse uno della banda che volesse farsi passare per l'inventore. Dio, che sciocco sono stato!

— Già, capisco – ammette lei dopo aver assaggiato il suo whisky. – La cosa si spiega, dopo tutto. Tu non ti sei fidato di me... non mi hai creduto. Hai pensato che fosse tutta una commedia.

— Certo – riconosco. – Ero un po' diffidente. Così me ne sono andato via di là al piú presto e sono andato a cacciarmi in una brutta situazione con Willie Kritsch, in un posto detto il Melander Club, a Maidenhead. Se sono ancora in vita lo devo a un miracolo o quasi. Ho visto

anche Geralda Varney. L'ho liberata e l'ho riportata a Londra.

Montana annuisce. Poi si avvicina, mi prende il bicchiere e torna a riempirlo. Dice:

— Così ti trovi di nuovo al punto di partenza. Mi spiace davvero... dopo che ho fatto tanto per aiutarti!

— Già, è stato questo il guaio. Non ho avuto abbastanza fiducia in te. Temevo che fosse tutta una commedia...

— E io che ho corso un simile rischio per te! – mi rimprovera indignata. – Volevo liberarmi di quei maledetti banditi e sentirmi al sicuro! Ma non ti ho spiegato che volevo allontanarmi da Stacey McMillan e...?

— Andiamo, bella mia – ribatto cambiando tono – se tu volevi filartela da questo paese chi te lo impediva? Che ne è di quel biglietto che avevo scritto per Herrick? Perché non sei andata a trovare il mio amico ispettore? Sei ancora qui a incipriarti il musetto e ad aspettare... che cosa?

— Senti, figlio dell'amore incontrollato – esplode Montana arrabbiandosi – che cosa vorresti insinuare? Lo sai che sei un bell'ingrato? Ma come, rischio la pelle, ti do un mucchio di informazioni e per tutta ricompensa mi dai della bugiarda e dici che non voglio andarmene dall'Inghilterra?

— Certo che sei una bugiarda – ribatto. – Non mi hai forse detto che volevi allontanarti da McMillan? Che avevi paura di quel gangster? Ora domando e dico: se

vuoi allontanarti da McMillan perché te ne vai proprio dove lui si trova? Sì, perché sai benissimo che McMillan non s'è mai allontanato dagli Stati Uniti e se ne sta tranquillamente a Chicago!

Montana apre la bocca per dire qualcosa, ma non ci riesce.

— Taci – le intimo seccato – non rendere la tua situazione piú brutta di quanto già è. Mi hai raccontato un mucchio di frottole e pretendevi che ti credessi! Invece di allontanarti da McMillan valevi tornare da lui, a Chicago. Volevi lavorare laggiú alle sue dipendenze, cosí come avevi fatto anche qui.

Mi accendo una sigaretta e le do un'occhiata. Montana non fiata piú. Se ne sta comodamente seduta nella poltrona, con le mani congiunte dietro il capo, e mi guarda di sottocchi. Mi viene l'idea che stia cercando di trovare una via d'uscita.

— McMillan aveva già qui Willie Kritsch coi suoi aiutanti, prima ancora che arrivasse Whitaker, Anche *tu* c'eri. Dovevi sorvegliare che i dipendenti di McMillan facessero il loro dovere e non tramassero inganni. Dico bene, piccola?

Lei ci fa su una risata.

—Continua – ribatte. – Mi interessa molto quello che stai dicendo.

— Carlette Francini era rimasta in America per vedere come reagiva la polizia dopo la partenza di Whitaker. Saprai che la Francini mi seguí, sul transatlantico *Florida* e, una volta giunta qui, cercò, con

l'aiuto di un certo Manders, di ritardare il mio contatto con Scotland Yard. Infine mi venne detto di recarmi in quella casa di Laurel Lawn dove avrei dovuto saltare in aria assieme con Geralda. Segno questo che tanto io quanto Geralda davamo noia al caro McMillan. Ma chi avrebbe mai pensato di accusare un uomo che se ne sta pacifico a Chicago di una disgrazia accaduta qui? McMillan è astuto e non vuole esporsi. Perciò lavora per interposta persona.

«Come sai, l'attentato di Laurel Lawn fallí e chi ci restò fu proprio Fraythorn, l'attentatore. D'altra parte Kritsch non vuole assassini che si rivelino per tali, almeno finché il colpo dei disegni non sia riuscito. Immagino che l'ultimo giochetto ai miei danni tu l'abbia preparato insieme con Kritsch... Ma forse tu ti sei davvero stancata di lui... Ebbene, come ti ho detto, sono stato un vero sciocco a non credere che l'uomo trovato legato a Casino Lodge fosse Whitaker.»

— Indubbiamente sei stato un babbeo — approva risentita. — E ora, se è lecito, si può sapere che cosa hai intenzione di fare?

— Che altro nei resta? Pagherò la somma voluta da McMillan, libererò Whitaker e avrò i disegni — dico con aria rassegnata. — È proprio per questo che McMillan si sentiva sicuro. Sapeva che avremmo finito con l'accettare le sue condizioni. Sapeva anche che se noi avessimo ciurlato nel manico, Kritsch avrebbe sempre potuto costringere l'inventore a terminare i disegni, dopo di che gli avrebbe tagliato la gola e sarebbe tornato

negli Stati Uniti a vendere l'invenzione completa ai tedeschi. Ecco il motivo per cui, alla fine, mi vedo costretto a pagare la cifra che i tuoi comparì chiedono.

Montana ribatte: – Ebbene, canaglia... è per questo che sei tanto preoccupato? Paga pure, visto che non hai saputo approfittare della buona occasione che t'avevo offerta. Piuttosto – aggiunge dopo un attimo di riflessione – ora, con l'assassinio di Carlette, Kritsch si troverà nei guai. La polizia si darà da fare e...

Le sorrido mentre scuoto il capo:

— È proprio qui che ho dovuto apprezzare l'intelligenza di quel bandito, mia cara! Sì, perché indubbiamente Willie è astuto e sa cavarsela anche nelle situazioni più difficili. Ha già accomodato la faccenda. Ha telefonato alla polizia dicendo che l'assassino era Frisco, cosa vera, del resto. Così, da quel lato, tutto è a posto.

— Vuoi dirmi adesso perché mai sei venuto a trovarmi, Lemmy? Che tu mi creda o no, sono ancora disposta ad aiutarti, perché... ho un debole per te, nonostante tutto.

— Mi posso fidare?

— Senti, Caution, se non ti fidi non capisco perché vieni a trovarmi, allora! – ribatte Montana sdegnata.

— Ascolta, tesoro: sei così falsa che non posso fidarmi di te; però ci sono dei momenti in cui puoi riuscirmi utile. Questo è uno di tali momenti.

— Strano!... Sicché ora ti servirai di me. Dio, rabbrivisco di gioia al pensarci. Spero che non si tratti

di qualcosa di illegale o d'immorale, però – ribatte ironica.

— Ecco di che si tratta, Montana. So bene quando devo venire a patti. Ora vediamo di combinare questo accordo senza che qualcuno di noi debba rimetterci la pelle. Carlette è morta... Vorrei che non ci fossero altri delitti. Dunque, McMillan vuole un quarto di milione di dollari. Noi siamo disposti a pagare alte cifre purché l'accordo sia rispettato lealmente. Perché ciò avvenga bisogna che io abbia qualche garanzia.

— Già... – dice. – Come conti di trovarla?

Le do un'occhiata. La cara figliola è contenta di se stessa. Forse ha i suoi buoni motivi. Intanto è ben fatta, graziosa di viso e di corpo, e poi non manca di cervello.

— M'è venuta un'idea – rispondo. – Un'idea secondo cui il patto dovrebbe essere rispettato da ambo le parti, una volta che la somma sia stata da noi versata. Tanto tu quanto Kritsch e McMillan sapete che pagheremo la cifra richiesta...

— Un momento – protesta Montana – mi faresti un vero favore se non mi associassi a simile gentaglia. – Ciò dicendo le ridono gli occhi, però.

— ...Ho preso accordi per avere in tempo il denaro. Voglio sbrigarli; devo tornare al più presto in America tenendo in una mano i disegni dell'apparecchio e nell'altra il guinzaglio a cui è legato Whitaker.

— Hai già il denaro sottomano? – domanda. – Se è così, fai bene a spicciarti. Bada che quei banditi *sono* anch'essi molto astuti.

— Senza dimenticare te – aggiungo.

— Lascia stare me – ribatte. – E ora dimmi, che c'entro io in tutta questa faccenda?

— Te lo dico subito. Devo avere un colloquio con Kritsch per mettermi d'accordo con lui. Kritsch sa bene che io non posso giocargli nessun tiro, almeno finché ha in mano quel grosso ostaggio che si chiama Whitaker. Tu devi aiutarmi a combinare tale incontro.

— È presto fatto – esclama Montana tranquillamente – dammi il numero del telefono del tuo albergo. Penserò a chiamarti non appena avrò parlato con Kritsch. Spero di farti sapere qualcosa in serata.

Si è alzata e mi viene vicina. Posso sentire la sottile fragranza che emana dal suo corpo.

— Però non cercherai di combinare qualche brutto tiro, eh? – mormora con fare mellifluo. – Niente trucchi, vero?

— Ma dico? Ti sembro tipo capace d'ingannare?

— Sì – risponde la sfacciata – mi sembri proprio il tipo capace di qualsiasi inganno e trucco. Però non credo che potrai comportarti slealmente, come fai di solito. Pare che una volta tanto tu abbia trovato pane per i tuoi denti. Cosa hai intenzione di fare adesso, Lemmy? – aggiunge guardandomi con due occhi dolci e voluttuosi.

— Me ne andrò a dormire – rispondo. – Ho proprio bisogno di una bella dormita!

Con un gesto mi indica il suo letto. Congiunge le mani dietro la nuca e sussurra, guardandomi sempre in modo conturbante:

— Questo letto è morbido, Lemmy... Non mi disturbi affatto se riposi qui, credimi.

— Sei troppo gentile, sorellina – rispondo.

— Allora... ti fermi?

Ho già preso il soprabito.

— No, grazie, amore. Sono un tipo un po' diffidente. Mi seccherebbe molto se dovessi svegliarmi con la gola tagliata!

Me la batto senza ascoltare le proteste indignate della cara Montana.

Mi reco in Regent Street e giro un poco per accertarmi di non essere pedinato. Quando sono ben sicuro che nessuno mi segue monto in tassí e mi faccio portare a Piccadilly. Scendo e telefono a Herrick:

— Capo – gli dico – la cosa si mette bene.

— Sicché... Lemmy, la donna ha abboccato? – chiede l'amico di Scotland Yard.

— Altro che! – rispondo. – Ora non resta che preparare il "grano".

— Bene. Cosa volete, denaro inglese o americano?

— Meglio inglese. Può darsi che quelli lo preferiscano.

Riaggancio e ritorno in Jermyn Street; mi metto a letto e mi addormento beatamente.

## CAPITOLO SETTIMO

### LA MANO TOCCA A TE, GERALDA

#### 1

C'è chi ama starsene seduto mentre aspetta che accada qualcosa. Invece io so aspettare perché l'attesa ti dà modo di riflettere sulle cose e sulle... donne. In verità pensare alle donne è stata sempre una mia mania.

C'è un bel fuoco nella mia stanza, sono le sette di sera e il whisky è della migliore qualità. Me ne sto tranquillo in poltrona e vado riesaminando mentalmente le donne che sono comparse in questo affare.

Penso che Carlette fosse una sventata. Aveva una bella figura, era graziosa, ma in quanto a cervello (anche come donna) ne aveva poco. Per giunta, non era proprio fortunata. Non credo che McMillan l'avrebbe lasciata in vita per molto tempo, a ogni modo. Magari avrebbe atteso che tornasse in America e poi l'avrebbe eliminata.

Montana invece... Ecco una donnina che ha qualcosa. Si presenta bene, ha del fegato e non manca di cervello. È il tipo di donna che può lavorare alle dipendenze di McMillan senza finire sgozzata. È una di quelle incantatrici che portano talvolta infilato nella giarrettiera un coltello di cui sanno servirsi al momento buono per

fare un occhiello nella pancia dei loro avversari.

Con la sua intelligenza Montana può svolgere mansioni direttive, ragion per cui McMillan deve averla mandata qui per sorvegliare discretamente l'andamento dell'operazione senza farsi notare. In quanto a Willie Kritsch, ha un compito esecutivo. Lui agisce mentre Montana vigila.

Zokka, Frisco, suo fratello Louis Bazzard nonché Fraythorn (quel tale che doveva farmi saltare in aria a Laurel Lawn), non sono che pedine. Scagnozzi che vengon usati finché servono, salvo a finire malamente il giorno in cui cominciano a diventare ingombranti o commettono qualche errore.

Per ultimo c'è Geralda che, però, non fa parte della banda. Sorrido fra me quando comincio a pensare alla fanciulla. Secondo me è la più bella di tutte. A parte il suo attaccamento inspiegabile per quello scemo di Whitaker (le donne in generale sono strambe quando si innamorano), Geralda può considerarsi, sotto ogni punto di vista, una donna in gamba.

Stendo la mano verso la bottiglia di whisky per non pensare più a quella maliarda, la cui immagine comincia ad ossessionarmi, quand'ecco squillare il telefono. Mi alzo e afferro il ricevitore.

È Montana.

Mi parla come se avesse un confetto in bocca. Mormora con grande dolcezza:

—Ehi, Lemmy, sei tu?

— In persona — la rassicuro. — E che cosa posso fare

per te, anima mia?

— Ecco... si tratta di ciò di cui abbiamo parlato oggi. Volevi incontrarti con un mio amico. Bene, ho potuto preparare l'incontro.

— Brava – rispondo. – Dove devo andare?

La sento a ridere.

— In nessun posto – mi spiega. – Il mio amico è molto cauto e perciò passerai di qui a prendermi e poi andremo da lui... sempreché nessuno ci segua.

— D'accordo. Quando devo passare a prenderti?

— Verso le nove, Lemmy.

— Sarò da te per le nove – dico. – Intanto comportati bene e non fare nulla che possa dispiacere a tua madre!

— Non c'è la minima probabilità di fare qualcosa di illecito con te, blocco di ghiaccio che non sei altro. Ah, dimenticavo – continua. – Il mio amico ha detto che vuole liquidare l'affare seduta stante. Dice che ha molta fretta.

— Lo terrò presente, cara. Arrivederci.

Un minuto dopo telefono a Scotland Yard. Herrick accorre all'apparecchio.

— Sentite, amico – faccio. – Poco fa ha telefonato la ragazza. A quanto mi ha riferito vogliono sbrigare l'affare alla svelta. Siete pronto per la vostra parte?

— Tutto è preparato – mi assicura Herrick. – Ecco alcune informazioni per lui. Abbiamo ricevuto la risposta al messaggio che ha mandato a Washington per vostro conto. State a sentire.

*«A L. H. Caution*

*Tramite il Commissario della Polizia  
Scotland Yard, Londra, Inghilterra.*

*Arrestato McMillan secondo richiesta stop  
Minacciato di processo sotto imputazione di  
trasgressione legge federale condanna ergastolo se  
colpevole stop Ha consegnato serie incompleta disegni  
di Whitaker D. B. stop Viene tenuto segregato fino  
vostre nuove istruzioni.*

*Direttore U.F.I.*

*Ministero Giustizia – Washington»*

— Benone, Herrick – esclamo. – Ecco ora come siamo rimasti intesi. Alle nove mi reco da Montana. Conto di vedere Kritsch entro le dieci in qualche posto. Sembra che abbia tutto pronto. Avete il grano?

Mi dice di sí. Allora aggancio e mi verso da bere.

## 2

Montana è seduta davanti allo specchio, nella stanza da letto, quando la cameriera mi fa passare. È vestita con grande eleganza e fa una figurona. Mentre la guardo ammirato mi domando come mai una donna possa apparire così graziosa ed essere tanto perversa.

Mi fa: – Salve, Lemmy. Sei puntuale come un orologio. Beviamo qualcosa.

Passiamo nella stanza di soggiorno. Mi riempio un bicchiere di whisky e ne prepara uno anche per sé.

Mentre bevo le domando:

— Cosa hai stabilito con Willie, bellezza?

— Sei stato proprio fortunato. Eri andato via da soli cinque minuti quando Willie mi ha telefonato. Così gli ho detto del tuo proposito e lui ha risposto che, per conto suo, era d'accordo. Ha detto che vi potevate vedere stasera. Ti porterò all'appuntamento.

— Bene. Vedi, cara Montana, come mi sei utile, qualche volta?

— Sono lieta di di farti un piacere. Però mi raccomando, Lemmy, cerca di non fare scherzi – mi avverte. – Tu sei uno sbirro e a me gli sbirri non vanno. Non vorrei ci facessi una brutta figura, capisci? Ah, un'altra cosa... Willie mi ha raccomandato che tutto sia fatto in fretta...

— Ma ho tutto pronto, Montana. Possiamo accordarci in un momento. Voglio essere solo sicuro che l'accordo sarà rispettato lealmente e per parte mia starò ai patti.

— Bene – risponde. – Grazie per avermi restituito la macchina, Lemmy. Oggi è venuto l'autista a informarmi che l'hai riportata. Direi che adesso possiamo andare.

— Ti servirai della tua macchina? – domando.

— No, per ora no. – Mi sorride. – Ce ne serviremo più tardi. Voglio far riposare un poco l'autista. Prenderemo un tassí.

— Come vuoi – rispondo. – Andiamo pure.

Montana infila la pelliccia e scendiamo. Fuori c'è la solita profonda oscurità. Dobbiamo aspettare un bel po' prima che capiti un tassí libero. Vi montiamo e la mia

compagna dice all'autista dove deve portarci.

Durante il tragitto lei mi domanda se ho addosso la pistola. Rispondo che non l'ho portata perché qui si tratta di una transazione amichevole e so che anche Willie aborre le uccisioni. Dopo di che Montana torna a ripetermi che ha sempre un debole per me. – Hai una sigaretta, caro? – chiede.

Le passo la sigaretta e gliel'accendo. Vista così, alla luce dell'accendisigaro, Montana sembra una madonna o una di quelle mele, stupende esternamente e guaste nell'interno.

Accendo anch'io una sigaretta e fumo in silenzio.

Dopo una ventina di minuti la macchina si ferma. Pago l'autista e do un'occhiata in giro. Regna un buio tale che non riesco a orizzontarmi.

Montana mi guida: – Da questa parte, Lemmy.

Mi prende per il braccio e mi conduce in una specie di corridoio. Procediamo per una ventina di metri e giungiamo davanti a una porta. Viene ad aprirci un uomo in abito nero, con una faccia pallida da vizioso emerito. Costui accoglie la mia compagna con un sorriso e ci lascia entrare.

Ci troviamo nell'andito di una casa signorile. Prendiamo l'ascensore che ci porta su, al secondo piano. In fondo, il corridoio è chiuso da una gran tenda di velluto verde. Da quella parte giunge un suono di musica. Penso di essere in un club notturno dei più eleganti.

Il tipo dal viso smunto ci guida fino a una porta sul

lato destro del corridoio; la apre e ci fa entrare.

La stanza è arredata stupendamente in toni di grigio e nero. C'è un soffitto grigio a stelle nere e, per terra, un tappeto grigio molto soffice con disegni neri. In un angolo c'è un tavolo con bottiglie di sciampagna e piatti colmi di panini imbottiti. Montana si libera del mantello e, stappata una bottiglia, versa da bere per tutti e due. Intanto la porta si apre e ci raggiunge Willie Kritsch vestito inappuntabilmente in abito da sera. Sorride così sfacciatamente che mi vien voglia di prenderlo a schiaffi.

Anche lui si versa da bere e brinda alla nostra salute. Poi mi fa:

— Sentite, Caution, non perdiamo tempo inutilmente. Veniamo al sodo.

— Per me – rispondo – sono pienamente d'accordo.

— Possiamo sbrigare l'affare stanotte stessa – dice.

Crollo il capo sfiduciato.

— Non è possibile – esclamo. – Non vedo come si possa...

Kritsch si mesce un'altra coppa di vino spumante, mi guarda e sorride. Intanto penso al piacere che proverei se potessi rompergli il muso.

— Perché no? – mi chiede.

Mi siedo e spiego pacatamente:

— Vedete, Kritsch: prima di pagare debbo essere certo di non venire imbrogliato da voi. Per questo ho studiato un sistema che però non si può attuare in poche ore. Ci vorranno almeno due o tre giorni.

— Già – fa Willie. – Quale sarebbe il vostro sistema?

— Eccolo; riconosciamo che in questo caso ognuna delle due parti diffida... – In quel momento bussano alla porta e compare il giannizzero con la faccia da vizioso.

— C'è una telefonata per miss Kells – annuncia. – La signora non ha voluto dire il nome ma ha aggiunto che la signorina Kells avrebbe capito senz'altro.

Montana si alza.

— Credo di capire da chi viene la telefonata – spiega, e preso il mantello ci lascia soli. Riprendo il mio discorsetto. – Dunque, dicevo, qui ognuna delle due parti diffida dell'altra e teme un eventuale raggirio. Finora voi avete solo i tre quarti dei disegni di Whitaker. L'ultimo quarto è ancora nella mente dell'inventore. Questo particolare finale non vale senza il resto dei disegni e i sistemi non hanno valore senza la parte mancante.

«La mia idea sarebbe perciò che voi telefonaste a Geralda Varney – continuo – e le fissaste l'ora e il luogo dove possa incontrarsi con l'inventore e restare con lui mentre Whitaker porta a termine il progetto. Una volta fatto ciò la giovane ci porta i disegni. Capite la mia idea?»

Kritsch annuisce. – Ciò significa che voi allora sareste in possesso di un particolare dell'invenzione che non ha valore senza il resto dei disegni, mentre noi invece avremmo il progetto incompleto e a sua volta inutile senza quello in mano vostra. Sta bene. Ho capito.

— Facendo così – continuo io – siamo sicuri che non ci potete più raggirare circa i disegni. Vi paghiamo la somma fissata e ve la facciamo avere mediante Geralda

Varney. La ragazza ve la consegna e voi in cambio le consegnate Whitaker e li lasciate liberi tutti e due. Potrete così andarcene dall'Inghilterra senza noie da parte della polizia. Questo è garantito.

Kritsch mi sorride con aria quasi di protezione. Lo crediate oppure no, darei un mese di paga per cambiargli i connotati!

— Per quel che riguarda la nostra uscita dall'Inghilterra non preoccupatevi, amico – mi fa. – Non potreste impedircelo, in ogni modo.

— Affar vostro... – rispondo. – Questo è il sistema che ho trovato. Che cosa ve ne pare?

— Per me sta bene. Posso anzi farvi risparmiare un mucchio di tempo. È inutile che la signorina Varney tenga compagnia all'inventore mentre questi porta a termine i disegni. Vedete, Whitaker ha ultimato il suo progetto oggi stesso, perché ho saputo convincerlo. Ecco qua il disegno.

Tira fuori dalla tasca interna una busta sigillata con la ceralacca.

— Questa è la garanzia che chiedevate – esclama. – Nessuno ha visto il disegno tranne Whitaker. Dentro alla busta c'è un biglietto in cui spiega che la busta l'ha sigillata lui stesso e consegnata a me. Se non mi credete potete telefonargli ed egli vi confermerà quanto vi dico.

Prendo la busta e l'apro. Dentro c'è il disegno riguardante il congegno del bombardamento e un biglietto firmato Whitaker in cui l'inventore dice che ha eseguito il disegno perché Kritsch gli ha promesso che l'avrebbe consegnato a me direttamente. Anche il

biglietto è sigillato con la ceralacca, perché sia chiaro che la busta non è stata manomessa da terzi.

— Ebbene, Kritsch – ammetto – pare che voi mi abbiate risparmiato alcuni giorni d’attesa – gli dico. – Adesso non c’è che da consegnarvi il denaro per avere il resto dei disegni e Whitaker. Se volete telefonare a miss Varney lei stessa vi porterà la somma e tornerà... *con Whitaker.*

Fa cenno di sí con la testa. Poi mi regala un altro dei suoi melliflui sorrisi.

— C’è una cosa per cui vi manca la garanzia – ribatte. Prende il portasigarette e si accende una sigaretta tranquillamente. – Dovete fidarvi di noi per la liberazione dell’inventore. Ma non state in pensiero. Rispetterò scrupolosamente l’accordo. Whitaker sarà lasciato libero, non appena avremo intascato il grano.

— Credo bene che lo farete – replico. – C’è un’ottima ragione che vi spingerà a farlo!

— Davvero?! Quale sarebbe questa ragione? Dico così per pura curiosità, perché non penso affatto di mancare all’impegno...

— Sciocchezze! – gli rispondo. – Noi abbiamo Montana, mio caro. È stata "pizzicata"!

Kritsch afferra il bracciolo della poltrona.

— Che diamine valete dire?

— Quella chiamata al telefono era falsa. – gli spiego. – Un agente aspettava in strada, e quando Montana è scesa per rispondere...

Sorrido anch’io, una volta tanto.

— Sapevo bene che Montana avrebbe preso le sue precauzioni per non farsi seguire. Con l'oscuramento, del resto, sarebbe stato difficile per chiunque venirci dietro... Ma c'è una cosa a cui la nostra cara amica non ha pensato... l'autista del tassí...

Il bandito scrolla il capo.

— Un'idea buona, quella – ammette. – Sicché l'autista era un agente?

— Per l'appunto. Così ora abbiamo Montana in ostaggio. Che ve ne pare?

— Ma non potete tenerla a lungo. Non ha commesso alcun crimine – afferma Kritsch.

— Chi l'accusa di qualche delitto? – ribatto. – La tengo solo come garanzia che ci consegnerete Whitaker, pagata che sia la somma. Allora la bella Montana sarà lasciata libera.

Kritsch ride.

— Sí, la cosa è buffa. Ma l'avete studiata bene, Caution! Chissà come avrà insultato l'agente, Montana, quando quello l'ha portata via!

— C'è da immaginarselo – riconosco.

— Ebbene, allora regoliamo quest'affare al più presto – propone Kritsch.

— D'accordo. Posso avere il denaro entro un'ora e mezzo – rispondo.

— Duecentocinquantamila dollari – chiede il mariuolo. – Quanto fa in moneta inglese?

— Vi consegnerò cinquantasettemila sterline – rispondo – in biglietti da cinquemila della Banca

d'Inghilterra.

— Sta bene — approva, e consulta l'orologio. — Adesso sono le dieci e mezzo. Datemi il numero di telefono della signorina Varney. La chiamerò alle undici e mezzo dicendole di recarsi in un dato posto. Là troverà una macchina che la porterà al luogo da noi fissato, dove potrà consegnarci il grano. Fatto ciò le regaleremo la macchina, e Whitaker potrà tornare in sua compagnia.

— Siamo intesi. Noi libereremo immediatamente Montana, la quale potrà andarsene con la stessa automobile lasciata alla Varney.

— Bene — esclama Kritsch, e si alza. — È stato un piacere vedervi, Caution — dice, sorridendo. — Chissà che non faremo qualche altro affaretto in seguito?

— Chissà? — rispondo.

Prendo il cappello e me ne vado. Quando sono sulla soglia mi volto e lo guardo. Quello sta ancora sogghignando mentre si versa dell'altro spumante.

Mi figuro che beva alla sua stessa salute.

Quando sono fuori mi accorgo che sta cadendo una pioggerella gelida. Cammino per un po' e poi domando a un passante dove mi trovo. Mi risponde che sono nei paraggi di Baker Street. Vado al primo telefono pubblico e parlo con Herrick. Gli comunico che mi sto recando da Geralda Varney. — Voi mandate qualcuno là con il denaro e ditegli d'aspettarmi nella sala da basso. Capito?

Herrick risponde che va bene, e lo farà.

— Poi mandate un agente con la macchina ad aspettarmi all'angolo di Cork Street – proseguo. – La macchina mi servirà dopo. All'uomo darò un messaggio per voi, appena lo vedrò. Questo è tutto. Con un pizzico di fortuna saremo a cavallo. Avete costí Montana?

Herrick ride.

— L'abbiamo presa e non ho mai udito simile linguaggio in vita mia. Be', in bocca ai lupo, Lemmy!

Riaggancio.

Mi reco con un tassí all'albergo di Geralda. La trovo davanti al camino, piú carina che mai. Mi chiede subito se desidero bere qualcosa e se tutto procede bene.

— A gonfie vele, Geralda – rispondo. – Accetto volentieri due dita di whisky perché con l'aiuto della fortuna spero di bere alla salute vostra e di Whitaker entro poche ore.

Mi rivolge un sorriso incantevole, poi mormora:

— Sarà bello rivedere Elmer, dopo tutto. Però il suo ritorno apporterà qualche inconveniente. Non potrò piú vedervi, nevvvero?

— Be', certo, una volta che avrete al fianco Elmer non sarebbe delicato da parte mia venire a trovarvi, Geralda – rispondo.

— Sí, Elmer non vi vedrebbe certo volentieri – riconosce con aria birichina.

— Sentite, Geralda – aggiungo, cambiando discorso. – Adesso vi dirò come dovrete comportarvi e, mi raccomando, non fate errori. Fra poco Willie telefonerà qui. Gli ho già dato il vostro numero. Egli vi dirà... – Le

spiego come dovr  fare per ritrovarsi con Whitaker e con Kritsch. — Porterete con voi questa valigetta — aggiungo. Apro la valigia e le mostro i pacchi di banconote. — Qui dentro ci sono cinquantasettemila sterline, perci  stare bene attenta di non perdere la valigetta. Quando arrivate. consegnate il denaro e badate che Whitaker abbia con s  il resto dei disegni. Ho gi  ricevuto il particolare che ancora mancava perch  l'invenzione fosse completa. Elmer l'ha disegnato oggi stesso. Vi prego, tenete gli occhi aperti e agite scrupolosamente secondo le mie istruzioni. Siamo intesi?

— State tranquillo — promette. — E scusate se dapprima, con la mia interferenza, ho intralciato i vostri piani — aggiunge molto gentilmente.

— Lasciamo stare il passato. Vedrete che ora tutto andr  bene.

Intanto, chiss  come, me la trovo fra le braccia e mi metto a baciarla come se fossi pagato a cottimo. Dio, come ci sa fare questa bimba! Per conto mio ho baciato donne in quasi tutte le parti del mondo e l'unica che si sia avvicinata all'abilit  tecnica del bacio di Geraldina era una polacca; costei fu arrestata per aver baciato il suo amante fino a farlo morire, una sera di Natale, a Varsavia. Quando la poverina fu processata, la difesa riusc  a provare che le ultime parole del morente erano state: «Valeva proprio la pena di morire»; dopo di che la giuria l'assolse all'unanimit  e il giudice pi  anziano cal  di due chili durante le successive tre settimane, a furia di

correre tutte le mattine in casa della ragazza-fenomeno.

Dopo qualche minuto Geralda sussurra: – Lemmy, credete davvero che tutto andrà bene?

— Ma certo!

— Ma io m riferisco a Elmer... come faremo, dopo?

Preferisco cambiare discorso: – Sentite, stellina – dico – ora dovete muovervi... E in bocca al lupo.

— Addio, Lemmy... Non vi dimenticherò mai – promette la piccola, che sembra un po' commossa.

— Non ne avrete la possibilità, di dimenticarmi – esclamo mentre esco.

Prendo un tassí e dico all'autista di portarmi a Piccadilly Circus. C'è una fetta di luna e posso udire, al di là del fiume, qualche Heinkel che butta giù le sue bombe. Risuonano in lontananza le sirene dei pompieri.

Giunto a Piccadilly scendo, pago il mio uomo e mi avvio a piedi per Regent Street e di là all'autorimessa di Montana. Apro la porta col grimaldello ed entro. La macchina di Montana non c'è. Mi avvicino al muro di fondo e lo illumino con la lampadina tascabile. Sulla parete imbiancata a calce è scarabocchiato un indirizzo: "*Bendel Hall, Winchelsea. Vicino a Fairlight*".

Corro via come se avessi un diavolo alle calcagna. In fondo a Cork Street vedo una macchina della polizia. Mi avvicino e mostro all'agente il mio lasciapassare.

— Grazie, fratello – dico – per avermi aspettato. Volete segnare queste parole sul taccuino? – E gli detto l'indirizzo che ho trovato scritto sulla parete. – Adesso prendete un tassí – aggiungo – e recatevi

immediatamente da Herrick per comunicargli l'indirizzo. L'agente se ne va, mentre io monto sulla macchina. Guardo sulla carta stradale la località: è distante circa sessantatré miglia. Meno male che c'è la luna, così potrò guidare a grande velocità. Metto il piede sull'acceleratore e filo via.

### 3

È l'una e mezzo quando mi fermo ai margini del bosco che si trova dietro Benden Hall. Una pattuglia della polizia mi ha indicato questo posto poco prima di arrivarci; ed è stata una fortuna, altrimenti forse l'avrei sorpassato senza vederlo.

Giro attorno al bosco, poi filo lungo il sentiero che conduce a Hall. Dopo un po' scorgo il cancello in ferro battuto. Parco la macchina sotto un gruppo di alberi, accendo una sigaretta e rifletto. Penso a Geralda che forse sarà già arrivata o starà per arrivare. Poi mi viene in mente Frisco e mi domando quali siano le sue impressioni, ora che si trova in gattabuia. Non posso fare a meno di ricordare il suo brutto muso che aveva al Melander Club, quando per poco non mi saldava il conto. Dio, come fu intelligente la bella Geralda andando ad avvertire la polizia di Maidenhead! Fu quella telefonata che mi salvò!

Ho parcato la macchina un po' lontano dal cancello perché nessuno possa vederla. Finisco la sigaretta e mi

avvicino al muro di cinta. Con l'aiuto di un albero che cresce vicino riesco a salire sul muro, lo scavalco brillantemente scorticandomi un po' le mani e il fondo dei calzoni. Tra me e la villa adesso c'è un folto di arbusti. Avanzo con circospezione: ogni volta che tocco i rami è una pioggia di goccioline fredde che mi cade addosso.

Oltre la zona folta d'arbusti c'è un piccolo prato illuminato abbastanza bene dalla luna. L'attraverso in fretta e un minuto dopo sono vicino al muro in mattoni della villa, nella zona d'ombra.

Da dove sono, passo scorgere una Lancia. Rimango in ascolto. Lontano, dalla parte del mare, odo lo stridío dei gabbiani, il che serve a rendere piú compatto il silenzio che incombe sulla villa.

Dopo qualche minuto do un'occhiata all'orologio. Poi accendo cautamente una sigaretta. Sono quasi le due di notte.

Ad un tratto odo un fischio. Lo sconosciuto s'avvicina, fischiettando il motivo di "Annie Laurie".

Quando spunta all'angolo, dall'altro lato della casa, vedo che indossa una divisa turchina di autista e ha un berretto in capo. S'accosta alla vettura di Montana e ora che posso vederlo meglio mi accorgo che si tratta di Louis, l'autista. L'amico sta mettendo a posto una ruota o certi bulloni allentati, a quel che posso capire.

— Ehi, Louis – bisbiglio.

L'uomo alza' il capo e si guarda intorno interdetto perché non può vedermi.

Alzo un po' la voce: – Ehi, Louis... Sono qui... Sono Caution.

Quello s'avvicina e fa scattare l'accendisigari per vedermi in qualche modo. – Ah, sei proprio tu – dice contento. – Non ho avuto il tempo di lasciarti un biglietto. Ho dovuto accontentarmi di scrivere l'indirizzo sulla parete. Immaginavo che l'avresti trovato.

— Già, come vedi – gli faccio. – Dimmi: che cos'è accaduto?

— Ecco: secondo gli ordini dovevo portare qui Montana, ma lei non s'è vista. Quel bastardo di Kritsch ha telefonato, dicendomi di venir qui con la macchina. Ho obbedito, ma appena giunto ho simulato un guasto alla ruota per poter venir fuori e aspettarti.

Gli domando notizie circa coloro che si trovano nella villa.

— Ci sono Kritsch e Zokka – risponde Louis Bazzard. – Ho domandato a quell'animale di Kritsch dove fosse Frisco e m'ha risposto che si trova ricoverato all'ospedale. Da ciò ho compreso che quanto mi hai detto è vero, Caution.

— Ma certo – esclamo. – Ed ora spiegami come posso fare per entrare in casa.

— È abbastanza facile – risponde il bandito, divenuto mio affiliato. – Kritsch è sicuro del fatto suo. Bene, se procedi lungo il muro troverai una porta che conduce nelle cucine. Non hai che andare di sopra. Kritsch, Zokka e qualcun altro si trovano nel salone a

pianterreno, a lato dell'atrio. Se vai al primo piano e giri a destra ti troverai su di un balcone da cui si può guardare giù, nella sala grande dove sono tutti riuniti.

— Sta bene, Louis – dico. – Ora tu aggiusta la ruota, poi tornatene a Londra e mettiti a letto a riposare. Domani verso le undici recati a Scotland Yard e parla con l'ispettore Herrick. Raccontagli la tua parte nella faccenda e vedrai che te la caverai senza noie. Gli ho già parlato in proposito.

— Grazie – risponde Louis. – Sta bene. Ci penserò su. – E se ne torna da dov'è venuto.

Procedo lungo il muro esterno finché giungo alla porta di servizio. L'apro e mi trovo immerso nel buio. Da qualche parte viene la risata di un uomo e la musica di un grammofono.

Resto lí due minuti buoni per abituarmi all'oscurità. Poi attraverso la cucina, un breve corridoio e giungo nell'atrio. Cautamente filo di sopra e, seguendo le istruzioni di Louis Bazzard, pervengo sul balcone o loggia che sia. Di là, sporgendomi, posso vedere, in basso, solo una parte della grande sala. Sembra arredata a biblioteca. Davanti al camino c'è Kritsch, intento a fumare una sigaretta. Accanto c'è Zokka e sulla guancia ha una bella contusione, là dove l'ho colpito. All'estremità del tavolo siede Whitaker. Mi sembra tutt'altro che lieto, l'inventore.

Mi sporgo ancora dalla balaustra per vedere meglio. Proprio allora entra l'autista Louis. Kritsch sogghigna e Whitaker alza il capo.

Esco dal balcone e torno a pianterreno perché voglio seguire piú da vicino la scena. Mi apposto dietro la porta della sala e guardo attraverso la fessura dell'uscio.

Kritsch e Zokka ora stanno in piedi e mi voltano le spalle. Whitaker è rimasto seduto. Da una porta laterale, in questo momento, entra Geralda.

— E cosí, signorina Varney – l'accoglie Kritsch andandole incontro – avete portato il denaro?

Geralda alza la valigetta e spiega: – È qui dentro.

Consegna la valigetta al bandito che l'afferra svelto. Poi la ragazza si rivolge all'inventore.

— Andiamo, Elmer – dice. – Grazie a Dio, questa faccenda è terminata. Andiamocene subito di qui.

Whitaker non risponde. Dal posto dove mi trovo, posso notare un ghigno singolare sul viso del mio uomo. In quanto a Kritsch, scoppia a ridere. Si rivolge all'inventore:

— Ma non credi che sia ora di dirle la verità, Elmer?

Whitaker scende dal tavolo.

— Be', una volta o l'altra la dovrà pur sapere – dice. Guarda Geralda sorridendo.

— Non capisco – mormora lei interdetta.

Whitaker si accende una sigaretta calmo calmo. Poi spiega:

— Forse t'interesserà sapere che McMillan e Kritsch sono amici miei. Andando via di qui, faremo un salto nella Francia occupata. Spero che il viaggetto ti diventerà.

Geralda rimane a bocca aperta.

Whitaker riprende: – Vedi, mia cara, l'idea di vendere i disegni prima all'Inghilterra e poi alla Germania è

venuta a me per primo. Avendo ottenuto circa sessantamila sterline da questa parte, dovremmo ricavare un'altra bella somma dalla Germania...

Geralda non fiata. Guarda da Kritsch a Zokka e da questi a Whitaker. Si direbbe che le abbiano dato una botta sulla testa. Poi esclama con voce bassa e rauca:

— Non è vero. Si tratta di uno scherzo, Elmer... tu non puoi parlare sul serio...

Whitaker fa un gesto vago con la mano. — Cara figliola, tu devi ancora imparare a vivere. Capisco che la tua delusione debba essere stata forte quando me ne venni via con Carlette Francini, ma avresti dovuto intuire che non ti avrei mollata. Non ti ho mai dimenticata, Geralda. Adesso puoi ben capire perché ho agito così. — Detto ciò, le rivolge un sorrisetto propiziatorio.

Anche Kritsch vuol dire la sua: — Lo credo bene che non l'hai dimenticata, Elmer! Anch'io vado matto per lei — e ammicca con aria maliziosa. — Ad ogni modo vedrete che c'intenderemo, vero? Faremo il possibile per dividercela da buoni amici. — Con questi lodevoli propositi in mente, apre la valigetta per contare il denaro.

A questo punto entro in scena io: levo la pistola dalla fondina e irrompo nella stanza.

— Non vale la pena di contare i biglietti, Willie — l'avverto. — Si tratta di banconote false, tranne le poche che si trovano di sopra.

Tutti e tre si voltano di scatto. Geralda spalanca gli

occhi, esterrefatta.

— Sedetevi – ordino ai compari. – Kritsch, Whitaker, Zokka, sedetevi vicino alla parete. Un'altra cosa ancora: se uno di voi si muove lo brucio all'istante!

Geralda mormora: – Lemmy...

Le sorrido mentre scuoto il capo.

— Vi convincete adesso ch'eravate una sciocchina? Avevo fiutato da un pezzo che tipo fosse vostro "genio"! – Mi avvicino a Kritsch: – Salve, gaglioffo – lo canzono. – Ti sei divertito con me quella sera al Melander Club. Ora prendi questo sul muso! – Gli do un colpo sulla mascella con la canna della Luger e, crediatelo o no, mi par di sentire l'osso che fa crac. Poi mi rivolgo a Geralda: – Non ci siete ancora arrivata? La cosa fu studiata tra McMillan e Whitaker fin dal principio. Scommetto che, se indaghiamo sul conto di Elmer, scopriremo che è un nazista!

«Sin da principio il Ministero della Marina ebbe difficoltà a convincerlo a terminare il progetto. L'amico rimandava sempre. Poi ebbe un lampo di genio. Finge d'innamorarsi di Carlette Francini; la ragazza, pur non conoscendo tutto il retroscena, mantiene così il contatto fra McMillan e Whitaker. Poco dopo, McMillan manda una lettera minatoria a Whitaker, e quello fila via scrivendovi i motivi della sua decisione, sicuro che voi lo seguirete in Inghilterra. Egli, caso singolare, vuole sbarazzarsi di voi poiché sapete troppe cose e teme che scopriate la verità. In Inghilterra, pensa, gli sarà più facile "farvi fuori".

«Infatti l'amico Fraythorn doveva farci saltare in aria tutti e due. Ma, un po' per caso e un po' per merito mio, finisce che chi salta in aria è soltanto l'attentatore.»

Guardo Whitaker,

— Dovete aver pensato ch'io fossi in po'... ingenuo – dico. – Mi dovete aver scambiato per un principiante. Quando, giunto nella casa di Burghclere vi trovai legato al tavolo, finsi di non riconoscervi e ci cascaste. Ma non sapevate che m'eravate stato minutamente descritto dai miei colleghi di Kansas? Vi riconobbi subito, ma trovai opportuno fingere di nulla. Un'altra cosa – aggiungo. – Se fossi in voi ce l'avrei a morte con Montana. Quella donnina vi ha danneggiato parecchio quando mi ha raccontato che McMillan vi faceva star quieto a furia d'iniezioni di stupefacenti. Per questo motivo vi guardai le braccia. Ebbene, non c'erano i segni lasciati dall'ago della siringa! Perciò o non eravate Whitaker o Montana mentiva. L'unica ragione per dire tale bugia era che voi eravate in combutta con McMillan. Ecco, signore e signori, il piccolo errore che i criminali non mancano mai di fare.

Do un colpetto sui viso a Whitaker con la Luger: il naso comincia a sanguinargli. Si lamenta come un bambino, poi esclama:

— Forse sarete davvero molto intelligente, Caution, ma non avete i disegni al completo. Sono nelle nostre mani e non li troverete mai. Abbiamo dunque qualcosa che ci permette di trattare...

Kritsch si rianima: – Ma già: hai ragione, Elmer!

— Un momento, disgraziati – li avverto. – McMillan è stato arrestato a Chicago. Sotto la minaccia dell’ergastolo ha consegnato la prima parte del progetto, cioè proprio quella con cui voi intendereste trattare, Whitaker. Sicché siamo a posto. Abbiamo avuto i disegni al completo senza spendere un dollaro!

«In fin dei conti siete un branco di farabutti senza onore: parlo dell’onore che esiste anche fra i malviventi – aggiungo. – Avete assassinato Carlette e avete fatto arrestare Frisco. Ed ora pensavate di filarvela lasciando Montana in prigione. Purché ci fosse il denaro, il resto non importava, nevvvero? Probabilmente sareste partiti con un idrovolante e vi sareste recati dai vostri amici tedeschi... – ci rido sopra. – Ebbene, questo sarà un altro idrovolante nazista che non farà ritorno alla base.»

In quel momento bussano alla porta.

— Geralda – dico – andate ad aprire. Dovrebbe essere l’amico Herrick di Scotland Yard che viene a prendere in consegna i compari.

— Traditore! – esclama Kritsch, risentito.

Si china come per allacciarsi una stringa, quindi si lancia verso la porta. Anche Zokka tenta di fuggire, ma gli faccio lo sgambetto. Kritsch invece riesce a filarsela lungo il corridoio. Geralda lancia un grido:

— Non preoccupatevi, piccola – la rassicuro. – Kritsch non sfuggirà. Andate ad aprire a Herrick.

La ragazza ubbidisce.

Mi rivolgo a Whitaker: – Così ora finirete ad Alcatraz. Chissà che, chiuso in una cella, non facciate

qualche altra invenzione geniale, eh?

Herrick irrompe nella sala con mezza dozzina d'agenti in borghese.

— Bene, bene, Lemmy – si complimenta. – Pare che abbiate ottenuto un bel successo anche stavolta, con la vostra tattica! – Mi regala un sorriso proprio di cuore.

— Sí, è andata bene – ammetto. – Mi spiace soltanto che Kritsch sia riuscito a tagliare la corda...

— No, non c'è riuscito – mi annuncia l'ispettore. – Fuori c'era qualcuno in attesa: un autista, m'è parso dalla divisa. Ha sparato su Kritsch quando l'ha visto uscire.

— Ho capito – dico, alzando le spalle. – È l'autista di Montana, Louis Bazzard. – Guardo Whitaker. – Il poveretto è rimasto male quando Kritsch ha consegnato alla polizia suo fratello Frisco, l'assassino di Carlette Francini; così Louis gli ha saldato il conto.

Geralda mi si avvicina e bisbiglia:

— Non so davvero che cosa dirvi, Lemmy...

— Non ditemi niente. – Depongo la pistola sul tavolo perché mi figuro che adesso una fanciulla come Geralda dovrebbe svenire e voglio essere pronto ad accoglierla fra le braccia. Stendo infatti una mano e la stringo a me con bel garbo.

In quel momento gli agenti stanno ammanettando Whitaker e Zokka.

Geralda mi getta le braccia al collo ed io la bacio a lungo. Dopo un minuto apre gli occhi: c'è un lampo di malizia nel modo in cui mi guarda.

— Non dovrete fare una cosa simile – mormora. –  
Che cosa direbbe Elmer?

4

Non so chi mi disse una volta che è una gran bella cosa guidare l'auto nella campagna inglese sotto la luce lunare. Quel tale sapeva il fatto suo. La strada si stende davanti a me, simile (direbbe un poeta) a un nastro bianco reso fosforescente dalla luna. Mi sento felice, in pace col mondo intero. Guido la Lancia di Montana verso Rye. Non m'importa neanche del posto dove vado...

Geralda mi è accanto e osserva: – Il proverbio secondo cui a questo mondo tutto si paga, è assolutamente giusto.

— Già – rispondo – però stavolta stavate per pagarla salata anche voi senza aver commesso alcun delitto. Quando penso che Kritsch voleva dividervi con Whitaker, mi viene la pelle d'oca...

— È vero. Però, grazie a voi, Lemmy, mi è stato evitato tale obbrobrio. Non so come ripagarvi...

Rallento; fermo la macchina a lato della strada.

— Una volta – spiego – mentre compivo un'inchiesta a Gettysburg, mi divertivo a giocare a poker con una signora. Era graziosa, però non come voi, Geralda. Credevo di essere un buon giocatore e mi sforzavo di vincere perché la posta era alta. Chi perdeva

avrebbe pagato. — Aspiro lentamente il fumo della sigaretta. — Si giocava da un bel po', il "piatto" si arricchiva e io non riuscivo a combinare neanche un "tris" quando la mano toccava a me. Però, quando dava le carte la mia avversaria, ecco che il gioco mi veniva. Così alla fine vinsi. Fu solo due settimane dopo che la cara signora mi confessò di essere stata proprio lei a farmi vincere. Dimenticavo di dirvi che questa "ci sapeva fare" con le carte: aveva le dita svelte.

Geralda chiede stupita: — Non capisco, Lemmy. Quella donna barava a vostro favore?

— Sí — le spiego, sorridendo. — Voleva ch'io vincessi.

— Oh!

Geralda volge il capo e osserva la strada attraverso il parabrezza. Do un'occhiatina al suo profilo ed è talmente bello che a guardarlo troppo fa male al cuore.

Rimetto in moto. Dopo qualche minuto Geralda dice:

— Sapete, anche a me fa piacere qualche partita a poker, Lemmy. Noi due dovremmo giocare assieme, uno di questi giorni.

— Lo credo bene! — rispondo, tutto giulivo.

Poco più avanti c'è un grande pino i cui rami si protendono sulla strada. Là sotto, regna l'ombra più accogliente che si possa immaginare. Fermo la Lancia sotto l'albero; Geralda volge il capo dalla mia parte.

— La mano tocca a te, mia cara — sussurro.

*FINE*